l'Unità

2,00 l'Unità+Left (non vendibili separatamente)
Anno 89 n. 276 Sabato 6 Ottobre 2012

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

L'austerità è un fantasma che non funziona: non ha funzionato in Asia, non ha funzionato in Argentina e in Europa la situazione sta peggiorando. Bisogna cambiare strategia.

Joseph Stiglitz

ristora MARAVIGLIA THE & TISANE

Il nuovo Virzì tra amore e normalità
Gallozzi pag. 20

Sprechi alimentari? No, grazie
Amenta pag. 17

Con le foto si viaggia in Antartide
Wright pag. 19

U:

Il Pd si dà una regolata

● **Albo, doppio turno, deroghe allo Statuto:** oggi l'Assemblea nazionale vota il regolamento per le primarie di fine novembre ● **Bersani:** «Abbiamo una responsabilità verso il Paese, le ambizioni personali vengono dopo» ● **Intanto Berlusconi** «rottama» il Pdl e Alemanno dice «niente liste nel Lazio» A PAG. 2-3 E 8-9

Su cosa si fonda un partito

CLAUDIO SARDO

UN PARTITO NON SI FONDA SU UNA REGOLA, NÉ SU UN EMENDAMENTO. NON È VERO NEPPURE CHE IL PD SI FONDI SULLE PRIMARIE, benché esse siano diventate un tratto distintivo della sua prassi democratica, del suo carattere partecipato, del proposito di spezzare l'autoreferenzialità di una politica peraltro divenuta impotente. Le fondamenta di un partito sono i valori comuni, l'idea di società, il desiderio di cambiamento, il progetto di governo, la «connessione sentimentale» (direbbe Antonio Gramsci) con quella parte di popolo che ne riconosce l'importanza, persino il legame di amicizia e di solidarietà.

Il passaggio che oggi l'assemblea nazionale del Pd è chiamata ad affrontare è particolarmente insidioso. Perché, nel contesto di una crisi profonda del sistema-Paese, concentra lo scontro politico sulle forme.

SEGUE A PAG. 2

Bindi: «Matteo sbaglia a non partecipare»

ZEGARELLI A PAG. 3

Camusso: «C'è una sola priorità: il lavoro»

GIANOLA A PAG. 4

«PER LA SCUOLA PUBBLICA E CONTRO LA CRISI»

La protesta degli studenti Scontri in tutta Italia

● **Cortei** contro i tagli del governo. A Roma feriti due agenti e uno studente ● **Profumo:** sì al dialogo ma niente violenza

CIMINO VENTURELLI A PAG. 6-7

Cinque mosse per la scuola

L'ANALISI

BENEDETTO VERTECCHI

Quella che stiamo attraversando è una fase critica nello sviluppo del nostro sistema scolastico. Ci troviamo infatti di fronte a cambiamenti capaci di incidere profondamente. SEGUE A PAG. 7

Il Cavaliere rottamato

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

È bastata una notte al Cavaliere per rottamare il maleodorante Pdl. Ora non resta nulla della sua estemporanea invenzione, partorita su un predellino evocato per rottamare i cascami di Fi e An. SEGUE A PAG. 15

Napolitano: un nuovo senso morale

● **L'accusa** del Colle: «Degrado e illegalità portano al rifiuto della politica. Bisogna reagire»

L'Italia, che già deve affrontare «prove aspre» per la crisi finanziaria, è disorientata per la «inadeguatezza del quadro politico». Sono le parole pronunciate ieri dal presidente della Repubblica durante l'incontro ad Assisi con il cardinale Ravasi. CIARNELLI A PAG. 11

Il valore del dialogo

L'INTERVENTO

VINCENZO VITIELLO

A PAG. 11

L'APPELLO DE L'UNITÁ

Tobin tax: diecimila firme per dire sì E Passera «apre»

MONGIELLO A PAG. 10

CUBA

Arrestata Yoani Sànchez blogger dissidente

● **La donna** voleva seguire il processo di un oppositore

SACCHETTI A PAG. 12

DOMANI LO SPECIALE

Il Concilio Vaticano II 50 anni dopo

Pasticcio Conte Squalifica con lo sconto: 4 mesi

BUCCIANTINI DI STEFANO A PAG.23

Staino

l'Unità + left =

Oggi in edicola

Su cosa si fonda un partito

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Certo che sono importanti le forme. Senza forme, senza regole, la politica non avrebbe alcuna speranza di recuperare una propria autonomia rispetto al dominio del mercato, della finanza, di chi detiene le grandi ricchezze, oltre che gli strumenti per farle circolare e quelli per condizionare la pubblica opinione. Ma le regole sono le righe dove si scrive la storia di un'impresa collettiva, di una speranza o di una innovazione, non saranno mai la ragione di un impegno, né di una battaglia di uguaglianza, né di una fraternità. Proprio chi dà valore alle regole e alle istituzioni ne riconosce la loro relatività.

Tanti nostri lettori ci manifestano il loro disagio, la loro inquietudine, il loro timore per come nel Pd si è aperta questa battaglia politica per la leadership. Non temono che passi un emendamento piuttosto che un altro. Temono che la trasparenza non venga garantita, oppure che la partecipazione non venga incentivata, oppure che il voto sia inquinato dalla presenza di elettori del centrodestra che scommettono sulla spaccatura del Pd. Ma più di ogni altra cosa temono proprio la divisione, la rottura, temono che il progetto naufraghi, che il centrosinistra si arrenda prima ancora di combattere, che le primarie producano alla fine un'emorragia dei consensi anziché un'espansione. Se la sfida è dare all'Italia un governo politico di cambiamento, un governo di centrosinistra alleato con i progressisti europei, tanti militanti ed elettori chiedono, anzi pretendono, anzitutto che la macchina delle primarie non porti acqua al mulino di un Monti bis (che a quel punto non sarebbe più un governo di emergenza, ma una soluzione tecnocratica per un Paese incapace di dotarsi di alternative politiche di caratura europea).

Guai se l'assemblea del Pd dimenticherà oggi che questa è la domanda principale a cui deve rispondere. Il progetto di governo vale più di ogni singola regola. È una responsabilità che riguarda tutti, nessuno escluso. Si può rinunciare a una norma, si può rinunciare persino a un'idea di sistema politico, ma se svanisce l'ambizione di governare il Paese con una politica che metta al primo posto il lavoro, una politica di maggiore equità, di innovazione, di sviluppo qualitativamente diverso, di legalità, di sussidiarietà, allora saltano le ragioni dello stare insieme e si rischia di smarrire persino il senso della diversità tra destra e sinistra.

Queste primarie, diciamo la verità, nascono dentro contraddizioni difficilmente sanabili. Ancora non è chiaro neppure con quale legge elettorale voteremo la prossima primavera. Non sappiamo se siamo condannati a restare ancora nella seconda Repubblica (fondata, quella sì, sul presidenzialismo di fatto e sulla demolizione dei partiti popolari) oppure se avremo la forza di compiere un primo passo fuori dal tunnel. Ciò che sappiamo è che lo statuto del Pd non è capace di regolare questa partita, né di rispondere alle domande che il segretario del Pd e i suoi sfidanti hanno posto. In questo contesto, molti bocconi amari devono essere mandati giù. Perché non si sono fatte le primarie congressuali anziché quelle di coalizione? Perché il Pd non si batte per rafforzare il partito anziché la coalizione? Perché non si chiede l'impegno a tutti gli sfidanti di sottoscrivere un patto per convergere presto nella medesima forza politica? Perché si cercano regole sempre diverse, aumentando così il rischio di trasformare una cruciale contesa politica in una sorta di concorso di bellezza? Le domande sono tante, e a dire il vero, anch'esse contraddittorie. Non c'è oggi una quadratura del cerchio.

C'è però un grave deficit di credibilità della politica, e delle stesse istituzioni democratiche. Ci vuole il coraggio di mettersi in discussione, di rischiare. I cittadini non sopportano la corruzione, e non sopportano neppure i privilegi della politica. E l'autoreferenzialità oggi appare come un privilegio. Bisogna aprire le porte. Siamo davanti a un bivio storico e il rinnovamento deve radicarsi su nuovi programmi e su un nuovo costume politico. Altrimenti restiamo dentro il paradigma culturale del berlusconismo. Dall'assemblea di oggi alle primarie, e poi alle secondarie, il Pd è chiamato a rispondere a questa chiamata: costruire un governo all'altezza del Paese. Un governo all'altezza di una domanda di cambiamento, dopo anni in cui i mercati finanziari hanno fatto da padrone e la destra europea da garante degli squilibri sociali. Un governo che faccia tesoro di ciò che Monti ha dato all'Italia ma che riesca a sconfiggere domani la tentazione oligarchica e tecnocratica. Per meno di questo, le primarie non avrebbero ragione di essere.

Primarie, l'Assemblea Pd

- **Bersani:** «Abbiamo una responsabilità verso il Paese, le ambizioni personali vengono dopo»
- **I delegati** dovranno approvare le modifiche allo statuto per consentire altre candidature

SIMONE COLLINI
ROMA

Bersani chiederà senso di responsabilità, unità, impegno per il Paese. Poi si passerà alle votazioni. E subito si vedrà se il messaggio è stato recepito.

L'Assemblea nazionale del Pd che si riunisce oggi è attesa come poche altre volte. E lo si vedrà già dall'organizzazione dei lavori: i delegati dovranno registrarsi all'arrivo e saranno gli unici che potranno entrare nella sala riservata all'hotel Ergife di Roma. La verifica del numero legale avverrà quindi subito (dal Nazareno hanno chiamato uno per uno i 948 delegati e hanno risposto che saranno con certezza a Roma in 650). La platea sarà divisa in settori e quando si voterà (per alzata di mano, non è contemplata la richiesta di voto segreto) a fianco di ogni settore ci saranno due persone incaricate di contare favorevoli, contrari, astenuti, e comunicare il dato alla presidenza. E mai come questa volta i numeri conteranno.

LE REGOLE AL VOTO

Di fatto oggi la sfida delle primarie entra nel vivo. Dopo giorni di discussioni anche aspre, i membri dell'Assemblea Pd dovranno approvare una modifica transitoria allo Statuto che consentirà anche ad altri iscritti al partito, oltre al segretario, di partecipare alle primarie per la scelta del candidato premier (per correre si dovranno raccogliere 95 firme tra i delegati o 18 mila tra gli iscritti). Si dovrà inoltre

Il segretario del Pd Pierluigi Bersani FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Norma ad personam per Renzi Un cedimento alla prepotenza

L'INTERVENTO

ENRICO ROSSI
PRESIDENTE REGIONE TOSCANA

Il sindaco di Firenze dovrebbe pensare a terminare il suo mandato Se si voleva ridiscutere la linea del Pd la sede naturale era il congresso

Oggi sarò all'assemblea nazionale del Pd a discutere, ma non a votare perché sono solo un invitato permanente, del cambiamento dello Statuto che consentirà a Renzi di candidarsi alle primarie per le quali si è già impegnato, con il camper da settimane e sulle tv da anni.

Lo farò molto malvolentieri, provando a portare un contributo solo per non peggiorare la situazione. Lo farò per senso di responsabilità. Penso che la modifica dello Statuto ad personam sia un cedimento alla prepotenza, costituisca una rinuncia all'autonomia della politica e scalfisca le regole per le quali si aderisce consapevolmente a un'associazione.

Ci sono in Toscana due precedenti che sono andati in senso opposto: Leonardo Domenici, che avrebbe gradito candidarsi in Parlamento nel 2008, dopo quasi due mandati da sindaco di Firenze. E Claudio Martini, che nel 2009, alla fine del secondo mandato da presidente della Regione, avendo una grande e riconosciuta esperienza in Europa, avrebbe voluto candidarsi al Parlamento europeo. A entrambi il partito mandò a dire che non se ne parlava nemmeno e che avrebbero dovuto finire il loro mandato, come da regola e nel rispetto dell'impegno preso con i cittadini. Vi assicuro che Domenici e Martini non avevano e non hanno nulla da invidiare a nessuno quanto a capacità politiche, cultura e consenso.

Cos'è cambiato nel mio partito per garantire a Renzi, da poco più di tre anni eletto sindaco di Firenze, il mestiere più bello del mondo, un trattamento opposto e di favore? A mio avviso solo un fatto: la spregiudicatezza con cui il giovane sindaco si è costruito una visibilità nazionale attaccando pressoché quotidianamente il Pd; non impegnandosi in un'opera di rinnovamento, ma criticando a palle incatenate e trovando in questo modo spazio sui grandi media che, per lo più, non accettano che nel nostro Paese esista un partito libero, forte e organizzato, che non risponda a oligarchie ma solo ai suoi iscritti e agli elettori. Cambiare lo Statuto ad personam è già un cedimento pericoloso e non giustificato dalla buona intenzione di voler così aumentare la partecipazione, che come sappiamo è sempre stata ampia anche quando il Pd ha sostenuto un suo unico candidato. L'idea poi che dovremmo non avere regole per consentire agli elettori del centrodestra di essere determinanti nella scelta del leader di centrosinistra non solo lede i miei diritti di militante ed elettore di sinistra, ma non ha neppure un riscontro nelle democrazie occidentali e rappresenta il massimo del populismo a cui finora si è avuto la sfrontatezza di spingersi. Un populismo figlio di Berlusconi e di quella cultura con cui, non a caso, il giovane Renzi non ha saputo, né voluto intenzionalmente fare i conti.

Leggo oggi che Renzi, alternando vittimismo e arroganza, comincia ad accettare l'idea che qualche regola dovrà pur esserci. Penso che se avessimo cominciato prima a far valere le nostre ragioni, comprese quelle dell'educazione, probabilmente non ci saremo trovati oggi in questo pasticcio e Renzi avrebbe potuto continuare a misurarsi con un ruolo importante come quello di sindaco di Firenze, dove avrebbe messo effettivamente alla prova le sue capacità. Se poi avesse voluto dire la sua in politica, come è suo diritto e dovere, non ci sarebbe stata occasione migliore che fare un congresso, magari per tesi, seguito da una conferenza di organizzazione che avrebbe potuto toglierci dall'imbarazzo anche sul ruolo e funzionamento dell'assemblea nazionale. Cosa che mi provai a dire in un articolo del dicembre 2011 sull'*Espresso*. Si sarebbe così sentito Renzi parlare nelle sedi appropriate e avremmo ascoltato, magari ripulite dagli effetti speciali degli scenari della Leopolda, le sue proposte per spostare a destra l'asse del partito. A mio avviso non avrebbero avuto grandi consensi.

vota su albo e doppio turno

dare a Bersani il mandato a sottoscrivere con le altre forze (per ora Sel, Psi, Api) un accordo politico-programmatico e le regole per le primarie di coalizione. Anzi, per essere precisi si voteranno prima le regole, e poi la deroga che consentirà a Renzi di correre. Un'inversione dei lavori, rispetto al programma circolato fino all'altro ieri, che alla luce della polemica montata dal sindaco fiorentino sulle «nuove norme inspiegabili» non ha bisogno di molte spiegazioni.

Le regole, che dovranno comunque essere approvate il prossimo fine settimana insieme anche a Vendola e Tabacci, prevedono il doppio turno (se nessun candidato otterrà il 50% dei consensi il 25 novembre si tornerà ai gazebo il 2 dicembre) e l'obbligo di registrarsi in un luogo diverso dal gazebo in cui si vota, da 21 giorni prima delle primarie fino al giorno stesso della sfida (i nomi di chi si dichiarerà sostenitore del centrosinistra dovrebbero poi essere consultabili on-line). È prevista anche l'approvazione di una sorta di condizioni politiche, e cioè che i candidati accettino il programma e la coalizione proposti dal Pd.

LA CONTRARIETÀ DI RENZI

Renzi è contrario, sostiene che queste norme restringerebbero la partecipazione, che il rischio di inquinamento da parte di elettori del centrodestra è un falso problema. E guarda con attenzione al sondaggio Swg commissionato da Agorà, secondo il quale con un'affluenza di almeno 4 milioni di persone lui incasserebbe ai gazebo il 29%, contro il 26% di Bersani (risultato invertito sotto i tre milioni di votanti).

Il leader del Pd però oggi difenderà le regole per come sono state definite fin qui, sostenendo che la trasparenza non è nemica della partecipazione. «E se gli elettori delusi del centrodestra vorranno votare alle primarie potranno farlo, basta che firmino un appello a favore del centrosinistra, se è vero che sono delusi».

Bersani aprirà i lavori parlando di Europa, di una crisi che non è stata gestita a livello comunitario come si sarebbe dovuto, di un'Italia che deve ancora risalire la china. «Ognuno di noi deve sapere che il Pd avrà una grande responsabilità nei confronti del Paese», è il monito che lancerà davanti ai delegati dell'Assemblea nazionale. Insieme a quest'altro: «Prima viene l'Italia, poi il partito e infine le ambizioni personali».

IL DOCUMENTO DI AREADEM

Al segretario è già arrivato il sostegno dei circa 150 delegati che fanno capo a Dario Franceschini. Ieri i componenti di Area democratica si sono riuniti e hanno deciso di votare sì alle regole e di votare Bersani alle primarie con un proprio documento politico: «Siamo al fianco di Bersani e sosteniamo la sua candidatura a presidente del Consiglio, convinti che per autorevolezza, esperienza e capacità sia la migliore garanzia per gli italiani».

948 delegati 389 donne «E non c'è nessun Lusi»

M.ZE
ROMA

Nico Stumpo, responsabile organizzazione del Pd, ha un gesto di stizza. I delegati dell'Assemblea? «Non ci sono né Lusi, né Lusetti, né Penati. Sono aggiornati, basta andare sul nostro sito e controllare di persona». Non ci sono quelli che il Pd l'hanno fondato e poi sono andati altrove, quelli che sono finiti sotto inchiesta e quelli che non sono più vivi. Gli attuali delegati sono 948, di cui 389 donne, per avere il numero legale ne bastano 475 «e stiano tutti tranquilli, ci saranno», risponde a chi fa circolare l'eventualità che oggi all'Hotel Ergife non si raggiunga neanche il numero legale per dare il via al cambio della norma statutaria pro-Renzi, Puppato, Gozi e chi più ne ha più ne metta.

MALUMORI E FALSE NOTIZIE

Alla fine i big dicono che di sorprese non dovrebbero essercene anche se il malumore si fatica a contenerlo. Come accade nell'area fioroniana, per dirne una. «Bersani dica nella sua relazione che le primarie non chiudono i confini dell'alleanze e che l'Udc non è fuori - dice infatti Gero Grassi - . Non ci devono essere conventio ad excludendum e anche i nostri candidati devono sottoscrivere le linee guida del nostro programma». Dario Franceschini, invece, ha riunito i suoi ieri pomeriggio, circa 150 persone, tra delegati dell' Assemblea e coordinatori regionali e provinciali di Areadem. Dall'incontro è arrivato l'ok alle regole che verranno messe ai voti oggi perché, dicono, si tratta di paletti di salvaguardia «del principio delle primarie aperte» ed «evitano il rischio di elettori del centrodestra che possono determinare l'elezione del candidato premier del centrosinistra». Da Areadem arriverà anche un documento politico ad hoc di sostegno alla candidatura di Bersani alle primarie. Franceschini ci ha tenuto a sottelineare di aver «lealmente sostenuto il segretario» e di «aver garantito l'unità del partito in momenti difficili» e stessa cosa accadrà oggi.

Ma in tempo di scandali e spese allegre della politica era anche circolata la notizia secondo cui i rimborsi per la trasferta dei delegati quest'anno erano stati raddoppiati, da 80 a 190 euro circa. Secca la smentita del tesoriere Antonio Misiani: «Nessuna diaria né rimborsi raddoppiati per l'Assemblea nazionale del Pd che si riunisce domani. Come facciamo per tutte le assemblee nazionali, anche per l'appuntamento di sabato il Pd nazionale garantirà ai delegati un contributo a copertura delle spese di trasporto. L'unica differenza rispetto ad altre assemblee è la parametrazione del contributo al costo di un biglietto ferroviario andata-ritorno in seconda classe, partendo da un minimo di 25 euro per le realtà più vicine alla capitale. Come sempre, non riceveranno alcun rimborso gli eletti in Parlamento e nei Consigli regionali».

L'APPELLO

Renzi in Calabria chiede il voto dei cittadini liberali

«Dappertutto c'è uno spazio a sinistra per chi ha idee liberali, idee forti, riformiste e innovative: vediamo se i cittadini liberali ci daranno ragione». A dirlo, nel suo tour in Calabria, è Matteo Renzi, che torna anche sul tema del ricambio in politica: «Noi dobbiamo avere politici un po' più precari e giovani un po' più a tempo indeterminato». La grande sfida, spiega, non è solo quella di rottamare i vecchi politici, ma vogliamo rottamare le vecchie idee, quelle che hanno condannato l'Italia e il Sud al declino». Infine lo sfidante di Bersani ha fatto anche il punto del Pd in Calabria: «Domandare a me quale sia lo stato del partito in Calabria non è semplice. La grande scommessa è riuscire a non alimentare le contrapposizioni interne, ma avere il coraggio di raccontare cosa vogliamo fare e finalmente farlo».

Il sindaco di Firenze Matteo Renzi FOTO DI MAURIZIO DEGL'INNOCENTI/ANSA

«Sulle regole nessuna trattativa Scelte a tutela del voto di tutti»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Misura le parole la presidente del Pd, Rosy Bindi. Perché arrivare a questa Assemblea di oggi, quella deputata a cambiare la norma che permetterà a Matteo Renzi di correre alle primarie, non è stato facile. Solo qualche giorno fa sembrava che stesse saltando il partito stesso e non soltanto il tentativo di arrivare a regole condivise.

Bindi, alla fine si è arrivati a un accordo?

«Il punto di mediazione sono i documenti che avevamo già predisposto, non c'è stato alcun cambiamento rispetto a quanto già ampiamente illustrato. Nessuna trattativa, nessun cedimento: le regole sono a tutela del voto di ciascuno, non certo per chiudere la partecipazione ma per renderla trasparente. Sono le regole che normalmente si applicano in tutte le primarie».

È vero che lei avrebbe voluto non il 10% ma il 30% di firme dei delegati per potersi presentare alle primarie?

«No, io ho semplicemente parlato di un numero ragionevole e rigoroso, che non ridicolizzasse la partecipazione. Il 10% dell'Assemblea mi sembra ragionevole e rigoroso».

Dal team di Renzi accusano il segretario di essere in qualche modo condizionato dai diktat dei big che non vogliono essere messi da parte.

«A me sembra ci sia stata una grande unità da parte del gruppo dirigente, segretario compreso, per individuare le regole che non sono contro "qualcuno" ma a garanzia di uno strumento democratico come le primarie. La pubblicità dell'Albo e il doppio turno, la possibilità di iscriversi da 21 giorni prima per poter votare ai gazebo sono regole di buon senso e non per chiudere. Funziona così anche in altri Paesi dove si fanno le primarie».

Presidente, ma chiedere agli elettori di andare prima a registrarsi può essere un disincentivo.

«Questo è un modo per agevolare e rendere più spedite le operazioni di voto. D'altra parte noi stiamo parlando dell'elezione del candidato premier del centrosinistra, non è un gioco. Per questo chiederemo al popolo delle primarie non soltanto la registrazione ma anche di sottoscrivere un Manifesto di adesione al centrosinistra».

Con un twitter Renzi dice che di fronte alle regole che avete stabilito è meglio farsi una risata...

«Mi dispiace molto che dica queste cose perché le regole sono una cosa seria. Veniamo da un periodo nel quale sono spesso state ignorate e calpestate in questo Paese. Non nasce futuro in Italia se non attraverso il rispetto delle regole. Le primarie annullate a Napoli hanno di fatto annullato il voto di migliaia di veri democratici».

Nel Pd c'è malumore anche per la decisione del sindaco di Firenze di non prendere parte all'Assemblea. Secondo lei sarebbe dovuto venire?

«Renzi fa parte dell'Assemblea in quanto membro della direzione nazionale. Non ha diritto di voto ma potrebbe partecipare ad uno dei momenti più alti della vita del partito. Penso che commetta un errore perché dimostra estraneità da quel corpo associativo che domani si riunisce per consentire soprattutto a lui di candidarsi alle primarie. Venire all'Assemblea sarebbe stato un gesto di rispetto nei confronti dei 948 delegati che ci saranno. Non vorrei che fosse un'ennesima sfida e la presa dei distanza nei confronti del partito al quale appartiene».

Eppure sulla rete i commenti ironici non si contano. Secondo alcuni al Nazareno hanno paura di Renzi.

«Mi chiedo a chi fanno paura le regole? I renziani le temono? Noi riteniamo che senza regole non c'è trasparenza e tutela del voto di ogni singolo elettore».

Veltroni l'altro giorno ha detto che teme per la tenuta del Pd. Non è che lo strumento che lo doveva rafforzare e aprire ad una base più ampia lo sta uccidendo?

«Partecipo a queste primarie con l'intento di scegliere la persona più adatta a governare il Paese ma anche con l'obiettivo di rafforzare il partito e tenerlo unito. Solo un Pd forte sarà in grado di assicurare una svolta al Paese».

Ma ammetterà che ultimamente è tornata la parola "scissione"?

«E allora adesso più che mai bisogna lavorare per unire e uscire più forti da questa prova. Le regole sono state stabilite anche per questo».

L'Assemblea dovrà dare mandato al segretario di lavorare alla coalizione e tutti i candidati dovranno sottoscrivere un documento di coalizione. Ma questo come si concilia con il fatto che Renzi ha detto che su programma e alleanze vuole avere le mani libere?

«Per partecipare a queste primarie dovrà sottoscrivere il documento comune a tutti i candidati. Quindi non potrà dire che se vince decide lui alleanza e programma».

L'INTERVISTA

Rosy Bindi

Renzi sbaglia a non venire all'Assemblea democratica Essere presente sarebbe un gesto di rispetto nei confronti dei 948 delegati che ci saranno

La politica si occupi del Paese il lavoro è la priorità assoluta

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

L'INTERVISTA

Susanna Camusso

«La Cgil vuole cambiare passo, dobbiamo uscire dalla difensiva e aprire una stagione di rottura col liberismo. Inizieremo il 20 ottobre a San Giovanni»

Niente politica industriale, disattenzione alle emergenze del lavoro, zero investimenti, crescita pericolosa delle diseguaglianze. Questo autunno propone un'Italia in piena emergenza economica e sociale, una situazione che viene fronteggiata dal governo con politiche inadeguate, insufficienti. Per questo Susanna Camusso chiama la Cgil a una nuova stagione di mobilitazione e di impegno. A partire dalla giornata del 20 ottobre, in piazza San Giovanni a Roma, la piazza delle grandi sfide sindacali. Spiega: «Chiediamo al governo scelte chiare di politica industriale, difesa degli insediamenti produttivi, detassazione delle tredicesime, sostegno ai lavoratori esodati, ai dipendenti delle aziende in difficoltà. C'è bisogno di una svolta profonda di politica economica perchè il Paese non ce la fa».

Segretario Camusso, qual è la situazione del lavoro e dell'industria?

«Assistiamo con enorme preoccupazione alla scomparsa di pezzi importanti del tessuto industriale. Siderurgia, auto, alluminio, distribuzione sono settori a rischio. Siamo un Paese che non investe. Per richiamare l'attenzione i lavoratori devono mettere in pericolo la propria vita salendo sui tetti, sulle torri, sui campanili. Il governo e il Paese forse non comprendono pienamente la gravità e i rischi di questo momento. L'occupazione e la difesa della nostra industria sono priorità assolute».

L'azione del governo Monti non la soddisfa?

«No, e non una questione personale. Non soddisfa il Paese. Dobbiamo fare uno sforzo comune, forte per aiutare chi perde il posto, chi vede la chiusura della propria azienda, chi cerca di salvare un pezzo di produzione. C'è una distanza enorme tra le condizioni reali di vita dei cittadini e le azioni del governo. C'è un'Italia insicura, impaurita che va aiutata, dobbiamo ricostruire un clima di fiducia, di speranza tra le persone».

Cosa chiede alla politica?

«Mi piacerebbe che la politica parlasse al Paese, dei problemi della gente, anzichè concentrarsi su se stessa, su formule ed equilibri spesso incomprensibili. Sarebbe necessaria in questo momento una proposta forte, radicale, di autoriforma della politica in grado di riconquistare il consenso dei cittadini, di rafforzare la base democratica. Tocca ai partiti formulare proposte chiare per battere le diseguaglianze crescenti, per migliorare le condizioni di vita di chi sta peggio, per garantire reddito, lavoro, pensioni, occupazione ai giovani e alle donne».

Monti sostiene che la differenza non è più tra destra e sinistra, ma tra chi paga le tasse e chi evade. È d'accordo?

«No. È una semplificazione che non va bene. L'evasione fiscale è stata una scelta politica di destra, di Berlusconi. È la destra che ha favorito i condoni, i capitali scudati, i furbetti del fisco. Si può criticare la politica, ma la politica non è tutta uguale».

Il governo ha ventilato l'ipotesi di una riduzione del carico fiscale, Squinzi dice che di troppe tasse si muore...

«Il governo ha offerto un messaggio contraddittorio sulle tasse. Ha aperto uno spiraglio e poi ha fatto marcia indietro. A Squinzi vorrei dire che di troppa diseguaglianza fiscale si muore. Sono i lavoratori dipendenti, i pensionati che pagano troppe tasse. Sono i redditi delle persone fisiche gravati da un carico eccessivo, non sono certo le rendite ad essere penalizzate. Questa ingiustizia peggiora la recessione e favorisce i privilegiati che fuggono dal fisco».

Cosa si attende dal Pd?

«Una proposta per un'Italia diversa. Il Pd ha la grande responsabilità di guidare la svolta di governo. È un impegno gravoso, ma stimolante. Metta al centro della sua politica il lavoro, i diritti, il welfare, la politica industriale, un modello di equaglianza sociale, tiri fuori il Paese da questo disastro combinato dai liberisti».

Qual è una politica alternativa?

«Una piattaforma socialdemocratica per il welfare, la civiltà del lavoro, la costruzione di un modello più giusto di società per rimettere insieme il Paese, per attutire i danni combinati dalla destra che ha lavorato per dividere i cittadini. Dobbiamo riflettere sul fatto che cresce non solo la disoccupazione, ma anche il lavoro povero e chi è occupato spesso non ce la fa. C'è un deterioramento pericoloso del tessuto sociale, anche di quei soggetti che definiamo garantiti.L'Italia ha bisogno di una svolta perchè dopo quattro anni di crisi e due di sacrifici pesantissimi siamo ancora in mezzo al guado»

Il sindacato cosa può offrire in questo percorso?

«Il sindacato ha i suoi problemi, le divisioni non aiutano, nè aiuta l' eccesso di esposizione di alcune parti verso schieramenti politici. Ma il sindacato ha fatto la sua parte nella crisi, ha gestito vertenze, ristrutturazioni, accordi, confrontandosi con forti innovazioni. Continueremo in questa direzione, ma nessuno può pensare di ridurre il potere di contrattazione dei lavoratori, nè di continuare a discriminare i giovani, le donne, i soggetti più deboli».

La Cgil cosa si propone con l'iniziativa del 20 ottobre?

«È l'inizio di un percorso. Vogliamo cambiare passo, pressare questo governo di congiuntura. La Cgil è ben consapevole che il movimento sindacale deve uscire dalla difensiva. Prepariamo alla conferenza di programma per lanciare un Piano del lavoro, che parli di welfare e di ambiente come sviluppo, di innovazione e ricerca, di contrattazione sull'organizzazione e sui modelli di partecipazione del lavoro. Se saremo uniti sarà più facile».

C'è un gruppo di liberisti che lancia il manifesto "Fermiamo il declino". La Cgil partava di declino 10 anni fa...

«...E tutti ci accusavano di essere disfattisti, cassandre, portatori di sciagure. Nel 2004 la Cgil fece uno sciopero generale per fermare il declino e alcuni dei firmatari di questo manifesto liberista ci definivano statalisti, nazionalisti. Noi abbiamo tanti difetti, ma siamo vicino alla gente e capiamo i problemi. I liberisti si devono rassegnare: la crisi è figlia delle loro idee, è ora di cambiare».

...

«Il Pd scelga una proposta fondata su lavoro, politica sociale, diritti, rigorosa autoriforma dei partiti»

...

«A Monti dico che c'è differenza tra sinistra e destra. L'evasione è stata una scelta di Berlusconi»

Susanna Camusso FOTO ANSA

Il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, con gli operai della Vinyls
FOTO DI ANDREA MEROLA/ANSA

Illusione finita: niente anticipo per la riduzione delle tasse

Ci ha pensato il ministero dell'Economia a metter fine alle voci, alle ipotesi, alle illusioni di un intervento per la riduzione della pressione fiscale nei prossimi mesi, come auspicato da più parti.

«Nessun anticipo al 2013 del fondo per il calo delle tasse è contenuto nella delega fiscale approvata oggi in commissione Finanze alla Camera» ha precisato una nota ufficiale del ministero dopo che il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani aveva ventilato questa possibilità. Il ministero dell'Economia ha ribadito con chiarezza che il fondo della riduzione tasse resta ope-

Gli operai di Termini Imerese tra i nuovi 55mila esodati

- **Grilli** firma: ora sono 120mila i "salvaguardati" dalla riforma Fornero
- **Per l'ex stabilimento** Fiat futuro senza auto

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Ora ci sono le premesse per salvaguardare 120mila persone». Il tono del commento di Elsa Fornero per la definitiva approvazione del decreto interministeriale sui secondi 55mila esodati rende bene l'idea di come la questione sia diventata delicata per il governo. I conti sbagliati, la relazione chiesta all'Inps che stimava gli esodati in 390mila tenuta nascosta per 6 mesi, ma poi usata per cercare di ridurli stringendo i paletti, hanno fatto diventare la ministra del Welfare così guardinga.

Con la firma del ministro dell'Economia Vittorio Grilli il decreto è finalmente realtà. Come accaduto per il primo (che salvaguardava 65mila esodati), anche questa volta la firma è arrivata in extremis, a pochi giorni dalla scadenza. Figlia di un emendamento alla Spending review fortemente voluto dal Pd e appoggiato dai sindacati, il decreto è un'ottima notizia per i lavoratori della Fiat di Termini Imerese. Che proprio ieri, dopo che è arrivata da General Motors la smentita su una presunta trattativa sulla vendita di Opel (già fallita nel 2008), hanno saputo che la chimera Di Risio è definitivamente tramontata e che difficilmente continueranno a produrre auto come facevano dal 1970. Ma almeno 640 di loro potranno mettersi in fila per arrivare coperti alla agognata pensione. La beffa firmata Fornero nei loro confronti sarebbe infatti stata atroce: l'accordo per pre-pensionarli era stato sottoscritto il 6 dicembre 2011, due giorni dopo l'entrata in vigore della riforma delle pensioni (4 dicembre) che li vietava. Da subito la stessa ministra aveva rassicurato sulla "deroga", ma è passato quasi un anno prima che la promessa si concretizzasse.

...

Marchionne riapre il capitolo Opel. Ma General Motors replica: non è in vendita

La firma sul decreto viene salutata con favore praticamente unanime, soprattutto per il fronte Fiat. Pd e sindacati però non sono ancora soddisfatti e questi ultimi confermano il presidio unitario già fissato per martedì 9 ottobre a Montecitorio con la presenza dei leader confederali Camusso, Bonanni e Angeletti. «Il ministro ha ragione a parlare di "premesse per salvaguardare 120mila persone" perché, nonostante abbia fatto di tutto per stringere i paletti della platea potenziale, il rischio che le domande in regola siano di più dei 55mila posti è reale - attacca Vera Lamonica, segretaria confederale della Cgil - e anche sul primo decreto dei 65mila l'Inps è molto in ritardo nell'accertamento delle domande. Siamo contenti per aver risolto il problema di Termini Imerese, da noi subito sollevato, ma facciamo presente al ministro che esistono tantissime altre piccole Termini Imerese irrisolte: centinaia di piccole aziende che hanno firmato accordi nei tempi previsti ma in sede territoriale degli Uffici provinciali del Lavoro e non, come prevede il decreto, in sede governativa».

Che ci sia ancora molto da fare lo conferma l'approvazione all'unanimità ieri in commissione Lavoro alla Camera, del mandato al relatore Luigi Muro (Fli) sulla legge 5103, primo firmatario Cesare Damiano, che riguarda i lavoratori rimasti senza reddito a causa della riforma delle pensioni del ministero Fornero. «Ci puntiamo molto - sottolinea Vera Lamonica - anche per affrontare, accanto ad una risoluzione definitiva del problema esodati, le questioni delle ricongiunzi onerose e dell'innalzamento dell'età per le donne». A questi rilievi, Elsa Fornero risponde così: «Siamo disponibili a soluzioni ispirate all'equità e di buon senso. Le soluzioni che cercano di ottenere tutto non sono né di buon senso né eque, ma sono velleitarie ed elettoralistiche». «La nostra proposta - le controrisponde Cesare Damiano - non è uno spot elettorale ma una correzione di un errore. Lunedì arriverà in Aula e le risorse necessarie si possono trovare nella prossima legge di stabilità o nella nuova spending review».

FINITA LA FAVOLA DI RISIO

Si diceva del tavolo su Termini Imerese. Ieri, accanto all'addio definitivo di Dr, c'è stato il tema dell'indotto. Accanto ai 1.500 lavoratori Fiat (che ieri ha ricevuto , a casa più di un anno e che grazie agli esodati salvaguardati potranno usufruire di un secondo anno di cassa integrazione (per il calo del 30% del bacino iniziale), ci sono infatti circa 540 lavoratori dell'indotto che non hanno garanzie. La Lear, multinazionale dei sedili, ha già chiesto la mobilità per 150 di loro e altre ditte lo faranno entro il 15 ottobre, scadenza per chiedere i licenziamenti. Per questo Fiom, Fim e Uilm hanno chiesto (e ottenuto) una convocazione per queste ditte (il 10 ottobre). Toccherà poi alla Regione Sicilia riuscire a garantire la copertura per la cassa integrazione in deroga per questi lavoratori.

Per il futuro di Termini Imerese restano i due anni persi ad inseguire Di Risio (scelto ed indicato dall'advisor Invitalia). Il ministero dello Sviluppo si è impegnato a cercare un nuovo produttore di auto che rilevi lo stabilimento entro il 31 dicembre. I cinesi di Chery, tirati in ballo da Di Risio, chiedono un partner italiano, ma si spera di trovare qualcunaltro in Asia. Con il nuovo anno invece si cercherà a 360 gradi un partner industriale. Magari allargando l'entità degli interventi delle altre aziende che fanno parte del piano (Lima del biomedicale, Newcoop logistica e grande distribuzione e Biogen produzione di energie alternative). Insomma, a Termini le auto ben difficilmente si continueranno a produrre. Tutti i sindacati si sono detti «insoddisfatti».

rativo dal 2014 e non viene anticipato di un anno. Diverso il discorso relativo all'Imu, per cui l'esecutivo starebbe valutando un provvedimento di legge ordinaria, che potrà essere approvato anche prima della fine dell'anno corrente.

EVASORI, CONTROLLI POSITIVI

Nel frattempo sono stati diffusi gli ultimi dati sull'evasione fiscale. Secondo i numeri forniti dal Tesoro in una relazione al Parlamento del ministero dell'Economia, i controlli fiscali stanno diventando molto efficaci e hanno una grande percentuale di successo. Sono, infatti, positivi al 100% (in media al 95%). Quelli più precisi sono gli «accertamenti di atti e dichiarazioni soggetti a registrazione» (100%). I meno mirati «Accertamenti parziali automatizzati», comunque al 91%. Il numero degli accertamenti fiscali è rimasto più o meno invariato nel 2011 (756.186 controlli) ma è largamente aumentata la maggior imposta accertata: 30,8 miliardi, cioè il 9,3% in più. Questo miglioramento è merito anche dell' «elevato livello di positività dei controlli eseguiti, pari al 95% del totale».

Con le azioni di contrasto all'evasione lo scorso anno sono stati recuperati 12,7 miliardi di euro (sia attraverso iscrizioni a ruolo di tributi definitivamente accertati sia attraverso l'adempimento spontaneo dei contribuenti). Si tratta di un incremento del 15,5% rispetto all'anno precedente quando erano stati recuperati 11 miliardi di euro.

Interessante è la definizione dei comparti economici con i maggiori evasori e irregolarità indicati dal ministero dell'Economia. I settori che nel 2011 hanno evidenziato il maggior numero di evasori totali sono quelli relativi ad alberghi e ristoranti (29% dei casi) e al commercio all'ingrosso e al dettaglio (20%).

Sempre nell'ambito della lotta al lavoro sommerso sono stati scoperti 5.420 datori di lavoro che impiegavano 26.474 lavoratori irregolari o in nero.

Monti: i compiti non sono finiti Corruzione, danno incalcolabile

● **Il premier** a Malta chiede un'azione forte ai partner europei: «Il prossimo Consiglio Ue sarà fondamentale»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«I compiti a casa» non sono finiti, così Monti da Malta, al vertice dei capi di Stato e di governo del Dialogo mediterraneo durante il quale - dopo aver sottolineato che «senza sviluppo le primavere arabe sfioriscono» - ha esortato i Paesi dell'Unione europea a fare tutto il possibile per migliorare i bilanci interni in modo da favorire l'uscita dell'Europa dalla crisi. Algeria, Marocco, Libia, Mauritania, Tunisia, Italia, Malta, Francia, Portogallo e Spagna, questi i Paesi presenti all'incontro di ieri. Alla quale ha fatto seguito, nel tardo pomeriggio, un summit sull'euro al quale il presidente del Consiglio ha partecipato assieme a Hollande, Rajoy e Coelho, il maltese Gonzi e al presidente della Commissione europea, Barroso. Occasione, questa, per mettere a punto una strategia comune dei paesi del Sud Europa alla vigilia del Consiglio Ue fissato per metà ottobre.

STRATEGIA COMUNE

Al centro dell'incontro il tema dell'unione bancaria che sconta, in questi giorni, gli ostacoli di Berlino. Anche per questo, come ripete Monti, «il prossimo Consiglio Ue sarà fondamentale». Le dichiarazioni di Monti, ieri, sono state dettate soprattutto dalle logiche del rigore.

«Quelli di noi che fanno parte dell' Ue devono impegnarsi in una azione molto forte e determinata in casa in modo da completare i propri sforzi nel quadro coordinato che l'Unione europea sta mettendo a punto - ha sottolineato il premier durante il suo intervento al vertice del Dialogo Mediterraneo - L'Italia è fra quei Paesi che davvero credono che anche per il bene del 5+5 (formula che riassume la composizione del summit euro-africano in corso a Malta, *ndr*) ognuno debba migliorare la situazione interna e finanziaria».

Quanto alla Grecia, quindi, niente sconti. «La posizione del governo italiano - spiega Monti - è di prestare grande attenzione alla disciplina finanziaria alle riforme economiche senza sconti e al tempo stesso grande sensibilità per le implicazioni che le decisioni dell'Ue ha sugli atteggiamenti dei cittadini verso la Ue».

Pochi riferimenti alla crescita in Europa, ieri, nell'intervento del Professore che, pure, nel corso di questi mesi aveva battuto sul binomio crescita-rigore. Il richiamo ai compiti a casa, in realtà, rimanda al vertice di Strasburgo con Merkel e Hollande, il primo dopo l'insediamento di Monti a Palazzo Chigi. Quello, appunto, del solenne impegno europeo del professore a chiedere un surplus di sacrifici agli italiani. Monti, adesso, fa capire che la fase dello stringere la cinghia per salvare l'euro non è ancora finita e si sostanzierà di nuove puntate. E lo sottolinea il giorno dopo la sortita sulla riduzione delle tasse.

Senza escludere - prima di precisare - entro la fine della legislatura una prima tappa per la riduzione della pressione fiscale. «Se vogliamo davvero trasferire tutti i principi su cui noi siamo d'accordo in concreti miglioramenti nelle vite dei nostri cittadini ognuno dei nostri Paesi, in un modo o nell'altro, in questo periodo, deve affrontare le proprie sfide economiche e finanziarie» ha aggiunto Monti, dando atto all'Ue di «dimostrare una sempre più concreta abilità nel coordinare le risposte collettive con quelle nazionali».

Così a Malta mentre dall'Italia giungevano gli echi delle parole del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, sulla necessità di un «rilancio etico» del nostro Paese, in qualche modo «speculari» a quelle utilizzate dal premier dopo il Consiglio dei ministri dell'altro ieri sul «danno incalcolabile» degli scandali che investono la politica sull'immagine dell'Italia. Asse Palazzo Chigi-Quirinale, ancora una volta, con l'uno due di giovedì e di ieri.

DIALOGO MEDITERRANEO

Il premier, ieri, ha chiesto anche più dialogo tra i paesi europei e quelli nordafricani che si affacciano sul Mediterraneo e che condividono «gli stessi principi e valori di democrazia, libertà è rispetto dei diritti umani». «Questo summit - ha esordito Monti - rappresenta un'opportunità fondamentale per sottolineare, per la prima volta dopo gli accadimenti della primavera araba, il nostro impegno comune per il rafforzamento della cooperazione nel Mediterraneo occidentale».

Unico europeo ad intervenire in apertura dei lavori, oltre al primo ministro maltese, il professore ha sottolineato che «nell'attuale fase politica è evidente come i Paesi siano chiamati a rafforzare il processo di integrazione, a promuovere un dialogo politico più forte e ad aprire la porta a tutti gli attori più importanti della società civile». Solo così, ha aggiunto, si potrà «trasformare la regione del Mediterraneo in uno spazio di giustizia, democrazia e sviluppo». In questo contesto, ha concluso il capo del governo italiano, «il dialogo 5+5 sta giocando un ruolo chiave nel cammino di rivitalizzazione della cooperazione euro-mediterranea»

...

La Confindustria continua ad essere delusa dagli interventi del governo per lo sviluppo

...

Asse con il Quirinale per sostenere un rilancio morale della politica e del Paese

SINDACATO

Miceli eletto segretario della Filctem

Il Comitato direttivo della Filctem-Cgil (federazione dei lavoratori della chimica, del tessile e dell'energia) ha eletto segretario generale Emilio Miceli dopo le dimissioni di Alberto Morselli date dopo la firma del contratto del comparto fortemente criticato dalla Cgil nazionale. Emilio Miceli, palermitano, 55 anni, inizia il suo percorso politico nella Fgci. Nel 1988 entra nella segreteria della Camera del lavoro di Palermo per poi divenirne (1992) il segretario generale. Dal 2000 è a Roma in Cgil prima per dirigere il Dipartimento Sicurezza e Legalità, poi quello del Mezzogiorno. È stato dal 2004 al 2012 segretario della Slc-Cgil.

Il rincaro delle tariffe pesa sempre più sui consumi

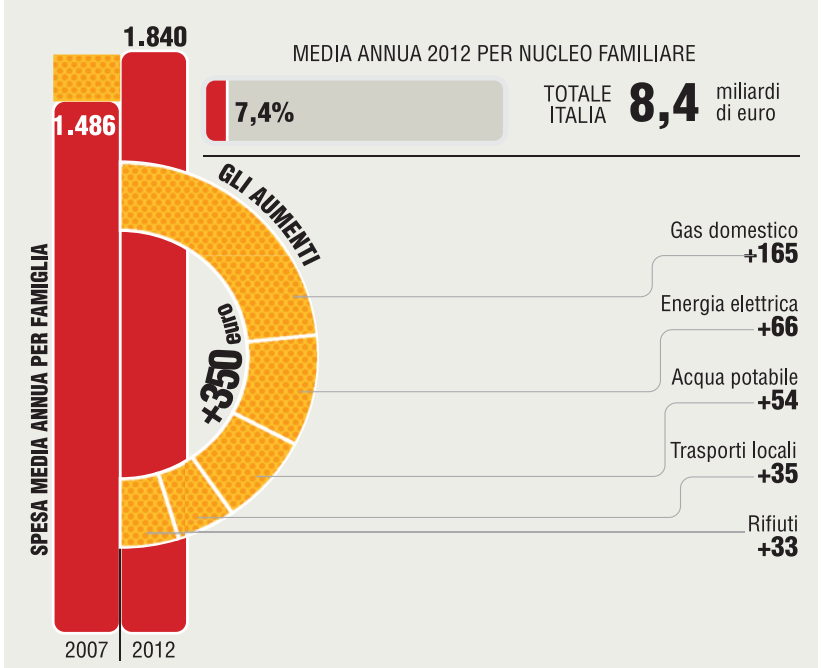
● **I dati** di Confesercenti evidenziano la costante crescita dal 2007 al 2011
● **Lombardia,** polemica sull'anticipo dei saldi

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il rincaro delle tariffe è uno degli elementi che più avvelenano la quotidianità degli italiani, anche perché si tratta di spese che, per quanto sempre più pesanti, è difficile, se non impossibile, diminuire nonostante i tempi di crisi. Ebbene, ieri uno studio di Confesercenti ha quantificato, con risultati poco confortanti, quanto accaduto nell'ultimo quinquennio. Dal 2007 al 2011 la spesa media mensile delle famiglie, pur rimanendo sostanzialmente costante, ha visto crescere il peso della componente tariffe di uno 0,7%, mentre nei primi otto mesi del 2012 si è già registrato un ulteriore +0,7%. Nel complesso più di un punto percentuale è stato assorbito dai rincari delle tariffe sui servizi pubblici locali dall'inizio della crisi economica: si tratta di circa 8,4 miliardi in gran parte sottratti ai consumi.

IL CARO-TARIFFE

Peso delle tariffe sulla spesa per i consumi



Fonte: Confesercenti ANSA-CENTIMETRI

ACQUA SEMPRE PIÙ CARA

In particolare, i costi attualmente sostenuti da un nucleo familiare medio per le tariffe sui rifiuti solidi urbani, acqua potabile, trasporto locale, energia elettrica e gas - evidenzia lo studio - sono pari a circa il 7,4% del monte della spesa per consumi. Ed ancora, dal 2007 al 2011 le tariffe sui servizi pubblici locali sono crescite in media del 18% a fronte di un aumento dei prezzi al consumo del 10%. Nel dettaglio delle singole voci, l'unica tariffa a tenersi più bassa dell' inflazione media nel quinquennio è quella dell'energia elettrica (+2,9), mentre l'acqua potabile è invece quella che registra lo scostamento più ampio (+33%). Ma, come detto, la corsa non si ferma anche nel 2012, soprattutto l'energia elettrica e il gas le cui tariffe sono collegate alle quotazioni petrolifere, mentre negli scorsi anni le tariffe sui rifiuti e quella sul servizio idrico avevano avuto tassi di incremento vicini al 10%. E la spirale di aumenti ha portato a una sostanziale crescita del peso delle tariffe sulla spesa delle famiglie. Così, se nel 2007 un nucleo medio spendeva in un anno circa 1.486 euro per i cinque servizi pubblici locali più rilevanti, adesso arriva a spenderne 1.840, ossia 350 euro in più.

Oltre che per la rilevazione sulle tariffe, Confesercenti è stata ieri protagonista di una singolare polemica in tema di saldi. Ad innescarla l'Osservatorio del commercio della Lombardia che ha confermato la volontà di proseguire nella sperimentazione - contenuta in una legge regionale ed avviata quest' estate - dell'anticipo dei saldi. Il che significa, pensando alle prossime feste natalizie, che a Milano l'anticipo delle vendite promozionali di un mese avrebbe un effetto anche simbolico: gli sconti inizierebbero già a Sant'Ambrogio, il 7 dicembre. Il condizionale però e d'obbligo perché, appunto, Confesercenti (ma anche Federmoda e Confcommercio) hanno già detto di non gradire: «I saldi si adottano alla fine di una stagione, quando si vuole fare pulizia delle rimanenze non quando la stagione è appena cominciata. I saldi il 7 dicembre sono un controsenso».

UNA GIORNATA DI PROTESTE

Milano Finanza e politica i bersagli dei due cortei

● **Sfilano in migliaia** Azioni contro le banche e la Siae ● **Tensioni** con la polizia davanti al Pirellone bis

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Da un lato il centro cittadino, con le sue decine e decine di filiali bancarie, simbolo di una finanza onnipotente e irresponsabile, che dopo aver innescato la peggior crisi economica degli ultimi cinquant'anni, l'ha scaricata tutta sulle spalle della collettività, scuola compresa. Dall'altro lato il nuovo grattacielo della Regione Lombardia, sede di un potere politico che, mai come in questi giorni di inchieste su corruzione e malaffare, è screditato agli occhi dei cittadini, soprattutto dei più giovani.

A Milano la protesta studentesca che ha coinvolto gran parte del territorio nazionale ha scelto due obiettivi fortemente evocativi. E ha dato inizio a un autunno caldo che promette di dare espressione non solo al malessere del mondo della scuola, ma anche alle profonde tensioni sociali generate da questi tempi di recessione e austerità. Non stupisce, dunque, che tra gli striscioni in difesa del sistema pubblico d'istruzione e gli slogan d'ordinanza per il diritto allo studio, i cortei di ieri mattina abbiano dato spazio anche a lanci di uova, azioni dimostrative contro gli istituti di credito, e scontri con la polizia, per finire con dieci ragazzi contusi ed uno denunciato per aver lanciato un fumogeno.

DA LARGO CAIROLI

La manifestazione è partita poco prima delle dieci da Largo Cairoli, dove si sono dati appuntamento studenti universitari e delle superiori - circa duemila persone, secondo gli organizzatori - che si sono divisi in due cortei distinti. Il primo - quello più consistente, guidato dal Coordinamento dei collettivi studenteschi, con i giovani della libreria ex Cuem occupata in Statale e il centro sociale Cantiere - ha invaso le strade del centro, lambendo piazza della Scala e piazza Duomo per poi percorrere corso di Porta Romana e terminare al parco Ravizza. Ad aprire il corteo, due striscioni: «Nè Profumo nè Aprea, fuori banche e aziende dalle scuole» e «Anche il 99% vuole il figlio dottore». La critica esplicita era contro il disegno di legge Aprea, che consentirebbe l'ingresso di banche e aziende nella gestione delle scuole, e contro il decreto Profumo, che «torna a parlare di merito per fare un po' di propaganda, preparando paradisiaci disegni di legge per premiare i più bravi, senza privilegiare l'eguaglianza delle possibilità di arrivare ai massimi livelli dello studio». Insomma, per gli studenti, «tutti ce lo meritiamo».

Durante il percorso, diverse banche sono state attaccate con scritte, striscioni e affissioni di manifesti. Le più bersagliate, ovviamente, le filiali di Intesa-Sanpaolo (di cui il ministro Passera era amministratore delegato), Unicredit e Monte dei Paschi. Ma nel mirino degli studenti sono finite anche la sede Siae di via Arco e quella dell'Associazione italiana editori di corso di Porta Romana, per protestare contro il rincaro continuo subito dai libri di testo.

Il secondo spezzone del corteo, guidato dalla Rete degli Studenti, ha invece raggiunto una seconda manifestazione partita da piazza Oberdan. I ragazzi si sono diretti in via Gioia per raggiungere il Pirellone bis, il palazzo di vetro e acciao fatto costruire di recente da Formigoni, ma lì sono stati fermati da un cordone di polizia che, rispondendo al lancio di pietre e uova, ha caricato il corteo, con un bilancio di una decina di manifestanti contusi.

Gli studenti, che hanno denunciato «una carica ingiustificata di 30 metri con i poliziotti che avevano addirittura superato i ragazzi, tanto correvano», hanno poi ripiegato verso il centro sociale Lambretta in viale Romagna. «Le strade sono di chi vive questa città e devono essere libere. Noi siamo stati manganellati, picchiati e repressi, è inaccettabile. Noi abbiamo provato a raggiungere la Regione in modo pacifico contro quanto sta succedendo» hanno commentato.

Un momento degli scontri tra studenti e poliziotti a Milano FOTO DI PAOLO SALMOIRAGO/ANSA

Studenti in piazza

● **Manifestazioni in molte città** A Torino lancio di uova, cinque contusi e 15 fermi. Cariche della polizia a Roma ● **Il ministro:** «Il dissenso più forte quando non accompagnato a violenza»

LUCIANA CIMINO
ROMA

Un unico, grande, corteo ieri ha attraversato tutta Italia, con forti momenti di tensione. In contemporanea da Roma a Torino, da Palermo a Milano, da Napoli a Bergamo gli studenti medi sono scesi per strada. Il nuovo anno scolastico si apre con una protesta che ha più parole d'ordine. Non solo i tagli alla scuola pubblica, o quel che ne resta di essa dopo la cura Gelmini, ma anche lo spread, la politica economica del Governo Monti, l'austerità. Tutto ciò che, secondo gli studenti, impedisce loro di sognare un futuro mentre si ritrovano a vivere un presente che mortifica l'istruzione e impedisce il lavoro. E non mancano attacchi alla «casta» (Palermo) e contro le banche (Milano). A fine giornata però si contano i contusi, a decine tra studenti e militari, negli scontri con la polizia. Ovunque la repressione delle forze dell'ordine è stata decisa. Partendo da Torino, dove il corteo su via XX Settembre dopo aver bruciato le effigi di Monti, dei ministri Fornero e Profumo, del governatore Cota e del sindaco Fassino, si è trasformato in lanci di uova e vernice e dove alla fine almeno 2 poliziotti e 5 ragazzi sono rimasti feriti (per uno è stata necessaria l'ambulanza) e 15 gli identificati dalle forze dell'ordine. Tra questi, 5 sono stati denunciati per reati che vanno, a vario titolo, dalla resistenza alla violenza alle lesioni a pubblico ufficiale e al porto di oggetti atti a offendere.

...

I ragazzi delle medie superiori in corteo per difendere la scuola pubblica

A Roma la manifestazione era iniziata pacificamente aperta dallo striscione «Contro crisi e austerità riprendiamoci scuola e città». Cinquemila studenti provenienti, tra gli altri, dai Licei Visconti, Virgilio e Cavour, destinazione: il Ministero della Istruzione Pubblica di viale Trastevere. Ma a pochi metri dall'arrivo, su via Portuense, il corteo prova a deviare il percorso e si accende la tensione con le forze dell'ordine. Alcuni ragazzi hanno denunciato di essere stati trascinati terra per alcuni metri, picchiati, bloccati con ginocchia sulla nuca e minacciati con un manganello puntato alla gola. Altri, tra cui un passante, hanno riportato le ferite dovute alle manganellate mentre una cronista di Mediaset è stata contestata.

Altri 5mila studenti a Palermo, dove si è tenuta una delle più grandi manife-

«La conoscenza in testa», gli universitari si mobilitano

IL CASO

MARIO CASTAGNA
ROMA

Il prossimo venerdì summit degli studenti. Ieri ragazzi di tutta Italia sono arrivati nella capitale per la riunione della Rete universitaria nazionale

Mentre nelle piazze di tutta Italia tra polizia e studenti medi scoppiavano gli scontri, nelle aule dell'università La Sapienza gli universitari della Rete Universitaria Nazionale tenevano la loro assemblea nazionale per lanciare il percorso della mobilitazione studentesca che li porterà in piazza venerdì prossimo.

Ragazzi di tutta Italia sono arrivati nella capitale per lanciare le loro parole d'ordine: sapere, innovazione, lavoro. «La conoscenza in testa» è il loro slogan, ad indicare chiaramente quale debba essere il primo punto del prossimo programma di governo.

Sullo sfondo vecchi e nuovi problemi dell'università. Il primo, sicuramente, il numero enorme di «idonei non assegnatari», burocratica formula che sta ad indicare quanti, pur avendo diritto ad una borsa di studio, non riescono ad ottenerla a causa della mancanza di fondi. Purtroppo questi studenti sono sempre più numerosi, a causa dei continui tagli di bilancio, ed è solo grazie all'aumento delle tasse universitarie a carico degli studenti che si riesce a garantire una copertura minima, seppur ancora insufficiente. La risposta del governo non è delle migliori. Infatti il ministro Profumo ha rimesso in vita, attraverso una bozza di decreto non ancora presentata ufficialmente, la Fondazione per il merito, invenzione del ministro Gelmini avversata da tutti gli studenti. Infatti questa Fondazione va in direzione contraria rispetto al sistema di diritto allo studio che vige oggi in Italia: «Non si può pensare che si destinano risorse finanziarie preziose a chiunque, ricchi o poveri che siano – ci dice Federico Nastasi, portavoce della Run – se le risorse sono scarse debbono essere impiegate prioritariamente al sostegno delle fasce più povere della popolazione, che vengono escluse sempre di più dall'università italiana». Sulla stessa linea è Marco Mancini, il capo dei rettori italiani, che gli studenti hanno voluto invitare superando la tradizionale conflittualità che li lega ai vertici delle università: «La Fondazione per il merito andrebbe chiusa, e quel sostegno andrebbe dato alle borse di studio per i più poveri».

Ma a tenere banco è la notizia del giorno e cioè la minaccia che incombe sul programma Erasmus, a causa del rifiuto dei falchi europei di finanziare uno dei programmi di maggior successo della Ue.

I giovani della Run hanno promosso insieme ai loro colleghi europei della «Juventudes socialistas de España», della «Federación de Asociaciones de Estudiantes Progresista» e del «Mouvement des Jeunes Socialistes», le associazione studentesche dei partiti socialisti dell' Ue, un appello a difesa del programma per la mobilità internazionale degli studenti. La richiesta come al solito, è sempre la stessa: non si tagli sul sapere, l'unica vera chiave per uscire da una crisi che sembra non finire mai. Dove trovare i soldi? Per i giovani socialisti europei la risposta è semplice: basterebbe tassare le transazioni finanziarie speculative per trovare adeguate risorse per un programma per la mobilità internazionale. Per questo chiedono alle istituzioni europee, riprendendo anche l'appello che il nostro giornale ha lanciato da qualche giorno, di tassare la finanza speculativa non solo per coprire i buchi di bilancio ma per rafforzare il programma Erasmus e i programmi per il diritto allo studio. Secondo loro il peso ed i costi della crisi non possono ricadere su quella che invece dovrebbe essere una delle chiavi di volta per uscirne: l'investimento in ricerca e innovazione.

Una protesta che accomuna i giovanissimi studenti e i giovani imprenditori. È Jacopo Morelli, presidente dei Giovani Industriali, a difendere questo progetto: «Se il progetto Erasmus non dovesse essere rifinanziato sarebbe davvero una grande perdita per i giovani, per i quali il progetto di mobilità studentesca ha rappresentato per anni un'occasione preziosa di confronto con altre realtà».

E aggiunge anche la dimensione economica che questo investimento nella formazione dei nostri giovani ha rappresentato: «Sarebbe anche una perdita per le imprese: l'esperienza di studio all'estero è sempre un valore aggiunto che apprezziamo nel momento di selezione dei nostri collaboratori».

Difficile trovare qualcuno che difenda la scelta di questa spending review veramente ingiusta. Segno che lo stereotipo dello studente all'estero fannullone ed inconcludente forse appartiene solamente alla cinematografia e che anche le imprese capiscono che se in Italia qualcuno conosce una lingua straniera, lo si deve soprattutto grazie a quei mesi passati all'estero.

Il corteo degli studenti romani FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Scontri in tutta Italia

stazioni studentesche nella storia recente della città. Anche qui striscioni contro l'austerity ma gli studenti hanno voluto concludere la mobilitazione con un gesto eclatante: centinaia di tessere elettorali sono state date alle fiamme di fronte al palazzo della Presidenza della Regione Sicilia al coro di «Nessuna fiducia nella casta».

A Napoli lancio di uova contro la sede della Provincia e contro una filiale della Banca Nazionale del Lavoro. Poi lanci di petardi. Lo stesso a Bologna, dove un corteo di circa un migliaio di persone ha sfilato nel centro della città. In tutte Italia i temi portati in piazza erano gli stessi: i tagli alla scuola e il tentativo di privatizzarla, il caro libri, la cattiva politica, le misure di austerity. «La nostra generazione manifesta contro questo governo e contro l'Unione Europea, che assieme privano milioni di giovani del diritto all'istruzione, al lavoro e al futuro» hanno detto i leader dei comitati studenteschi.

I cortei sono stati organizzati dalla rete «Occupy», e sono stati rilanciati network delle lotte studentesche StudAut. Non c'erano gli studenti dell'Udu (Unione degli studenti) che però, per bocca del coordinatore nazionale Roberto Campanelli, commentano «la risposta delle forze dell'ordine di oggi è stata violenta e spropositata, non si possono trattare le proteste come questioni di ordine pubblico, chi governa ha il dovere di ascoltare». L'Udu prepara un'altra grande manifestazione studentesca per il prossimo 12 ottobre, «a noi non interessa fare scontri ma mettere al centro il tema della scuola, se ci sarà, come nel caso di oggi, una gestione dell'ordine pubblico sbagliato, la responsabilità non sarà di chi scende in piazza». Sel (con Niki Vendola che twitta «Mai possibile che ogni volta che i giovani chiedono una scuola per il loro futuro si risponda solo con atti di ordine pubblico?»),

...

Puglisi (Pd): il disagio è reale. La protesta va ascoltata e vanno date anche risposte adeguate

l'Idv, Rifondazione ma anche Fli si schierano con gli studenti.

Il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo ha condannato invece le violenze dicendosi comunque sempre disponibile al confronto con i ragazzi: «Le posizioni di chi manifesta il proprio dissenso sono tanto più forti quando non si accompagnano a gesti di violenza contro cose e persone, ma invece sono capaci di concretizzarsi in una proposta». Anche per Francesca Puglisi, responsabile scuola del partito Democratico, «è stato sbagliato usare la violenza», ma la deputata Pd sottolinea anche «il disagio nella scuola è reale, la protesta degli studenti va ascoltata e senza paternalismi vanno date risposte concrete. È doveroso risparmiare in altri settori della spesa statale per tornare a finanziare scuola e diritto allo studio». «Bisogna sapere che questo è un paese che non sta offrendo ai giovani una prospettiva e questo ovviamente se non viene affrontato dando risposte può creare dei problemi», ha commentato Susanna Camusso, mentre la Cgil prepara lo sciopero generale della scuola del 12 ottobre.

Firenze «Il governo Monti continua la distruzione»

● **La rabbia** sfila tra i viali: «Tra blocco del turn over e i tagli la scuola va a picco»

SONIA RENZINI
FIRENZE

Nei viali c'è una bolgia che non finisce più, il traffico è bloccato. Il traffico di Firenze è stato paralizzato dal corteo di studenti medi e universitari che ieri mattina hanno sfilato per le vie della città, da piazza Santissima Annunziata a piazza d'Azeglio. Erano in 1500, 5mila secondo gli organizzatori. Hanno protestato contro i tagli all'istruzione e contro una politica della formazione che da anni si fa beffa del diritto all'istruzione. Così dicono, meglio urlano, dai megafoni, attraverso i cori, gli striscioni e i cartelli, numerosissimi, creati per l'occasione. «In caso di crisi tira la pietra non la cintura», recita uno. Ma è solo l'inizio. Poco più in là, in via La Marmora, si legge su un muro, per l'appunto vicino alla sede dell'edizione locale de La Repubblica: «Sbirri, politici, giornali, diversi nomi stessi maiali».

Ce ne è per tutti, per i politici che distruggono la scuola, per il governo Monti che «fa peggio di Berlusconi», per i giornalisti che lo appoggiano. «È così - dice Francesco, al quinto anno di liceo scientifico - Fate tutti schifo, appoggiate un governo di capitalisti che se ne frega di chi non ha i soldi e pensa solo a far cassa. Via, vi sembra ci sia il caos per il traffico, pensate a come hanno ridotto le nostre scuole che cadono a pezzi». Ma il problema del traffico c'è e scoppia di lì a poco anche su Facebook. L'assessore alla mobilità del Comune Massimo Mattei butta lì: «Una manifestazione studentesca sta bloccando il traffico, anch'io quando ero iscritto alla Federazione giovanile comunista organizzavo manifestazioni studentesche, ma mai mi sarei sognato di bloccare una città». Non l'avesse mai fatto. Il diritto a manifestare è sostenuto in modo diplomatico sulla rete dalla sua collega di partito Cecilia Pezza, fuori viene accolto come una provocazione. Ma è questione di poco, la polemica parte veloce, ma fa anche presto a ripiegare sull'obiettivo, sui tagli alla scuola e sul governo Monti. Andrea, al terzo anno di informatica, sintetizza: «La Gelmini aveva fatto una cosa pesantissima, ma ora è anche peggio. La verità è che il governo Monti ha portato avanti politiche conservative spacciandole per rinnovamento, sostenuto in questo dal potere mediatico. Si vengano a vedere da chi sono tenuti i corsi di laurea, si guardi fino in fondo cosa ne è del blocco del turn over, si controllino bene tutti i tagli». C'è rabbia e insofferenza. Contro le scuole private e paritarie, contro le tasse sempre più alte, contro il concorso per gli insegnanti, contro l'abolizione del valore legale della laurea, contro la Tav e, perché no, anche contro la Juventus. «Tutti questi politici sono gobbi, ecco la verità, hanno le strisce bianche e nere disegnate sotto i completini», urla Enrico che studia al professionale e non è nemmeno di Firenze, ma sapeva della manifestazione e si è fatto mezza Toscana in treno pur di esserci. Ma le metafore calcistiche finiscono lì, anche se si fa per dire perché di fronte all'istituto privato Scolopi vengono lanciati tre fumogeni come avviene durante i derby. «Ora si può accedere al sapere solo se ci sono disponibilità economiche pregresse - dice Andrea, studente di medicina - e questo è contro la Costituzione». Frasi che riecheggiano tutto il giorno anche dalle altre città della Toscana. Da Livorno, dove i manifestanti hanno lanciato uova contro alcune banche e qualche fumogeno, da Pisa dove è stato necessario un cordone di poliziotti per impedire l'accesso ai giovani, e da Montignoso, in provincia di Massa Carrara, dove una casa dell'Anas è stata occupata da un gruppo di studenti.

Cinque punti per un insegnamento più giusto

L'ANALISI

BENEDETTO VERTECCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Autentiche «mutazioni» che riguardano, non solo il modo in cui la scuola esercita il proprio compito di educazione, ma la stessa interpretazione di tale compito. Molti di questi cambiamenti sono comuni al nostro sistema scolastico e a quelli di altri paesi industrializzati, in Europa e altrove. La motivazione degli allievi nei confronti dell'apprendimento è cambiata, la professione degli insegnanti ha perso molte delle caratteristiche che in altri momenti le avevano conferito credito sociale, le famiglie rivolgono alle scuole una domanda di educazione che non si limita alla sola trasmissione di una cultura organizzata, ma si estende ad aspetti (sia cognitivi, sia affettivi e di relazione) che hanno acquistato rilevanza nella vita sociale.

Il fatto è che le scuole si trovano a far fronte alle nuove esigenze in un contesto sempre più difficile. Ed è il modo in cui si affrontano le difficoltà che distingue le politiche scolastiche nei diversi paesi. In Italia si è affermato uno stile di intervento basato su fattori sincronici. Si lamenta il livello scadente dei risultati di apprendimento conseguiti dagli allievi, si compara la consistenza del personale docente rispetto a quella di altri sistemi scolastici, si rileva l'entità della spesa e così via. E, dal momento che per qualche aspetto può sembrare che le risorse non siano impegnate nel modo più opportuno, non si sa fare di meglio che tagliare la parte di spesa considerata eccessiva. A questi interventi, che complicano il funzionamento delle scuole, si affiancano annunci di modernizzazione che il più delle volte sono solo cascami di un senso comune. Non ci si preoccupa di capire i cambiamenti in atto e la complessità degli elementi che sono alla loro origine. Si fa riferimento a dati che non spiegano in che modo si sia giunti alla condizioni che si sta lamentando, e si prendono provvedimenti che in molti casi non potranno che aggiungere nuove difficoltà. Quel che si passa sotto silenzio è che la crisi del sistema scolastico non può essere affrontata in mancanza di un disegno d'insieme, a tracciare il quale concorrano sia specifiche conoscenze che derivino da un impegno prolungato nella ricerca, sia la definizione di intenti capaci di riconfigurare il rapporto tra la scuola e la società. In pratica, ciò equivale ad affermare che per uscire dalla crisi c'è bisogno di elaborare una politica scolastica. È ciò che non si fa in Italia, ma è ciò che si sta facendo altrove. L'esempio più recente è quello offerto dalla Francia. Da alcuni mesi, da quando Hollande si è insediato alla presidenza della Repubblica, ha avuto inizio un percorso che si propone di condurre a una vera e propria rifondazione della scuola della Repubblica. Il confronto che si è avviato non si limita a osservare che c'è una frazione consistente degli allievi che si colloca al di sotto dei livelli medi risultanti dalle rilevazioni periodiche dell'Ocse. In Francia, nel primo decennio del secolo, si è assistito ad un fenomeno non troppo diverso da quello che si è verificato anche in Italia, e cioè alla crescita dell'intervallo che, dal punto di vista qualitativo, separa gli allievi delle classi popolari da quelli appartenenti a strati sociali di livello superiore. Il problema che il sistema scolastico francese si trova ad affrontare è di ricreare le condizioni di una scuola della Repubblica, e cioè che si ponga l'educazione a fondamento dei rapporti sociali, assicurando le medesime opportunità di fruire del patrimonio culturale e di partecipare alla vita politica a tutti i cittadini.

Sono cinque le condizioni considerate indispensabili per dar vita alla nuova scuola, più giusta e più efficace. In qualche caso, non si tratta di novità in senso assoluto (per esempio, non mancano echi delle linee di politica scolastica della presidenza Kennedy), ma complessivamente il disegno configura una vera e propria rivoluzione: 1) occorre promuovere una forte integrazione sociale all'interno delle classi e delle scuole, nonché degli indirizzi di studio; 2) l'educazione deve essere il risultato di un impegno che coinvolge le scuole e le famiglie, ed al quale concorrano quanti sono in grado di fornire contributi utili (questa condizione è considerata il punto di forza delle scuole pubbliche rispetto a quelle private); 3) le scelte relative a indirizzi di studio che comportano una differenziazione dei percorsi debbono essere effettuate quando gli allievi sono effettivamente in grado di compierle; 4) c'è bisogno di migliorare le condizioni di continuità nel percorso educativo che investe il complesso della popolazione (è un impegno, questo, che richiede l'acquisizione da parte degli insegnanti di competenze particolarmente complesse; 5) è indispensabile rivedere l'intero sistema della formazione degli insegnanti e le condizioni per l'accesso alla professione. Le prime decisioni (come quelle relative alla valutazione e al reclutamento di nuovo personale) sembrano indicare che dalla enunciazione delle linee della nuova politica scolastica si è già passati alla sua attuazione. Sarà interessante seguire i passi successivi.

POLITICA

I PUNTI PRINCIPALI

Decreto legge sui costi della politica approvato dal Cdm

TAGLIO CONSIGLIERI
Riduzione del numero di consiglieri e assessori entro 6 mesi dall'entrata in vigore del decreto

PENSIONE ELETTI
Eliminazione dei vitalizi e metodo contributivo per il calcolo della pensione

SINDACI E PRESIDENTI
Incandidabili per 10 anni sindaci e presidenti di provincia che hanno contribuito al dissesto economico

CONTROLLO SPESE
La Corte dei conti effettuerà il controllo preventivo di legittimità sulle spese delle Regioni

RIDUZIONE SPESE
Stretta su consulenze e convegni, auto blu, sponsorizzazioni, compensi degli amministratori delle società partecipate

IMU
Le aliquote potranno essere modificate dai comuni fino al 31 ottobre

SOCIETÀ PARTECIPATE
Saranno soggette al controllo da parte degli enti locali (obiettivi, standard, situzione contabile...)

ENTI LOCALI
Sarà obbligatorio il pareggio di bilancio

STRETTA SULLE SPESE
Gli enti locali che presentano un disavanzo o debiti fuori bilancio potranno assumere impegni solo per i servizi previsti dalla legge

TASSE E TRIBUTI
Gli enti locali possono deliberare le aliquote o le tariffe in deroga a eventuali limitazioni disposte dalla legge per assicurare il graduale riequilibrio finanziario

ANSA-CENTIMETRI

«Azzerare il partito» Il Pdl all'ultimo atto

- **Berlusconi** insiste i dirigenti resistono
- **Alemanno:** a Roma niente simbolo solo una lista civica

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Via Verdini, Cicchitto, La Russa. «Ora basta, non possono essere più loro a decidere. Non si può arrivare al 2 dicembre con gli stessi che dettano legge sulle regole, le candidature, il destino del partito. Altrimenti cambiare il nome è solo maquillage». Dopo l'accelerazione sulla fine imminente del partito - ieri il "Giornale" titolava in prima pagina «Berlusconi lascia il Pdl» - tra i parlamentari postforzisti tracima la rabbia. Contro gli ex An ma anche contro la nomenklatura di Via dell'Umiltà.

«VIA CICCHITTO E VERDINI»

E la paura maggiore è che il Cavaliere, che si vanta di non aver mai cacciato nessuno, alla fine si lasci convincere. Così gli «arrabbiati» chiedono che, insieme all'acronimo che «non scalda i cuori», finiscano rottamati anche i dirigenti. Altrimenti l'Operazione Reset finirebbe nell'ennesimo bluff. Tra quelli che vorrebbero cambiare «il manico» ci sono Isabella Bertolini, Guido Crosetto, Gaetano Pecorella, Guido Viceconte, Michaela Biancofiore, Roberto Tortolì, Deborah Bergamini, i Formattatori di Alessandro Cattaneo. La risposta si avrà con l'assemblea straordinaria tra due mesi, o forse molto prima. In tempo per influenzare il voto regionale in Sicilia di fine ottobre.

L'Operazione Reset sul tavolo di Berlusconi, infatti, ha due scenari alternativi. L'opzione morbida è spacchettare e federare. Forza Italia 2.0 e An2 (o come si chiameranno) unite nel «centrodestra italiano». L'opzione estrema è quella di una «cosa» completamente nuova, aperta alla società civile.

In entrambi i casi la sfida contro la nomenklatura è: azzerare tutte le cariche e gli organismi dirigenti. Rottamare le facce dei «professionisti della politica» per sperare di librarsi di nuovo nell'aria dei sondaggi positivi. Ecco perché il Cavaliere, tra il restyling del documento in dieci punti che gli ha proposto Alfano e lo strappo ad alto impatto mediatico, sembra propendere più per il secondo.

Il fatto è che anche lui non li sopporta più. Nei colloqui privati con diversi intelrocutori avrebbe detto: «Questi non li voglio più tra i piedi. Adesso basta davvero». Berlusconi non salva nessuno. Né i "colonnelli" cui rimprovera lo sfascio della regione Lazio, né i "gattopardi" del suo partito che bloccano ogni possibilità di ricambio d'aria. Intanto però non ha ancora sciolto la riserva sulla sua discesa in campo, sebbene il «Papa straniero» difficilmente si materializzerà con questa situazione.

CHI VUOLE LE PRIMARIE

Nel mezzo di questo guado, per paradosso, le fibrillazioni intorno alle primarie del Pd, stanno accelerando la deflagrazione del Pdl. Dove, in diversi, invocano questo strumento per dare una svolta allo stallo sulla leadership. Guido Crosetto, furibondo per il caso Fiorito (che però è solo l'ultima goccia) le vorrebbe subito e a tutti i livelli: «Anche per il candidato premier». Con Berlusconi in panchina, ovviamente, a fare il padre nobile.

Intanto la frustata è arrivata dritta al corpaccione del partito. Tutti hanno capito che c'èun'unica certezza: il Pdl è morto. «Scaduto» lo liquida Daniela Santanché. «Finito» per Alfredo Mantovano, uno dei pochi aennini non tentati dalla scissione. «Un'esperimento non riuscito, va ripensato» twitta Nunzia De Girolamo, che con la dichiarazione di preferire Renzi a Gasparri giorni fa diede la scia a una serie di reazioni che portò allo scoperto il malessere tra le due anime. «Centrodestra Italiano è un nome che mi piace - si entusiasma Maurizio Lupi - In futuro basta demagogia e populismo».

Persino Gianni Alemanno, invocando anche lui un centrodestra «rinnovato che non sia un lifting», ammette candidamente che «in particolare nel Lazio ci sono segnali negativi sul Pdl e quindi sarebbe opportuno non presentarsi con la lista Pdl, almeno su Roma». Altro che lifting.

I rancori però restano tutti. Il veneto Galan, ex arci-nemico di Tremonti, va giù duro: «Andiamocene noi con Berlusconi e lasciamo il Pdl a chi lo vuole». Mentre il vicecapogruppo alla Camera Massimo Corsaro, aennino, twitta amaro: «Ma se il Pdl si spacca in due, un pezzo lo costruiamo al netto di condannati, scosciate e "inconsapevoli"? Altro che An e Fi». Protesta invece Fabrizio Cicchitto, che vorrebbe da Berlusconi una parola chiara sulla sua candidatura: «Un partito non si scioglie con un titolo di giornale. Il Pdl esiste ancora e a livello parlamentare è determinante». Il capogruppo alla Camera, probabilmente, intuisce l'aria che tira.

L'assemblea del Rinascimento Azzurro che dovrebbe svolgersi all'Auditorium di via della Conciliazione il 2 dicembre, data dell'eventuale secondo turno delle primarie del Pd (a cui ruberebbe parte della scena), fa riparlare la vecchia guardia di «ghigliottina».

IL LUTTO

È morto a 55 anni il deputato pd Vannucci

È morto a 55 anni il deputato del Pd Massimo Vannucci. Era malato da tempo. Nato a Macerata Feltria (Pesaro Urbino), Vannucci aveva cominciato la sua carriera politica come segretario comunale del Pci, nel 1977. Sindaco di Macerata Feltria dal 1999 al 2000, è stato eletto per la prima volta segretario regionale dei Ds nel 2001. Nel 2006 fu eletto alla Camera con i Ds, rieletto nel 2008 con il Pd. Ha sempre continuato a lavorare nell'azienda di famiglia, la Pascucci e Vannucci costruzioni.

Unanime il cordoglio della politica. Il segretario del Pd Bersani lo ricorda come un « politico proveniente del territorio, amministratore serio e capace. «Con la stessa serietà - aggiunge - Vannucci ha svolto in questi anni il suo impegno di deputato, sempre al servizio del bene comune. Con lui perdo un compagno e un amico».

Catricalà: i tagli ai gruppi possono arrivare al 95%

«Abbiamo stabilito che i soldi che vanno ai gruppi consiliari debbano essere ridotti. In che modo? La conferenza stato-regioni individuerà qual è la Regione che percepisce di meno tra tutte quelle che danno fondi ai gruppi regionali, quella regione sarà il parametro, però quel parametro sarà ridotto del 50%. il che significa che non ci sarà solo la riduzione del 50%, ma il 50% della regione più virtuosa che può significare il 90-95% della regione che spende di più per finanziare i gruppi». Lo ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, a proposito del del decreto legge, approvato giovedì dal consiglio dei ministri, che punta a tagliare i costi della politica degli enti locali.

Lo stesso sottosegretario - intervenuto alla trasmissione radiofonica "Baobab" su Radiouno ha aggiunto che «per le spese dei gruppi regionali abbiamo introdotto la tracciabilità». Qualora le regioni non si adeguassero - ha proseguito -, «non riceveranno trasferimenti statali. Quindi prevediamo una diffida e poi, ma questa è solo un' ipotesi di scuola, se anche dopo la diffida, ma stiamo parlando di fantascienza - ha chiosato Catricalà - allora avvieremo la procedura prevista dall'articolo 126 della Costituzione, che prevede lo scioglimento» del Consiglio Regionale«.

Per quanto riguarda la Sicilia toccherà alla prossima Assemblea regionale che uscirà fuori dalle urne il 28 ottobre, approvare la legge di recepimento dei tagli ai costi della politica contenuti nel decreto legge del governo Monti. E i tempi saranno stretti. Il dl impone alle Regioni a statuto speciale di legiferare entro sei mesi. Alcune delle misure, come l'abolizione dei vitalizi, in Sicilia sono già in vigore, per altre, come la riduzione degli assessorati, occorrerà procedere con una legge voto di modifica dello statuto, iter che prevede la doppia lettura in Camera e Senato.

«Il Governo non ha fatto bene, ma benissimo, a reagire allo scandalo degli sprechi e dei privilegi che hanno umiliato le istituzioni regionali adottando un provvedimento forte ed equilibrato che rimette ordine, fissa paletti chiari e restituisce dignità allo Stato». Così in una nota il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, neo candidato del centrosinistra alla regionali del Lazio. «Questi non sono tagli - ha aggiunto -, ma una straordinaria opportunità per attuare una rivoluzione nel segno della trasparenza, della sobrietà e della pulizia morale».

«8mila euro al mese? Rovinato»

- **Lo sfogo** su Twitter dell'assessore lombardo Cattaneo: «Con questi tagli non ce la faccio»
- **Proposta** una colletta

MARCO TEDESCHI
MILANO

«8 mila euro al mese? Pochi, troppo pochi per campare. E poi solo 12 mensilità...».

È lo sconcertante sfogo dell'assessore alle Infrastrutture e mobilità della Regione Lombardia, Raffaele Cattaneo, pidiellino e formigoniano di ferro all'indomani del decreto legge del governo sui tagli ai costi della politica nelle Regioni e nelle amministrazioni locali. Sfogo affidato ieri a twitter dopo aver preso accurata visione del provvedimento varato dal consiglio dei ministri: «Ho letto il decreto sul taglio alle Regioni: drastica riduzione dell'indennità entro il 30 novembre e nessuna pensione. Uno come me cosa deve fare?».

Già che cosa deve fare un povero assessore della ricca Lombardia? L'assessore Cattaneo precisa che non ruba «e quindi non ho tesori all'estero. Vivo di ciò che fra un mese mi verrà dimezzato e tra mutuo, rette, eccetera non so come fare».

DIBATTITO IN RETE

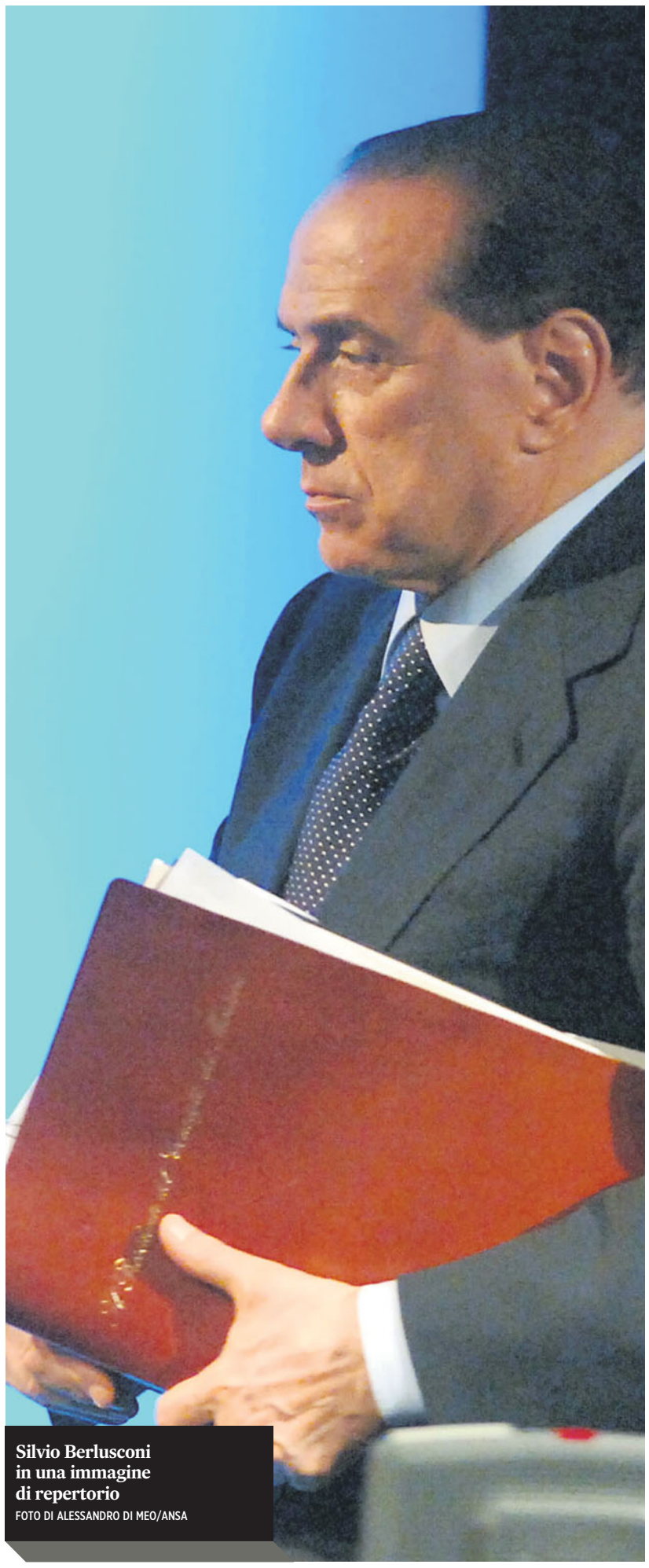
Poco più tardi arriva un nuovo tweet dell'assessore pidiellino: «Se fossi rimasto un dirigente guadagnerei già ora di più, figuriamoci dopo i tagli. Che faccio? Siamo sicuri che così la politica migliorerà?».

Cattaneo è un fiume in piena, è deluso e arrabbiato, arriva a mettere in guardia sulla tenuta della democrazia per il suo (lauto) stipendio che verrà dimezzato: «Ogni dittatore - scrive - diventa tale a furor di popolo. È solo dopo che il popolo si accorge del mostro che ha generato! Attenzione! Chi ci va di mezzo è proprio chi lavora e fa politica sul serio».

Sulla rete, inevitabilmente, si scatena il dibattito. Messaggi (anzi cinguettii) di sorpresa, sconcerto, rabbia: come si fa a definire «pochi» 8 mila euro al mese, tanto più in momenti di crtisi e di ristrettezze come questo?

A chi propone ironicamente di organizzare una colletta per il povero assessore, Cattaneo replica: «Bravo! Vedo che ha colto perfettamente. Queste banalità porteranno il Paese a star meglio? Allora cancelliamo la democrazia».

E a chi gli chiede conto del suo esatto stipendio, Cattaneo spiega che «ora guadagno circa 8mila euro per 12 mensilità. Non è poco, è distante dai 14mila di cui si favoleggia». L'assessore comunque ha anche altre attività, tutte legate al suo ruolo politico: è infatti anche consigliere della Sea e membro del Consiglio di sorveglianza di Infrastrutture Lombarde Spa. Per arrotondare perchè la vita è troppo cara e i soldi non bastano mai.



Silvio Berlusconi in una immagine di repertorio
FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Fiorito, spuntano dubbi anche sulla sua laurea

L'INDAGINE

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Accertamenti della Finanza sul titolo di studio La procura di Roma dice no alla scarcerazione dell'ex capogruppo. E quella di Viterbo convoca Piso

A sua insaputa, come da tradizione, Francone Fiorito potrebbe aver scambiato la laurea in Giurisprudenza, di cui risulta insignito presso il prestigioso ateneo La Sapienza di Roma, per un diploma avanzato. O qualcosa del genere. O forse neppure quello. L'accertamento non è primario nella lista delle urgenze del nucleo Valutario della Guardia di Finanza impegnato in queste ore, dopo aver sequestrato i beni del consigliere regionale, a verificare tutti i movimenti bancari sui conti del Pdl regionale, di cui era tesoriere, la natura dei bonifici (per un totale di 753 mila euro ed è in corso la rogatoria in Spagna dove ne sono finiti 314 mila su cinque diversi conti correnti), sui suoi personali sette conti correnti tra Roma e Anagni (sequestrati giovedì). Tutto quello che serve per sostenere in giudizio l'accusa di peculato per un milione e 400 mila euro.

In questo scenario la verifica o meno dell'esistenza della tesi di laurea è quasi un di più. Gustoso, però. E a suo modo significativo del personaggio. Fiorito risulta laureato in legge sul sito della Regione Lazio. Così come dal profilo della sua pagina Facebook, pubblica e prodiga di altri simpatiche curiosità. Il corso di laurea viene intrapreso dopo la maturità classica al liceo Dante Alighieri di Anagni. È evidenziato nello *status* tra le passioni musicali (Mozart, Wagner, Rossini), i "mi piace" e "i preferiti" dedicati allo champagne Krug, al Dom Perigon, al Calvados, alla passione per le auto, a film come *Brave Heart, Fight Club* e *Arancia Meccanica* e al fumetto *Superpuork, l'indecente supereroe ciociario*.

Non risulta che Fiorito abbia mai esercitato la professione di avvocato. Di certo non si è mai neppure cimentato con l'esame di stato. E non risulta neppure che, oltre alle merendine e alle bibite gassate di cui ha ordinato grandi quantitativi nella sua cella a Regina Coeli e di cui ha subito il taglio per ordine dei medici, abbia ordinato i codici per armare la difesa con i legali Taormina e Pavia. Dunque non si sarebbe mai verificato un abuso di professione.

...

Risulta laureato in legge alla Sapienza Ma non si trovano riscontri

Sarebbe, la scoperta della falsa laurea, un'ulteriore pennellata al già insuperabile profilo di questo quarantenne che, in forza anche dell'età, vorrebbe rappresentare il nuovo che avanza nel panorama politico della destra nazionale. Non sarebbe il primo, Francone, a dirsi dottore senza esserlo. Assai meglio di lui ha saputo inventare il Trota, al secolo Renzo Bossi, il figlio prediletto del senatur a cui il tesoriere Belsito aveva pagato 130 mila euro il finto diploma in *business and management*, 29 esami in albanese e tutti in un anno presso l'università Kristal di Tirana dove risultava iscritto mentre ancora stava provando a dare la maturità in Italia.

L'AUTODIFESA DI PISO

Vedremo, ora, quali saranno gli sviluppi sulla laurea in Giurisprudenza del consigliere regionale. Che, da quello che emerge dalle indagini, avrebbe una certa propensione per le patacche e il trash. Sono diventate un cult del web le immagini della sua carriera da sindaco di Anagni, le gare in motociclo, i viaggi con amica russa rigorosamente bionda, per non dire dell'ultima campagna elettorale quando affittò 14 Smart - un'altra sua passione - con il suo nome scritto grosso sulle portiere. Non si sa ancora sotto quale categoria comprendere l'assunzione in Regione della fidanzata Samantha Veruska Reali, ad insaputa, ovviamente, della diretta interessata. Se ne sono andati così settemila euro di stipendi che stipendi non sono mai stati.

Per le patacche invece Fiorito è già finito sotto inchiesta. A Viterbo è indagato per falso e calunnia. E non di diplomi di laurea. Bensì di fatture, quelle di un altro consigliere regionale del Pdl, Francesco detto *Franchino* Battistoni, rivale da sempre di *Francone* Fiorito fino a prenderne il posto come capogruppo e tesoriere in Regione. Brutta storia questa delle fatture. Che ha già coinvolto i vertici nazionali del partito visto che ieri il pm Massimiliano Siddi ha interrogato l'onorevole Vincenzo Piso sospettato di aver modificato d'accordo con Fiorito le fatture di Battistoni che poi sono risultate false. Cioè taroccate e proprio nella stanza di Piso a Montecitorio. Un esempio: richieste di rimborso di 3000 euro a cui è stato grossolanamente aggiunto un 1 per far diventare l'importo pari a 13 mila euro.

Piso è stato sentito per 5 ore. «Sono entrato da persona informata nei fatti e, probabilmente, ne esco come persona offesa» ha detto il parlamentare lasciando la procura. «In quella riunione del 12 settembre in cui avevo convocato Fiorito per capire cosa stava succedendo al gruppo in regione, mi sono stati mostrati solo alcuni documenti contabili. Tutto qui. La verità è che questa è una orrenda storia di veleni di cui essenzialmente è responsabile una sola persona, Fiorito».

Gli indagati in realtà sono almeno una dozzina. Tra cui anche l'ex assessore Birindelli. Perchè poi alla fine se è scoppiato il caso Lazio con tutto quello che ne sta derivando, dobbiamo dire grazie alla guerra furibonda tra *Franchino* e *Francone*, tra la Tuscia e la Ciociaria, tra Forza Italia e An.

...

Il coordinatore Pdl: «Questa è una storia di veleni. E il responsabile è uno solo: Fiorito»

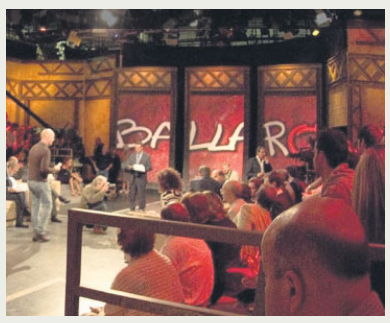
PAROLE POVERE

Destra e sinistra, il gioco dei talk show

Come un riflusso gastrico, torna nei salotti tv il problema della «governabilità». Si avvicinano le elezioni, le cronache dalle istituzioni ondeggiano tra teste di maiale, arresti, ostriche e champagne mentre il paese affonda e la difesa dei posti di lavoro si sposta sui camini di una industria al tramonto.

Aggiorni con i sondaggi la temperatura che verosimilmente avrebbero le urne se si votasse qui e ora. Nei talk show assisti alla picchiata della partecipazione, all'agonia delle forze di destra, al fallimento del Grande Centro, all'assestamento su livelli non da primato, dopo l'exploit dei mesi scorsi, di chi, come Grillo, ha fondato la propria ragione sul cimitero della politica.

E la sinistra? Fermiamoci al quadro riflessivo che emerge anche da molti tg. Un quadro in cui la sinistra non esiste, non ha la forza necessaria, è frammentata.



Anzi: mentre si parla della destra e della rovina del Pdl si dà per scontato che questo vortice ingoi ogni ipotesi di governabilità: se non c'è la destra, e il centro è piccolino, nessuno può governare.

Eppure, pensi, il Pd è pazzescamente stabile tra il 26 e il 29%, Vendola tiene il sei, l'Idv resiste a Grillo. E allora? Niente: sono pronti a giurare che la vita è finita pur di stroncare la sinistra. Infatti.

TONI JOP

Bufera sull'ex moglie di Grilli

Sotto accusa presunte consulenze di Finmeccanica nell'ambito dell'inchiesta su Orsi

M. T.
MILANO

Tornano a far discutere le presunte consulenze affidate all'ex moglie del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, da Finmeccanica, il colosso industriale di Stato finito nell'inchiesta condotta dalla procura di Busto Arsizio, Varese, su un presunto giro di tangenti legato alla vendita di dodici elicotteri Agusta Westland (controllata da Finmeccanica) al governo indiano.

Per questa ipotesi investigativa è indagato dalla procura lombarda l'attuale ad di Finmeccanica, Giuseppe Orsi, che all'epoca dell'affare indiano era amministratore delegato di Agusta Westland. Orsi in una conversazione ambientale intercettata in un noto ristorante romano con l'ex presidente dello Ior, Ettore Gotti Tedeschi, parla dell'ex moglie del ministro dell'Economia, Lisa Lowenstein, in questi termini: «Era un'imprenditrice, faceva dei casini e ho visto dei contratti che Finmeccanica ha fatto, con la moglie di Grilli, per sistemare tipo consulenze inutili o...».

IN TV

L'intercettazione è stata mandata in onda l'altra sera durante la trasmissione *Piazza Pulita* e conferma quanto è apparso sui giornali fin dal luglio scorso. «Gli ha lasciato qualche casino in giro, di buchi» informa Orsi. E Gotti Tedeschi domanda, riferendosi a Grilli: «Pensi che lui sia ricattabile per questo». «No!no!no! Gli ho sistemato la cosa», si affretta a rassicurare Orsi.

L'esistenza di consulenze alla moglie dell'ex ministro è stata più volte smentita sia da Orsi sia dai legali della stessa signora Lowenstein. «Non ho mai affidato consulenze alla moglie del professor Grilli. Né da quando ricopro la carica di amministratore delegato di Finmeccanica, né in passato come amministratore delegato di Agustawestland», è sempre stata la risposta del numero uno di Finmeccanica.

Il ministro dell'Economia nei giorni scorsi ha ribadito di non aver mai chiesto interventi a favore di Lisa Lowenstein ai dirigenti di Finmeccanica. E del resto non emergono nella telefonata riferimenti di questi tipo.

L'inchiesta su Finmeccanica dalla quale vengono fuori i riferimenti alla ex signora Grilli, è stata aperta a Napoli dai pm Henry John Woodcock, Francesco Curcio, Vincenzo Piscitelli, che all'inizio di agosto hanno consegnato il fascicolo ai colleghi di Busto. A deciderlo è stata la Cassazione, dopo la richiesta dei legali di Orsi, sulla base del fatto che nel distretto di Busto Arsizio ha sede la Agusta Westland spa e lì sono residenti lo stesso Orsi e un manager di Agusta Westland, anch'egli indagato.

LA TASSA SULLE TRANSAZIONI

La vostra voce: diecimila firme per convincere il governo

L'APPELLO

SU WWW.UNITA.IT

IL 18 E IL 19 OTTOBRE i capi di Stato e di governo della Ue discuteranno, nel Consiglio europeo convocato a Bruxelles, l'istituzione della tassa sulle transazioni finanziarie (Ttf): un'imposta dello 0,1% da applicare sugli acquisti e le vendite degli strumenti finanziari di carattere speculativo e dello 0,01% da applicare sui cosiddetti derivati, «colpevoli» come si sa di gravissime distorsioni sui mercati. Si tratta di quella che è stata chiamata la «Tobin tax europea», sulla quale si discute da anni senza che si sia potuti arrivare a una conclusione a causa delle opposizioni di alcuni Paesi dell'Unione, capitanati dal Regno Unito. Eppure, più di un anno fa il Parlamento europeo, con una iniziativa partita dal gruppo dei Socialisti e Democratici, ha votato l'istituzione dell'imposta e diversi parlamenti nazionali, tra cui quello italiano, hanno discusso in varie forme la proposta: ma il mancato consenso nelle istituzioni comunitarie ha fin qui impedito di raggiungere il risultato.

Il valore economico dell'iniziativa è evidente. L'imposta, secondo i calcoli del Parlamento europeo, frutterebbe circa 60 miliardi di euro l'anno: una formidabile boccata di ossigeno per le esauste casse comunitarie che, per una volta, non verrebbero finanziate ricorrendo a tagli e sacrifici nei Paesi dell'Unione ma facendo pagare una minima parte del dovuto alle istituzioni finanziarie, le quali sono spesso le responsabili delle difficoltà di bilancio che assillano l'Europa. Sarebbe, quindi, un primo segnale importante della volontà e della capacità della politica europea di regolamentare i mercati finanziari. Ma sarebbe anche un chiaro segnale in controtendenza, in un tempo in cui le scelte economiche dei governi e delle grandi tecnostrutture internazionali tendono a scavalcare o a ignorare tout court i poteri delle rappresentanze democratiche e degli stessi parlamenti nazionali. In vista del Consiglio europeo, il presidente francese François Hollande e la cancelliera tedesca Angela Merkel hanno preso un'iniziativa vòlta a sbloccare l'impasse. In una lettera ai loro colleghi, hanno proposto che, in mancanza di un accordo generale, si proceda all'approvazione della Ttf con il metodo della cooperazione rafforzata, un istituto comunitario previsto dai Trattati che permette ai Paesi che lo vogliono di procedere, purché siano più di nove all'interno dei ventisette dell'Unione, anche senza l'intesa di quelli contrari. Rivolgiamo un appello al governo italiano perché faccia propria l'iniziativa dei leader francese e tedesco aderendo al gruppo di Paesi che ricorrerebbe alla cooperazione rafforzata e perché, intanto, al Consiglio europeo del 18 e 19 ottobre il presidente Monti ponga fine alle incertezze, ai dubbi e alle opposizioni striscianti che non mancano in Italia, chiarendo che il nostro Paese è favorevole all'istituzione dell'imposta sulle transazioni finanziarie.

Invitiamo i lettori e tutti i cittadini a sostenerci firmando l'appello sul sito www.unita.it.

60

miliardi di euro l'anno
Il gettito previsto della tassa Ttf

0.1%

Sarebbe l'imposta da applicare sulle operazioni finanziarie

Il Consiglio d'Europa dice sì alla Tobin tax Anche Passera apre

Il ministro: «Ero favorevole già da banchiere Ma la regola va applicata in tutta la Ue»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'appello de l'Unità per la tassa sulle transazioni finanziarie ha superato le 10.000 firme. Tra le ultime adesioni è arrivata anche quella del fondatore dell'associazione antimafia Libera, Don Luigi Ciotti. Intanto con la mobilitazione dei cittadini cresce anche l'attenzione della politica italiana in vista dei fondamentali appuntamenti europei della settimana prossima.

Ieri mattina il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, intervenendo alla trasmissione *Rai Radio Anch'io*, ha ribadito di essere a favore della cosiddetta Tobin Tax, ma a condizione che sia applicata in tutta Europa. «Sono sempre stato a favore della Tobin Tax da banchiere, figuriamoci se adesso cambio idea», ha detto il ministro, spiegando che l'imposta potrebbe portare «un introito molto rilevante che potrebbe condurre, quello sì, ad un abbassamento delle tasse». L'aliquota, secondo Passera, dovrebbe essere «molto limitata per ciascuna transazione» e, ha precisato, «l'iniziativa non può essere presa da un singolo Paese perché le transazioni si sposterebbero ad un altro Paese. Deve coinvolgere l'intera Europa».

Quest'ultima precisazione non ha tolto il dubbio sulla posizione del Governo italiano in Europa, visto che l'applicazione della Tobin Tax a livello Ue è impossibile per l'opposizione di Gran Bretagna e di altri Paesi e proprio per questo si è deciso di procedere con il meccanismo della cooperazione rafforzata. A Bruxelles si attende di sapere se l'Italia aderirà all'iniziativa, permettendo di raggiungere la quota minima di nove Paesi.

«Il ministro Passera scopre l'acqua calda», ha criticato il capogruppo dell'Italia dei Valori al Senato, Felice Belisario, «certo che la Tobin Tax deve essere applicata a livello europeo, ma il Governo italiano ha il dovere di farsene promotore, perché nel frattempo c'è stata una risoluzione del Parlamento Ue che ne chiede l'introduzione».

Per Francesco Boccia invece, coordinatore delle commissioni economiche del Pd alla Camera, «le parole del ministro Corrado Passera danno finalmente una risposta positiva a chi si chiede cosa farà il Governo italiano sulla Tobin Tax». Boccia ha comunque confermato la presentazione della mozione parlamentare per chiedere dall'esecutivo di Mario Monti di aderire. «Indubbiamente - ha aggiunto il parlamentare Pd - il sì dell'Italia avrà un peso in questo percorso contrastato nel quale resta un punto fermo: la tassa sulle transazione finanziarie è una misura di equità irrinunciabile».

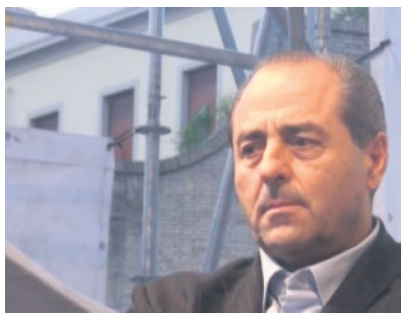
Dopo la lettera congiunta di Francia e Germania della settimana scorsa, che ha chiesto alla Commissione europea di avviare il processo per la cooperazione rafforzata, in questi giorni sono arrivate a Bruxelles le adesioni formali di Austria, Belgio e Portogallo. Ieri pomeriggio poi è arrivata la lettera della Slovenia. «Un altro passo avanti", ha commentato su *Twitter* il commissario Ue al Fisco Algirdas Semeta. Per ora gli Stati membri che hanno aderito formalmente sono sei, invece dei nove necessari, ma altri dovrebbero farsi avanti prima della riunione dei ministri delle Finanze dei 27 che si terrà martedì a Lussemburgo.

Una spinta è arrivata anche dal Consiglio d'Europa, l'organizzazione internazionale con sede a Strasburgo a cui aderiscono 47 Paesi, che ieri ha approvato una risoluzione in cui «invita gli Stati membri dell'organizzazione a prendere un impegno di principio sull'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie». Nel testo si chiede inoltre ai Paesi «osservatori» come Stati Uniti, Canada, Giappone e Israele, di esaminare la possibilità di adottare la tassa in base alle proposte presentate da Commissione e Parlamento Ue.

LUIGI CIOTTI
«La Tassa europea sulle transazioni finanziarie è una misura che può contribuire a ridurre la separazione fra etica e politica. Separazione che ha reso la politica subalterna – spesso complice – di un modello finanziario che ha aumentato le disuguaglianze, "privatizzato" le speranze, smantellato quei servizi senza i quali non può esserci davvero democrazia. Ben venga allora la Tobin tax europea, importante passo verso un'economia e una politica che vogliano di nuovo promuovere la libertà e la dignità di tutti».

MARGHERITA HACK
«L'appello sulla tassa sulle transazioni finanziare, la cosiddetta Tobin tax, lanciato dall'Unità mi sembra una cosa giusta e da sostenere. Personalmente credo infatti sia corretto tassare chi specula invece di tartassare i soliti pensionati.
Quindi mi auguro che anche l'Italia aderisca all'iniziativa della Francia e della Germania e che il 18 e il 19 ottobre il governo italiano si dica finalmente favorevole alle imposte sulle transazioni finanziarie».

GIULIANO PISAPIA
«Sostengo da sempre la necessità di introdurre una Tobin tax europea che agisca sulle transazioni finanziarie. Per questo mi unisco a l'Unità per chiedere al nostro Paese di impegnarsi a favore di questo importante provvedimento. La crisi economica mondiale ha avuto origine proprio da un uso distorto e irresponsabile degli strumenti finanziari con terribili conseguenze soprattutto sui cittadini più deboli e indifesi. Credo che i proventi della Tobin tax vadano utilizzati proprio a favore di chi ha più sofferto a causa della crisi».



ANTONIO DI PIETRO
«Condividiamo pienamente e sosteniamo l'appello lanciato da L'Unità per l'istituzione della Tobin tax sulle transazioni e sulle speculazioni finanziarie internazionali. Un mezzo concreto per agire contro la crisi e sostenere politiche industriali innovative. Una misura che è parte integrante del programma di governo che l'Italia dei Valori ha illustrato a Vasto ed è stata, inoltre, oggetto di una mozione che abbiamo presentato in Parlamento lo scorso febbraio e che è stata accolta dal governo».

PAOLO FERRERO
«Aderisco all'appello de l'Unità per la Tobin tax. Per uscire dalla crisi è necessario sconfiggere la speculazione finanziaria e la Tobin tax sarebbe un primo passo nella direzione giusta. Le aliquote che vengono proposte dalla bozza in discussione in Europa sono troppo basse e di scarsa efficacia ma è in ogni caso utile fare un primo passo. Proprio per questo considero scandaloso che il governo Monti non abbia ancora dato il suo consenso affinché questa proposta divenga realtà».

MARIA CARMELA LANZETTA
«Il premier Mario Monti ha detto di recente che "Danni incalcolabili all'Italia derivano dalla corruzione e dall'evasione". Giusto, ma ci sentiamo di aggiungere che danni ancora più incalcolabili sono quelli derivati dalla speculazione finanziaria. I cittadini, soprattutto in questo momento storico, non possono essere messi alla dura prova di vedere un governo che non prende decisioni in merito, considerando le potenzialità economiche che deriverebbero dalla applicazione della Tobin tax».

DOCUMENTO COMUNE

I senatori del Pd: Palazzo Chigi intervenga

«Il Governo Monti sostenga la procedura per l'introduzione di un'imposta sulle transazioni finanziarie affinché non siano solo e sempre i cittadini europei a pagare». È quanto affermano i senatori del Pd Giuliano Barbolini, Francesca Marinaro, Marilena Adamo, Mauro Del Vecchio, Roberto Di Giovan Paolo, Lucio D'Ubaldo, Cinzia Fontana, Maria Ledda, Mauro Marino, Adriano Musi, Carlo Pegorer, Paolo Rossi, Anna Serafini, Silvio Sircana, Albertina Soliani e Salvatore Tommaselli, componenti delle Commissioni Finanze e Politiche dell'Unione Europea che aderiscono all'appello de l'Unità

Il presidente Napolitano con monsignor Ravasi ad Assisi FOTO DI PIETRO CROCCHIONI/ANSAX%%EXTPAGEIMG

Napolitano: mai come oggi serve senso morale

● **L'incontro** tra il Capo dello Stato e il cardinale Ravasi nel «collegio dei gentili» ad Assisi ● **«Il degrado** del costume e lo scivolamento nell'illegalità provocano un fuorviante rifiuto della politica»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Diversi i punti di partenza ed anche, per certi aspetti, il percorso. Ma il punto di arrivo ha fatto registrare straordinaria sintonia tra il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e il Cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, protagonisti del confronto all'insegna di un'empatia riconosciuta da entrambi che ha dato il via ad Assisi alla due giorni del "Cortile dei gentili" seguendo la traccia del dialogo tra credenti e non credenti che il Capo dello Stato ha dichiarato di rappresentare «tutti come cittadini per come interpreto e vivo il mio mandato».

E nel confronto, che non è mai stato contrapposizione, non poteva mancare l'appassionata e lucida lettura, l'inappellabile condanna della profonda crisi che sta attraversando la politica nel nostro Paese che agisce nel totale disinteresse dei problemi di una società «che sta attraversando una fase di profonda incertezza e inquietudine, nella quale sarebbe da rivisitare e più fortemente affermare la nozione di "bene comune" o quella di "interesse generale"» ha detto il presidente che ha certo riconosciuto alla crisi finanziaria ed economica gestita da «un'Europa non abbastanza unita, solidale e lungimirante» una parte rilevante della responsabilità. Ma è innegabile che «la profonda incertezza e l'inquietudine» sono conseguenza «dell'inadeguatezza del quadro politico a offrire punti di riferimento e prospettive, percorso com'è da spinte centrifughe e tendenze alla frammentazione» ha detto il presidente tra gli applausi. «Per non parlare dei fenomeni di degrado del costume e di scivolamento nell'illegalità che, insieme con annose inefficienze istituzionali ed amministrative, provocano un fuorviante rifiuto della politica».

NECESSITÀ DI UNO SLANCIO IDEALE

«I nostri giorni non sono più immorali del passato, però abbiamo una malattia peggiore che è quella della amoralità, della totale indifferenza, superficialità e banalità per cui il colore che domina è il grigio ed è per questo che si ha anche l'arroganza nel mostrarsi immorali» ha detto per parte sua il Cardinale Ravasi che ha sottolineato che «viviamo in una società di dispersione, in cui la molteplicità delle opinioni e delle identità inconsistenti impedisce di costruire un denominatore comune. Pensiamo alla quantità di norme - ha proseguito il cardinale - di precetti, di indicazioni che rendono la società parcellizzata» e portano ad un pericoloso sfilacciamento. È stato questo un passaggio particolarmente gradito dal pubblico composto anche dagli ospiti e dai partecipanti ai nove incontri sparsi per la città: Susanna Camusso, Moni Ovadia, Anna Maria Tarantola, Franco Bernabè, Mauro Moretti, Giulio Giorello.

«C'è un acuto bisogno oggi, come in pochi altri momenti della storia recente, di una ripresa di slancio ideale e di un senso morale» ha detto il presidente indicando nella «schiettezza del dialogo» la possibilità «di nuovi stimoli capaci di portare ad un rilancio morale del Paese». È una realtà difficile quella di cui lui parla con la cognizione e la consapevolezza di chi il suo impegno in politica lo porta avanti di tanti anni. Tenendo sempre presente "l'interesse generale" e il "bene comune" che dovrebbero «spingere ad una larghissima assunzione di responsabilità, ad ogni livello della società, in funzione dei cambiamenti divenuti indispensabili non solo nel modo di essere delle istituzioni ma dei comportamenti individuali e collettivi, nei modo di concepire benessere e progresso» dei singoli e collettivo. Per raggiungere questo risultato c'è bisogno di una «straordinaria concentrazione e convergenza di sforzi, ad opera di credenti e non credenti come accadde nel clima dell'Assemblea Costituente che lui ha evocato nel suo intervento denso di citazioni rivelatrici del suo percorso culturale a cominciare da Benedetto Croce. L'impegno deve essere a «sforzi da volgere soprattutto a rianimare senso dell'etica e del dovere» con una concentrazione e convergenza che non debbono essere messe in discussione «dall'insorgere di contrapposizioni tra le forze che si ponessero come rappresentanti sul terreno politico dei credenti e degli osservanti, da un lato, dei non credenti o non osservanti dall'altro, in particolare su questioni controverse e delicate inerenti a scelte soggettive dell persone e dei rispettivi nuclei familiari. Mi auguro perciò sia possibile affrontare tali questioni fuori di antitetiche rigidità pregiudiziali e anche di forzose strettoie normative».

Comprensione, apertura, dialogo «secondo lo spirito di Assisi» che deve portare a superare le contrapposizioni e all'impegno nell'interesse comune, a cominciare dal futuro da garantire ai giovani a cui anche il cardinale Ravasi ha dedicato parole impegnative ed accorate. Ha detto Napolitano: «Al di là della materia del contendere, in cui in Italia ce n'è anche troppa, dovrebbe esserci una materia non contendibile, cioè l'individuazione di interessi vitali. Questo è essenziale per il nostro futuro».

Il Colle: sconcertante l'archiviazione di Stazzema

M.CI.
ROMA

Ricordando il sessantanovesimo anniversario dell'eccidio di Bellona, paese del Casertano dove nell'ottobre del '43 i tedeschi in ritirata uccisero per rappresaglia 54 uomini tra cui sei sacerdoti, il presidente della Repubblica ha inviato un messaggio al sindaco Filippo Abbate rivolgendo un «pensiero commosso alle vittime innocenti travolte, insieme a tantissime altre, all'inumana barbarie del nazifascismo che funestò l'Italia in quel tragico periodo» e nell'occasione ha espresso il suo «profondo rammarico» nel registrare «le sconcertanti motivazioni con le quali è stata disposta, in Germania, l'archiviazione di procedimenti giudiziari contro soggetti accusati di partecipazione diretta a efferate stragi naziste».

«La memoria della strage - ha continuato il Capo dello Stato - deve essere perpetuata, affinché quelle vite così tristemente e assurdamente spezzate, siano sempre di monito e insegnamento per le nuove generazioni e le inducano a profondere ogni possibile sforzo per la costruzione di un mondo fondato sui valori di libertà, pace e dignità della persona, sanciti dalla Carta costituzionale».

Memoria di una strage. Quella di tutte le stragi che hanno insanguinato il Paese in quei mesi di guerra e che non bisogna mai dimenticare. Anche perché c'è ancora chi prova a riscrivere la storia per salvaguardare la propria parte nel disprezzo della verità. Non a caso il presidente è tornato sull' archiviazione dei procedimenti giudiziari decisa dai giudici tedeschi che non hanno tenuto in alcun conto i dieci ergastoli decisi dalla magistratura italiana dopo indagini rigorosissime e tre gradi di giudizio. Sessantotto anni dopo i 560 martiri di Sant'Anna di Stazzema - donne, vecchi, bambini, un neonato di soli venti giorni – restano dunque senza giustizia.

Il tribunale di Stoccarda ha deciso infatti che non ci sarà processo in Germania per gli otto ex granatieri della «Reichsführer Ss» già condannati in Italia (altri due sono nel frattempo deceduti) e quindi prosciolti. «Non ci sono prove sufficienti», hanno spiegato i magistrati tedeschi.

Il valore del dialogo. Quando la verità accetta il mistero

IL COMMENTO

VINCENZO VITIELLO

CI SI ATTENDE MOLTO DALL'INCONTRO DI ASSISI, NEL CORTILE DI FRANCESCO, TRA IL PRESIDENTE NAPOLITANO E IL CARDINALE GIANFRANCO RAVASI. Anche più che un «dialogo» tra credenti e non credenti. E non mi riferisco ai tanti, troppi «dialoghi» che si sono succeduti in questi ultimi anni tra atei credenti e atei laici: dialoghi che continuavano, sotto falso «titolo», un dibattito politico già scontato, nel quale la religione non c'entrava per niente. L'incontro di Assisi promette d'essere un confronto che giunge alle radici stesse della nostra cultura, se è ancora in grado di accogliere voci diverse senza di necessità ridurle ad un unico denominatore.

Il tema dell'incontro è, certo, la religione; e si sa che il termine «religione» è molto ampio, comprendendo in sé non soltanto l'appartenenza ad una comunità unita da un credo condiviso, sì anche un atteggiamento di vita, un modo di abitare il mondo, che rinvia ad altro dal mondo, un essere-nel-tempo che non è appartenenza esclusiva al tempo. Se Napolitano e Ravasi discuteranno anche solo di questo, sarebbe già molto. Ma noi resteremmo ancora con una domanda aperta. Anzi con la domanda più urgente: che ne è di coloro che abitano il mondo senza attesa di un «al di là»? La questione investe direttamente l'*ethos* religioso, e cioè il modo di comportarsi con quanti non hanno parole di preghiera. E qui bisogna distinguere: non ci sono soltanto gli atei convinti, quelli che riposano in pace nella loro verità certa, assoluta, che nessuna parola «religiosa» può scuotere. Con costoro il «credente», colui che è parte di una chiesa visibile, che ha la sua verità di fede, anch'essa certa, assoluta, non può avere altro rapporto che quello che si ha con i credenti di altre religioni. Non può che difendere la propria esistenza, chiedere, cioè, che l'opposta verità non la opprima e la neghi.

Qui il dialogo svolge tutta la sua possibile efficacia. Mi sovvengono i versi di una poesia di Goethe: «L'Oriente è di Dio / l'Occidente è di Dio. / Le regioni del Nord e del Mezzogiorno / riposano nella quiete delle tue mani». Il «pagano» Goethe, il politeista Goethe dettava in questi versi il senso più alto del dialogo inter-religioso (del dialogo tra religioni-istituzioni, tra le quali rientrano gli atei convinti, gli atei di fede: coloro ai quali ben s'addice l'affermazione del Salmo: *dixit insipiens non est Deus*). Ma come si rapporta la religione intesa come abito, come *ethos*, come modo di abitare il mondo nei confronti di coloro che non hanno parole di preghiera perché non sanno pregare? Perché non hanno certezza, non hanno verità? E non hanno verità non perché la neghino, ma perché interrogano, dubitano, cercano. Perché non subordinano la domanda alla risposta. Perché ogni risposta si traduce in loro in domanda. Quale l'atteggiamento del credente, dell'appartenente alla religione-istituzione, quale che sia, nei confronti di costoro?

...

La questione dell'ethos religioso va molto al di là del semplice confronto tra credenti e non

Nel migliore dei casi il credente risponde alla domanda di colui che cerca, dicendo: «continua a cercare» - semmai col sorriso «benedicente» di chi è sicuro che lo si incontrerà sull'altra sponda. Questo atteggiamento di «attesa», o almeno di fiduciosa speranza, è vano, se non dannoso. Ma non per chi non prega, non sa pregare, ma proprio per chi prega. Perché non mette in questione la fede, perché lascia la fede entro la sua chiusa dimora. Il credente che attende l'altro sicuro nella sua fede, non apprende nulla dall'incontro con chi dubita, interroga e s'interroga; perde la più grande occasione della sua vita: quella di misurare la fede col dubbio, al limite, subordinare la verità al mistero. Il più grande e il più umile: il senso della vita, il fiore che nasce su un cumulo di rifiuti.

Molto l'uomo religioso, il credente che appartiene ad una religione-istituzione, ha da apprendere da colui che non afferma, né nega, ma interroga. Molto, moltissimo. Se Colui che si presentava come Figlio di Dio, ed insieme dell'uomo, colui che diceva di sé d'essere la Verità e la Vita, chiedeva ai suoi, che lo seguivano: «E voi chi dite che io sia?».

Una grande verità: la verità che dice ch'essa - la verità - non è mai nostra, ma di coloro che accogliendoci, o anche respingendoci, ce la donano. Nostra è solo la responsabilità che altri ci siano per farci dono della verità.

MONDO

Colpi dalla Siria sulla Turchia Ankara reagisce

● **Il premier Erdogan** ordina ai caccia di rispondere ● **La Russia** invita la Turchia alla moderazione dopo il via libera del Parlamento ● **Il Consiglio di sicurezza** Onu contro la Siria

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La tregua dura meno di 24 ore. E poi, le armi tornano in campo. In serata, caccia di Ankara hanno bombardato nuovamente la Siria dopo che un colpo di mortaio ha raggiunto un terreno agricolo nella provincia turca di Hatay. Il colpo è caduto nella zona rurale di Yayladagi, riferisce il governatore della provincia. Mercoledì scorso un altro colpo di mortaio aveva ucciso 5 turchi, tra cui una donna e una bambina, ad Akcacale innescando una prima rappresaglia turca.

ESCALATION

È stata l'artiglieria turca a rispondere al colpo di mortaio caduto ieri in territorio turco «sparando verso obiettivi» all'interno della Siria. Lo ha detto il governatore della provincia di Hatay, Mehmet Celalettin Lekesiz. Il governatore ha precisato che il proiettile di mortaio è caduto in un campo a 50 metri all'interno del territorio turco, nel comune di Asagipulluyazi e che non ci sono feriti. La reazione di Ankara rischia di riaccendere anche la tensione con la Russia dopo che Mosca aveva chiesto alla Turchia di procedere con moderazione, dopo l'approvazione da parte del Parlamento turco di possibili azioni militari in territorio siriano. «Ci auguriamo che la Turchia non aggravi ulteriormente la già tesa situazione nella regione con misure unilaterali», ha detto un portavoce del ministero degli Esteri russo. L'altra notte, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha condannato con «la massima fermezza» l'attacco da parte delle forze armate siriane alla città turca di Akcacale, «I membri del Consiglio di sicurezza condannano con la massima fermezza il bombardamento da parte delle forze armate siriane», si legge in una dichiarazione rilasciata dai Quindici, che a Damasco hanno chiesto di «cessare immediatamente simili violazioni del diritto internazionale».

La Siria ha ritirato carri armati e altri equipaggiamenti militari dal confine con la Turchia dopo le recenti tensioni tra i due Paesi. Lo ha annunciato il ministero degli Esteri di Ankara, precisando che la misura di Damasco avrebbe l'obiettivo di rimuovere ogni «percezione di minaccia». Ma il governo turco sembra non voler accettare inviti alla moderazione. Mettere alla prova la capacità di deterrenza della Turchia sarebbe un «errore fatale». Ad affermarlo è il primo ministro turco, Recep Tayyip Erdogan, che in un discorso a Istanbul ha lanciato un nuovo monito a Damasco, «Non siamo amanti della guerra, ma non ne siamo lontani», rimarca Erdogan, citato dal sito web del quotidiano *Hurriyet*. «Il detto dice: preparati alla guerra se vuoi la pace», ha aggiunto il premier turco, ricordando che la Turchia «è arrivata al punto in cui si trova oggi passando attraverso guerre intercontinentali». Abedl Basset Sayda, capo del Consiglio nazionale siriano (Cns), una delle principali sigle dell'opposizione siriana, è convinto che il colpo di mortaio che mercoledì ha ucciso 5 turchi non sia stato un errore - come dimostrerebbe anche l'ultimo episodio di ieri ma faccia parte di «una strategia del regime», di Bashar al-Assad, «per allargare la crisi alla regione».

MIG ABBATTUTO

Uno scenario da guerra totale. La giornata di violenza, che secondo bilanci provvisori ha mietuto circa 60 morti, era cominciata poco prima dell'alba con intensi bombardamenti aerei e d'artiglieria governativi sulle principali città ribelli. Una delle località più colpite era stata Homs. Pesantemente colpita anche la regione meridionale di Daraa, mentre attorno a Damasco sono caduti mortai e barili bomba dall'altro ieri notte. Secondo le ricostruzioni dei vari comitati di coordinamento e del Consiglio militare dei ribelli di Damasco, un primo Mig è stato abbattuto a sud di Duma, mentre un elicottero è stato colpito ed è precipitato a Hamuriye, al centro della Ghuta. Poco dopo, ribelli di Muhasan, località nella regione di Dayr az Zor, hanno pubblicato un filmato in cui si mostra un velivolo, forse un Mig, precipitare a terra. Se tutte queste notizie fossero confermate, in un solo giorno i ribelli sarebbero riusciti ad abbattere due caccia, un elicottero e a conquistare una base aerea con missili terra-aria.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Coltiviamo la buona crescita

Agricoltura • Cultura • Turismo
I Beni Comuni del Mezzogiorno

Programma

ore 10:30 Saluti
Roberto Brusa Segretario circolo PD Pontecagnano Faiano
Giuseppe Lanzara Capogruppo PD Pontecagnano Faiano

ore 10:45 Introduzione
Corrado Martinangelo
Esecutivo Forum Nazionale PD per le politiche agricole - Coordinatore Area Mezzogiorno

ore 11:15 - 11:30 Testimonianze - Operatori del settore - Organizzazioni agricole e sindacali

ore 11:40 Contributi
Nicola Landolfi Segretario provinciale PD - SA
Enzo Amendola Segretario regionale PD - Campania

Consiglieri Regionali della Campania e del Mezzogiorno componenti delle Commissioni Agricoltura

ore 12:00 Interventi
Michele Buonomo
Presidente Regionale Legambiente - Campania
Andrea Cozzolino
Deputato europeo - Vice capodelegazione PD
Nicodemo Oliverio
Capogruppo PD Commissione Agricoltura Camera dei Deputati
Armando Cirillo
Coordinatore Dipartimento Economia - Responsabile Nazionale Turismo PD

ore 13:15 Conclusioni
VINCENZO DE LUCA
Sindaco di Salerno

ore 13:30 Lunch break

ore 13:45 Testimonianze - Operatori del settore - Organizzazioni agricole e sindacali

ore 14:15 Interventi
Segretari regionali PD del Mezzogiorno
Antonio Cuomo
Componente Commissione Agricoltura - Camera dei Deputati
Carmine Valentino Assessore provinciale all'Agricoltura - Benevento
Alfonso Andria Vice Presidente Commissione Agricoltura - Senato
Paolo De Castro Presidente Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo
Mario Catania Ministro dell'Agricoltura

ore 15:45 Conclusioni
Enzo Lavarra
Presidente Forum Nazionale PD per le politiche agricole
Matteo Orfini
Segreteria Nazionale PD - Responsabile Nazionale per la Cultura

Modera
Mattia Carpinelli giornalista

Parteciperanno forze sindacali, organizzazioni agricole e professionali del Mezzogiorno, delegazioni Uncem e Anci, Amministratori e dirigenti del PD del Mezzogiorno, Parlamentari nazionali ed europei del Mezzogiorno.

Dipartimento Economia e Lavoro
Forum Agricoltura
Alimentazione e Pesca

Martedì 9 ottobre 2012 ore 10:00
Sala conferenze - Azienda agricola Terra di vento Pontecagnano Sud
Montecorvino Pugliano - prov. (SA)

La blogger Yoani Sanchez, arrestata a Cuba FOTO DI ALEJANDRO ERNESTO/ANSA-EPA

Cuba: arrestata Yoani Sánchez blogger dissidente

● **In prigione** per attività giornalistica non autorizzata ● **Voleva** raccontare il processo a Carromero

LEONARDO SACCHETTI
leonardo.sacchetti@inwind.it

In questi mesi, a Cuba e non solo, in molti si sono chiesti: quando toccherà anche a Yoani Sánchez? Quando anche alla più nota e critica blogger cubana toccherà la sorte di finire nelle patrie galere per un reato d'opinione? La risposta è arrivata a casa della Sánchez nella tarda serata di giovedì, quando nella sua casa a L'Avana è arrivata una telefonata dal Commissariato di Bayamo – una cittadina a oltre 700 chilometri da Cuba. A rispondere, Teo, il figlio della blogger. Dall'altro capo del telefono, la stessa Sánchez che gli ha confermato di esser stata arrestata insieme al marito, il giornalista Reynaldo Escobar. Da giovedì, una delle voci del web più ascoltate e lette nel mondo è in prigione con l'accusa di aver violato le norme sulla stampa fissate dal regime dei Castro qualche decennio fa.

La cronaca racconta di un giudizio, quello iniziato ieri proprio a Bayamo, contro il 27enne spagnolo Ángel Carromero. Era lui alla guida dell'auto coinvolta, lo scorso 22 luglio, nell'incidente stradale che è costato la vita al dissidente Oswaldo Payá (oltre che a un altro dissidente, Harlod Cepero) e proprio contro di lui, leader del movimento giovanile del conservatore Partito popolare, i pubblici misteri puntano il dito per chiudere il fascicolo sulla scomparsa di Payá. Carromero è accusato di aver provocato l'incidente per eccesso di velocità e di non aver fatto allacciare le cinture di sicurezza ai suoi accompagnatori. Altre fonti, avallate dalla stessa famiglia Payá, parlano invece di una macchina pirata che avrebbe speronato quella dove viaggiavano i due dissidenti.

Yoani Sánchez aveva deciso di seguire il processo per raccontarlo sul suo blog e sui vari quotidiani e riviste europee che traducono i suo post. Un lavoro giornalistico che, per la legge cubana, necessita di uno speciale permesso che è difficile ottenere. La lista delle manette scattate ai polsi di giornalisti non accreditati è lunga e gli ultimi sono stati i quattro italiani (tra giornalisti e cineoperatori) volati a Cuba per intervistare uno dei due indiziati dell'uccisione dei coniugi di Lignano Sabbiadoro pochi giorni fa. Se poi il giornalista non accreditato è cubano (come nel caso della Sanchez), il rischio è l'odissea toccata recentemente a Calixto Martínez Arias, arrestato a giugno per aver raccontato casi di colera a Cuba.

Il sistema dell'accreditamento - si è sempre difeso il governo cubano - serve per «tutelare» la libertà di stampa, ma in realtà, tale via libera si è trasformato negli anni in un duro filtro alle notizie su Cuba. Adesso, nel caso di Yoani Sánchez la situazione si fa complicata. Secondo le prime informazioni (arrivate soprattutto grazie ad altri blogger, anche quelli filo-castrismo come Yohandry Fontana), la Sánchez è accusata non solo di non aver ricevuto il permesso al lavoro giornalistico, ma anche di aver voluto, con il suo viaggio a Bayamo per il processo contro Carromero, mettere in scena un incidente diplomatico con la Spagna. L'arresto della blogger cubana, secondo fonti non ufficiali, non sarebbe l'unico avvenuto intorno al tribunale di Bayamo. «Almeno cinque dissidenti locali sono stati arrestati nelle ore precedenti all'inizio del processo», ha raccontato Elizardo Sánchez, portavoce del movimento dissidente della Commissione cubana dei Diritti Umani.

Contro la «dissidente» il sito web ufficiale Cubadebate aveva pubblicato un attacco frontale, descrivendola come «mercenaria», «bugiarda» e «ignorante», «un'impiegata» dell'organismo statunitense Sina. Ora si è arrivati all'arresto contro il quale si è immediatamente mobilitata l'opinione pubblica internazionale.

Atene vicina al collasso, Merkel in aiuto

● **L'allarme** di Samàras: a novembre finiscono i soldi, siamo come a Weimar. Preoccupazione per nuovi tagli e recessione ● **Martedì** arriva la cancelliera tedesca. Già annunciate proteste

TEODORO ANDREADIS
teodoroandreadis@hotmail.com

La Grecia è nuovamente sull'orlo dell'abisso, con l'incubo default che torna a minacciare il paese. «Abbiamo soldi solo sino alla fine di novembre», ha dichiarato il premier greco Andònis Samaràs, in una intervista al quotidiano tedesco *Handelsblatt*. Il primo ministro conservatore non ha esitato a aggiungere che la coesione sociale del paese è messa a dura prova dal costante aumento della disoccupazione, come avvenne in Germania, nell'ultimo periodo della Repubblica di Weimar.

La Grecia cerca di provare ad uscire da una situazione difficilissima, che al momento, non offre nessuna certezza. I negoziati del governo con la Troika continuano, e, secondo indiscrezioni, i rappresentanti di Fondo Monetario, Banca Centrale Europea e Unione Europea pongono nuove condizioni: riduzione delle liquidazioni per i lavoratori del settore privato, settimana lavorativa di sei giorni, annullamento degli scatti di stipendio previsti dai contratti collettivi di lavoro.

In questo clima arroventato il portavoce della cancelleria, ha annunciato che martedì prossimo Angela Merkel sarà ad Atene, per incontrare Samaràs. Una visita, su invito del premier ellenico, che non mancherà di provocare forti reazioni. Il leader greco ha subito precisato che «la signora Merkel verrà accolta come il capo di Stato di un paese amico, quale è la Germania». Ma l'opposizione si sta già organizzando: Il partito eurocomunista di *Syriza* ha chiamato i suoi militanti a manifestare in tutto il paese contro la politica della cancelliera, mentre il partito *Greci Liberi* (dell'opposizione di centrodestra), organizzerà una manifestazione davanti all'ambasciata tedesca di Atene.

È chiaro come la grande maggioranza dei greci consideri la politica di Berlino il principale ostacolo all'affermarsi di quella solidarietà europea che potrebbe salvare il paese dalla catastrofe. Indipendentemente da schieramenti e fedi partitiche, i greci vedono affermarsi, sempre più chiaramente, una linea maggiormente aperta al dialogo e alla comprensione, rappresentata dall'asse Monti- Hollade ed un coalizione del rigore assoluto, formata da Germania, Olanda e Finlandia.

Che la situazione sia davvero al limite, è apparso chiaro anche dalle dichiarazioni di Samaràs, il quale ha sottolineato che «non lascerà che la Grecia si trasformi in una terra di nessuno». Il suo riferimento ai rischi per la coesione sociale, sono tutt'altro che casuali. Secondo le ultime indiscrezioni, la Troika insiste per togliere ogni residuo di tredicesima anche dalle pensioni minime, e per tagliare ulteriormente quelle che superano i settecento euro mensili. Il pacchetto di austerità, per un totale di circa tredici miliardi e mezzo, starebbe subendo continue variazioni. I creditori internazionali non sono convinti dell'efficacia di circa due miliardi e mezzo di risparmi che dovrebbero colpire il budget della spesa pubblica.

Le proteste dei lavoratori della sanità pubblica davanti al Parlamento ad Atene FOTO DI ALKIS KONSTANTINIDIS/ANSA-EPA

...

Il primo ministro greco spera di ottenere una dilazione al 2016 dei sacrifici

...

La crisi è durissima: sinora i greci hanno perso il 35% del loro potere di acquisto

In questa situazione, Samaràs spera ancora di ottenere una dilazione dei programmi «lacrime e sangue» imposti alla Grecia e di riuscire a strappare, un rinvio al 2016, della scadenza fissata al 2014. È chiaro che questo sarà uno degli argomenti cardine del colloquio con la signora Merkel, la quale insisterà sul bisogno di proseguire la politica del rigore. Il problema è che questa politica, sinora, ha fatto perdere ai greci il 35% del loro potere di acquisto, e le previsioni, per il 2013, parlano di una recessione che arriverà, come minimo, al 4,5%. Numerosi analisti politici prevedono che una soluzione complessiva per i paesi in crisi dell'eurozona potrebbe arrivare a novembre, dopo le elezioni americane, e in modo da danneggiare il meno possibile la campagna elettorale della Merkel.

Si parla sempre di un probabile nuovo taglio del valore dei titoli pubblici greci, per cercare di rendere sostenibile il debito pubblico del paese. Ma il vero problema si chiama sviluppo. Samaràs per rimanere in sella, sa che deve riuscire a rompere il circolo vizioso della peggior recessione mai vissuta dal 1945 a oggi.

Fitoussi: lo insegna la Grecia, il rigore eccessivo uccide

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Jean-Paul Fitoussi

«Più che un aiuto la linea Ue verso Atene sembra una punizione. Noi europei dobbiamo far sì che l'occupazione cresca e che aumentino i redditi»

Il drammatico grido d'allarme lanciato dal primo ministro greco non va sottovalutato o lasciato cadere nel vuoto. Non si tratta di un espediente per ottenere più tempo per contenere il deficit pubblico o per avere più aiuti, tanto meno va rubricato come un "ricatto" all'Europa. Quella che Samàras ha evocato è una prospettiva tutt'altro che irrealistica. L'Europa farebbe bene a prestargli ascolto, perché in gioco non c'è solo il futuro della Grecia ma dell'Europa stessa». A sostenerlo è Jean-Paul Fitoussi, Professore emerito all'Institut d'Etudes Politiques de Paris (Istituto di Studi Politici di Parigi) e alla LUISS di Roma. È attualmente direttore di ricerca all'Observatoire Francais des Conjonctures Economiques (Osservatorio Francese per la Congiuntura Economica), istituto di ricerca economica e previsione.

Professor Fitoussi, come interpretare le parole del primo ministro greco?

«Sono sempre stato convinto che quello messo in atto dall'Ue verso Atene più che un aiuto assomigli ad una punizione. Le parole di Samàras sono una drammatica conferma di ciò, Peraltro, attendo ancora una risposta convincente da parte dei leader europei, a cominciare dalla cancelliera Merkel, ad un interrogativo...».

Quale?

«Che senso ha aver messo sul piatto 30 miliardi di euro quando poi saranno erogati al 5% di interessi, più dell'inflazione e dei tassi medi del debito pubblico europeo? Vincoli del genere hanno poco a che vedere non solo con un principio di solidarietà, ma denotano anche una scarsa lungimiranza: perché un'austerità portata all'estremo finisce per "strangolare" un'economia e dunque affondare un "sistema-Paese"».

Come aiutare la Grecia?

«Prendendo l'impegno di fare investimenti in quel Paese per rilanciare la crescita. Il governo greco faccia il suo mestiere con il budget corrente, ma noi europei mettiamo i soldi per gli investimenti in Grecia, per far sì che l'occupazione cresca, che aumentino i redditi e che sia possibile una loro redistribuzione più equa».

Quale lezione trarre da questa vicenda?

«Quando i mercati crollano i governi puntano sull'austerità: solo che così le imprese non crescono, non producono più ricchezza e i mercati crollano di nuovo. Occorre spezzare questo circolo vizioso partendo dalla constatazione che l'austerità non favorisce la crescita, ma può produrre effetti devastanti sul piano sociale. Il caso greco è da questo punto di vista paradigmatico».

Sul piano sistemico, come leggere la crisi che continua a investire l'Europa?

«L'Europa sta vivendo una crisi nella crisi: il problema è nato nel centro del capitalismo, negli Stati Uniti, come crisi di sostenibilità. Da noi è stata aggravata dal vizio di fondo di costruzione dell'Europa: siamo in un sistema in cui il debito è sovrano, ma la moneta è senza sovrani. I Paesi europei emettono titoli in una moneta sulla quale non hanno nessun controllo: è la prima volta nella storia. Siamo, tutto sommato, in una situazione simile a quella dei Paesi emergenti che si indebitano con una moneta estera. Così, però, i mercati ottengono un potere enorme: quello di fare profezie "autoavveranti". Se i mercati diffidano di un Paese , i capitali fuggono, senza che ci sia una motivazione reale, e i tassi salgono fino a costringere all'insolvenza. Quando invece i mercati si fidano, il Paese paga addirittura tassi negativi. Rispetto i mercati: ma si sbagliano sempre».

Come invertire questa tendenza?

«Il solo modo di reagire è di avere una moneta sulla quale si esercita sovranità. La soluzione è ovvia: serve un titolo pubblico unico, per eliminare i margini della speculazione. Anche perché i meccanismi messi in atto adesso sono inefficaci: l'ESM, ad esempio, ha risorse troppo esigue, nell'ordine dei 700 miliardi, per salvare debiti di oltre 3.000. Dovrebbe per questo essere dotato di licenza bancaria. La Germania, però, è fortemente contraria: anche se è il Paese che ha il debito implicito più alto. La sua popolazione sta diminuendo: questo significa che deve trovare soldi per pagare le pensioni. E diventerà un Paese creditore di altri Paesi della zona euro».

Guardando alla Grecia - il successo del partito di estrema destra «Alba Dorata» - ma allargando l'orizzonte, ciò che emerge è che populismo e nazionalismo risorgono puntualmente nei periodi di grande crisi come quello che stiamo vivendo. Si tratta «solo» di un fenomeno congiunturale?

«Non c'è niente di più sbagliato del minimizzare fenomeni la cui pericolosità non va misurata solo in termini di percentuali elettorali. In questo la storia è maestra di vita, a patto che non si rimuovano le sue "lezioni". Possono cambiare le forme e i contenitori in cui si manifestano, ma non c'è dubbio che populismo e nazionalismo trovano un humus fecondo dentro grandi crisi che non trovano soluzione in una politica coraggiosa, proiettata nel futuro; una politica che non sia succube dei mercati. Il problema del mondo futuro, e in esso dell'Europa, è la crescita. Le politiche di austerità sempre più violente, che si stanno imponendo solo per paura delle agenzie di rating, possono solo peggiorare le cose, alimentando spinte autarchiche, populiste e nazionaliste. I segnali dall'allarme non vengono solo dal risultato elettorale di "Alba Dorata" in Grecia, ma devono far riflettere anche il successo del Front National di Marine Le Pen e il rafforzamento in Italia dei movimenti neo-populisti. Il messaggio è chiaro: la gente non intende più dare fiducia a governi la cui unica politica è il disaggio sociale».

USA

Con Obama occupati in aumento a settembre

Il numero degli occupati negli Usa sale di 114mila unità a settembre, oltre le attese 113mila unità e contro l'incremento di 142mila addetti di agosto (dato rivisto dalle iniziali +96mila unità).
Anche il dato di luglio viene rivisto al rialzo a +181mila unità dalle iniziali +141mila. Il tasso di disoccupazione (calcolato su una diversa base statistica) scende al 7,8% a settembre dall'8,1% di agosto, un risultato a sorpresa, visto che gli analisti si aspettavano un incremento all'8,2%.
Il tasso di disoccupazione Usa affonda ai minimi dal gennaio 2009 e cioè ai minimi da quasi 4 anni, dando implicitamente una mano al presidente Barack Obama nella sua corsa alla riconferma.
Buono anche il dato sul numero di nuovi addetti, che sale di 114mila unità, grazie ai +104mila addetti nel settore privato, ai +114mila nei servizi alla produzione e ai +17mila nei trasporti.
In calo di 10mila unità invece gli addetti del comparto della produzione di beni, -16mila addetti nel manifatturiero e -6mila occupati nell'informazione.

ITALIA

Equitalia ancora nel mirino: bomba a Verona

- **Un ordigno** è esploso nella notte di fronte alla sede dell'agenzia di riscossione
- **Nuovo episodio** dopo le esplosioni di Roma, Livorno, Napoli e Olbia
- **Solidarietà** bipartisan ai vertici dell'azienda

PINO STOPPON
VERONA

Torna la paura negli uffici di Equitalia. Dopo l'ondata di attentati nelle sedi della società nel maggio scorso, a Livorno e in altre città, tanto seri da spingere il governo ad esprimere solidarietà ai dipendenti, una serie di episodi di cui resta ancora ignota la matrice, un altro fatto in Veneto. La notte scorsa a Verona un ordigno realizzato, pare, con grossi petardi, è esploso su un lato della palazzina della sede scaligera dell' agenzia di riscossione. Anche su questo episodio non è giunta alcuna rivendicazione.

Gli ordigni artigianali erano due, l'innesco ne ha fa fatto esplodere solo uno. Ad un primo esame della polizia, sarebbero stati confezionati con della polvere nera. Modesti i danni. Ma l'esplosione, che ha provocato la rottura del vetro di una finestra, viene dopo analoghi atti intimidatori compiuti da ignoti a Roma, Livorno, Napoli, Olbia contro l'ente di riscossione dei tributi. «Il problema è capire se si tratta di un gesto isolato di protesta o dell'opera di qualche gruppo», ha detto il procuratore della repubblica di Verona, Mario Giulio Schinaia. Nei prossimi giorni riceverà la relazione della Digos scaligera con le verifiche sui sistemi di videosorveglianza.

Un poliziotto davanti alla sede di Equitalia FOTO ANSA

Chi ha piazzato i due ordigni ha dovuto scavalcare la recinzione dell'edificio. L'allarme alla centrale dei vigili del fuoco di Verona è scattato alle 3,29 su indicazione della Digos cui era stata segnalata un'esplosione. Quando le squadre sono arrivate sul posto, le fiamme erano già spente. I vigili hanno messo in sicurezza la zona e rimosso i detriti. Verso le 10 gli uffici erano riaperti al pubblico. Primi ad esprimere solidarietà sono stati i dirigenti delle organizzazioni sindacali. Massimo Castellani, segretario generale della Cisl, ha detto che «è inaccettabile che si prendano di mira i luoghi di lavoro». Per Lucia Perina, segretaria provinciale Uil, si è trattato di «un atto gravissimo, ma non va sottovalutata l'esasperazione in cui si trovano molti contribuenti». «Dichiarazioni come quelle di Berlusconi dei giorni scorsi contro Equitalia - ha detto da parte sua Pier Nicola Pisani, delegato Cgil e dipendente Equitalia nella sede di Verona - certamente non aiutano a diminuire la tensione e a rendere il clima più sereno».

PRESE DI POSIZIONE

Condanna, oltre che da esponenti politici nazionali e locali di centrodestra e centrosinistra, è venuta dal sindaco di Verona Flavio Tosi, che lo ha definito «un gesto vigliacco», e dal presidente della Regione del Veneto Luca Zaia secondo il quale si tratta di «episodi non giustificabili, tuttavia i cittadini non possono essere rincorsi in lungo e in largo per contenziosi che si potrebbero tranquillamente negoziare». In controtendenza il presidente di Federcontribuenti Veneto, Marco Paccagnella, che, pur condannando il gesto, ha sostenuto che bisogna evitare di «far passare Equitalia come la vittima e non come l'aggressore». Anche il responsabile Sicurezza Pd, Emanuele Fiano, è intervenuto sulla vicenda. «Dopo una breve tregua riprendono gli attacchi alle sedi di Equitalia. L'ordigno esploso a Verona non ha, per fortuna, ferito nessuno nè provocato danni irreparabili, tuttavia si tratta di un segnale che il malessere può trasformarsi in violenza». «Siamo certi che la magistratura e le forze dell'ordine - continua Fiano - sapranno individuare e bloccare chi vuole portare il Paese in un clima di tensione. Rinnoviamo la nostra solidarietà ai dirigenti e ai lavoratori di Equitalia, vittime ancora una volta di un attacco vile che noi, come tutti gli episodi di violenza, continueremo a denunciare e condannare».

ESPOSTO IN PROCURA

Intanto, l'Unione Italiana, il partito di centrodestra di formazione cattolica e liberale fondato nel 2009, sta raccogliendo adesioni e testimonianze in vista della presentazione di un esposto alla Procura della Repubblica di Roma in merito alle attività di Equitalia. Obiettivo «segnalare un'importante serie di atti, fatti e modalità comportamentali della società incaricata del pubblico servizio nazionale della riscossione che continuano ad avere un clamoroso ed allarmato impatto sull'opinione pubblica». Nell'esposto si rimarca che l'esercizio dell'attività esattoriale di Equitalia «ha evidenziato e tuttora evidenzia gravissime carenze nei metodi e negli attì e che nel paese si sono verificati episodi "di gravità inaudita, come ripetuti suicidi di debitori, fallimenti, reazioni scomposte».

VITERBO

Due minorenni accusano: «Stuprate dal branco»

Due minorenni straniere, residenti temporaneamente ad Acquapendente, nel viterbese, hanno denunciato di essere state violentate da un gruppo di cinque giovani. Secondo la loro denuncia, ribadita anche davanti al magistrato, la violenza sarebbe avvenuta nella notte tra sabato e domenica all'uscita di una discoteca nella zona. Erano insieme ad alcuni giovani, maggiorenni, conosciuti durante il loro soggiorno, ma all'uscita del locale, invece di riportarle in paese, avrebbero preso una strada di campagna tra Montefiascone e Bolsena. Qui gli abusi: quattro di loro su una ragazza, il capobranco con l'altra. Le ragazze hanno denunciato la violenza ai carabinieri che stanno conducendo gli accertamenti. I cinque sarebbero già stati identificati. Sulla vicenda il magistrato ha disposto il massimo riserbo.

1 FIRMA × 3 GIUSTE CAUSE

PETIZIONE POPOLARE

- Introduzione anche in Italia del reato di tortura.
- Abolizione della legge ex Cirielli che vieta ai recidivi le misure alternative alla detenzione.
- Abolizione del reato di immigrazione clandestina.

La petizione può essere firmata online su www.partitodemocratico.it

Partito Democratico · SICUREZZA PD · FORUM GIUSTIZIA PD · FORUM IMMIGRAZIONE

Uccide il figliastro col mattarello A Perugia arrestato un 59enne

Un ragazzo di 17 anni è morto ieri a Pietrafitta, in provincia di Perugia, dopo essere stato malmenato dal patrigno. Secondo la ricostruzione il ragazzo è stato ripetutamente colpito con un mattarello mentre era solo in casa. L'uomo, un italiano di origine romane, è stato subito bloccato dai carabinieri e portato in caserma dove viene attualmente interrogato. Ancora al vaglio degli investigatori le cause della tragedia.

Al momento della tragedia la madre era uscita di casa per andare a prendere l'altro figlio a scuola. L'abitazione si trova in una palazzina non lontano dal centro del piccolo paese. L'uomo, 59 anni, era un camionista ed era stato improvvisamente licenziato da qualche mese. La famiglia aveva quindi gravi difficoltà economiche, ma l'uomo si stava dando da fare per cercare una nuova occupazione, ha spiegato il sindaco di Piegaro, Andrea Caporali, che lo aveva incontrato di recente, perché era andato anche da lui a chiedere un lavoro.

«Sull'autore non ci sono dubbi» ha detto il procuratore di Orvieto Francesco Novarese Secondo il magistrato da una prima ricostruzione emerge un «omicidio d'impeto». Il movente deve però essere ancora ricostruito dagli investigatori.

Dall'indagine è tra l'altro emerso che il ragazzo e il fratello dovessero essere affidati proprio ieri a una casa famiglia. La lite sfociata nell'aggressione potrebbe essere legata proprio a questo provvedimento.

Il Segretario Pier Luigi Bersani, la Presidente Rosy Bindi e la Direzione nazionale del Partito Democratico, si uniscono al dolore della famiglia ed esprimono profondo cordoglio per la prematura scomparsa di

MASSIMO VANNUCCI

Ricordano le grandi qualità umane, l'impegno civile e istituzionale e l'appassionata militanza che hanno sempre guidato le sue scelte.

Roma, 5 Ottobre 2012

Dario Franceschini, Michele Ventura, le deputate, i deputati, insieme a tutti i collaboratori del gruppo del Partito Democratico della Camera partecipano commossi al lutto per la scomparsa di

MASSIMO VANNUCCI

Francesca, Fiorella, Gianni, Pina, Fabio e Marina piangono le scomparsa della cara

BARTOLINA GRIFONI

e la ricordano con affetto

PAOLO ZANINI

A quattro anni dalla tua assenza la moglie Francesca, gli amici e compagni ricordano la tua passione politica. Lezione per tutti noi.

Crema 6 ottobre 2012

tiscali: adv
Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

Il commento

Il Cavaliere che si rottama da solo

Michele Prospero

SEGUE DALLA PRIMA

Il nuovo è già diventato vecchio e quindi impresentabile. Non resta che lo sfasciacarrozze. Il partito non si costruisce, si abbatte quando il capo desidera avere tra le mani una merce ancora più nuova di quella appena spacciata per nuovissima. La memoria per un grande partito è una risorsa, per il Pdl è solo un incubo, meglio non lasciarne traccia.

Di politica e di strategie culturali per comprendere le ragioni di uno scacco e ripartire nella battaglia neanche a parlarne. Dopo uno smacco senza appelli è vano attardarsi a riflettere sulle cause di fondo che l'hanno provocato. Al bando l'analisi sottile, serve piuttosto inventare in fretta un prodotto nuovo da immettere nel mercato, sperando poi che il consumatore smemorato abbocchi e lo premi alle urne come l'offerta più nuova delle tante altre nuove invenzioni in circolazione. L'Italia appare solo come una cavia, da tempo addormentata ma pronta a concedere di nuovo le vene a chi si appresta ad iniettare le dosi per un altro sonnifero.

Nelle mani dorate di Berlusconi il partito si agita come un mero oggetto di consumo, appena il capo ne avverte l'usura o ne percepisce la bruttezza estetica lo rottama senza indugio e con un nome diverso e un simbolo riverniciato cambia l'offerta per passare a una più aggiornata macchina della seduzione. Il Cavaliere è politicamente morto ma il berlusconismo trionfa come non mai. Oggi la sua lezione della devianza semantica domina ovunque, anche nei luoghi dove meno te lo aspetti. Molti personaggi e interpreti che calcano la scena per recitare in abiti nuovi contro la nomenclatura (inesistente) sono nient'altro che delle pallide caricature di Berlusconi.

La grottesca lista civica a sostegno di Monti, che si candida a premier ma a sua insaputa, è un sottoprodotto degenere della ricerca del nuovo attuata da un centro moderato esangue che surroga la strategia politica con le alchimie escogitate in un glaciale laboratorio. Il candidato che non c'è, il premier solo virtuale sono le stanche trovate del marketing in un Paese che di politica sub specie comunicazione ha già visto tutto. In giro c'è tanta recita a soggetto svolta da sedicenti leader nuovi che immaginano di ridurre la politica a maschere che si esibiscono nel gran ballo della vanità.

Berlusconi è solo un cadavere politico, ma la scena oggi è affollata da schiere di epigoni che sognano di essere stati investiti anche loro dal dono mistico che solo ai capi concede il bastone del comando come segno da brandire per annichilire ciò che rimane dei partiti e delle oligarchie. In tanti, in troppi pensano di dedicarsi al gioco di aspirante leader che, con un addetto alla comunicazione nei paraggi e con in tasca un po' di denaro che non è piovuto dal cielo, aspirano a conquistare il palazzo senza il fastidio di strutture permanenti, di simulacri di partiti che non vale la pena rinvigorire.

In molti pensano di uscire dalle macerie della seconda repubblica con una ennesima replica della scintillante battaglia tra la politica (quella degli altri, degli apparati, delle burocrazie, delle nomenclature) e il nuovo (cioè, in ultima analisi, se stesso, capo assoluto solo per l'alto gradimento dei media e dei nemici, di quelli più imbarazzanti).

Berlusconi ha davvero un corpo che non muore. Una volta sradicato si riproduce altrove, attecchisce con più giovanili sembianze per sparigliare il suo stesso nemico storico e addomesticarlo. Tanti membri della nomenclatura, in sella da quando erano in fasce, dal Cavaliere hanno appreso bene l'arte di lagnarsi di complotti immaginari e di recitare l'omelia dell'anticasta per giustificare la furia rottamatrice che si scaglia contro i fantasmi di apparati che congiurano nell'ombra. Bisogna stare in allerta però perché il berlusconismo che sopravvive con altre facce è un veleno insidioso.

...

Berlusconi è ormai ridotto a un fantasma politico, ma la scena oggi è affollata di schiere di epigoni

La comunicazione con le sue immagini banali e metafore fastidiose non scompare con il commiato di Berlusconi. Trova nuovi interpreti che dalla rappresentanza sociale passano alla fiction, dal programma concreto si acconciano alla narrazione stantia sotto forma di simboli pigri e formule stucchevoli. La dura realtà in loro evapora in un reality deforme. La comunicazione diventa l'unica sostanza che conta e la politica appare come un semplice pretesto per esibire la chiacchiera vuota di senso. Ogni cosa è costruita, qualsiasi figura è calcolata, ogni passaggio lessicale è prevedibile, e persino il corpo fisico del capo che si espone a un pubblico atomizzato è prestabilito. Non c'è nulla di autentico. È solo finzione.

Politici novelli che il berlusconismo interiorizzato ha reso già così vecchi hanno riaperto una fabbrica della finzione che smercia il nulla assoluto perché conta sull'elevato grado di distrazione di massa per manipolare un pubblico smarrito e lento nella capacità di decodificare. Ora che la sinistra (dopo vent'anni) ha debellato il berlusconismo esteriore, rimane un ulteriore e immane sforzo da compiere, snidare la mala pianta del berlusconismo interiore che se non estirpato in tempo può determinare scenari apocalittici.

Maramotti

Voci d'autore

Sant'Anna di Stazzema non è in Europa

Moni Ovadia
Regista e scrittore

LA SENTENZA DI ARCHIVIAZIONE PER GLI IMPUTATI DELLA STRAGE NAZISTA DI SANT'ANNA DI STAZZEMA È UN ATTO DI INGIUSTIZIA PERPETRATO CONTRO LE VITTIME INNOCENTI TRUCIDATE DAI CARNEFICI DELLE SS, contro i sopravvissuti e i loro discendenti e rappresenta anche uno strappo brutale inferto alla carne della memoria europea. Il danno principale, tuttavia, lo riceve paradossalmente la credibilità di quei giudici. Il loro giudizio pone un interrogativo serio sul carattere del loro retroterra culturale.

Cerchiamo di capire perché. Un tribunale militare italiano dopo anni di lunghe e dolorose indagini ha emesso una sentenza di colpevolezza e una conseguente condanna sulla base delle numerose deposizioni di testimoni oculari, ma anche sulla base di confessioni di colpevolezza rese agli inquirenti e alla stampa da alcuni esecutori di quell'eccidio. I magistrati di Stoccarda, indagando con puntiglio e meticolosità, hanno deciso per l'assoluzione degli imputati per insufficienza di prove, di fatto dichiarando che le prove di colpevolezza riconosciute dai magistrati italiani sono a loro parere prove «fabbricate». Inoltre hanno addotto, a titolo di attenuante, il fatto che lo scopo principale di quella azione era di natura bellica con l'obiettivo di contrasto ai partigiani e che essere nelle Ss non è di per sé una prova di colpevolezza. Giusto. Ma una pesantissima aggravante si! Nelle Ss si entrava volontari giurando cieca e assoluta ubbidienza a Hitler con l'ordine di perpetrare genocidi e crimini di ogni sorta per la gloria del Reich. I giudici di Stoccarda sostengono di essersi scrupolosamente attenuti la legge. Come dire: Dura lex sed lex, ma hanno ignorato il: summum jus summa iniuria, ovvero l'eccesso di «giustizia» si trasforma nel massimo di ingiustizia. Quei magistrati si sono anche assunti la responsabilità di avere costituito un precedente che farà la gioia dei negazionisti di ogni risma e fornirà sostegno all'impunità di genocidi e massacratori di ogni luogo e di ogni tempo, per non dire dei sedicenti esportatori di democrazia con le bombe e le stragi senza numero di civili innocenti. Non è improprio dunque sostenere, se questa sentenza è legittima, che le azioni militari contro i partigiani dessero piena giustificazione alle Ss di trucidare donne vecchi e bambini e, di passo in passo, far passare l'idea che i partigiani non fossero combattenti per la libertà e la giustizia che si opponevano alla più criminale forza di occupazione della Storia ma banditi, come recitava il cartello che era messo loro al collo prima di essere impiccati agli alberi o ai lampioni. I revisionisti di casa nostra e i loro complici mediatici possono davvero ritenersi soddisfatti.

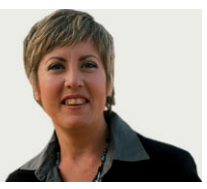
...

La sentenza di archiviazione è un atto di ingiustizia Ma anche un danno alla credibilità di quei giudici

L'intervento

La giornata degli insegnati ma c'è poco da festeggiare

Mila Spicola



IERI È STATA LA GIORNATA MONDIALE DEGLI INSEGNANTI. NON NAZIONALE, MONDIALE, PERCHÉ IN ITALIA C'È POCO DA FESTEGGIARE. ABBIAMO GLI STIPENDI PIÙ BASSI D'EUROPA. Tra l'altro bloccati da tre anni e per i prossimi tre. Abbiamo il numero di ore di lavoro più alto dei colleghi di Francia e Germania. Abbiamo il sistema più infernale e bastardo di immissione in ruolo dell'intera galassia (è più facile diventare Steve Jobs che riuscire a fare l'insegnante in Italia). Abbiamo il 65% di possibilità di ammalarci alle corde vocali. Il 70% di possibilità di incorrere in disturbi psichiatrici, su tutti la depressione (ponete una cavietta in un ambiente ostile, malsano e senza cibo e lasciatela lì dai 30 a 45 anni: cosa ne verrà fuori? Abbiamo l'età media più alta in Europa (55 anni) e un governo schizofrenico che non fa nulla per abbassarla: da una parte postula che ci vogliono insegnanti «giovani», dall'altra innalza a 67 anni l'età dello stare in classe e lancia un concorso a cui i giovani laureati non possono concorrere.

Godiamo (come tutti gli statali tutti) di 28 giorni di ferie l'anno, da prendere per forza tutti e in un solo mese, eppure l'Italia intera ci rinfaccia «tre mesi di vacanze», pensando che avendo i figli a casa due mesi, non tre, magari anche noi stiamo al mare. E invece no. In Francia il mercoledì in mezzo alla settimana non si fa scuola. In Germania i periodi di ferie sono tre in un anno e con un totale di giorni maggiore del nostro. Le ore di lezione durano 45 minuti e non un'ora come da noi e ciascuna classe ha un tutor stabile che libera docenti e ragazzi dal cappio reciproco badante-infante. Noi invece, i privilegiati, tutto questo nemmeno lo sogniamo più. Eppure non mi pare che francesi e tedeschi passino per sistemi scolastici lassisti. Il nostro sì. Ma non ti lamentare, mi raccomando, sennò passi per fannullone. E via con la depressione.

Siamo l'unico comparto di funzionari (tali saremmo) della pubblica amministrazione a non «godere» di piani di formazione nazionali (a parte quelli auto decisi, auto programmati, auto condotti, con il risultato che ognuno va per conto proprio e il sistema scolastico nazionale somiglia più a un leopardo spelacchiato che a un bel leone della savana).

Siamo il comparto della pubblica amministrazione che prende il minor numero di permessi per malattia o per motivi personali (12 giorni in media contro i 75 della Sanità) eppure un insegnante e un dottore hanno un abisso di considerazione in mezzo.

Abbiamo il carico dell'educazione degli italiani e dei primi «no» che arrivano nella vita di un ragazzino, visto che genitori, nonni, zii, amiche delle mamme e vicini di pianerottolo non si sognano di farlo e preferiscono mandare a noi, in classe, *les Petites Sauvages* salvo poi alzare le baionette «perché il ragazzino me lo avete turbato» e ci prendiamo pure la galera. Ebbene sì, la galera, per abuso dei mezzi di correzione. Un tempo si parlava di comunità educante: famiglia, scuola e società. Oggi siam rimasti soli contro tutti.

E ogni tre mesi arriva il figo di turno che «però gli insegnanti son degli eroi e il vostro è il mestiere più bello del mondo». Sai che meraviglia. Lo scriviamo sul registro di classe accanto al nome in copertina? Abbiamo bisogno di condizioni di lavoro migliori (edilizie, formative, professionali, contrattuali) che poi son migliori automaticamente per i vostri figli. E invece da secoli non se ne parla. Tra le domande fatte all'Italia nella mitica lettera che arrivò lo scorso anno dall'Europa ce n'era una che diceva «cosa intendete fare per motivare e migliorare la classe docente italiana?». Già, c'era questa domanda. E che hanno fatto? Il sistema di valutazione. Valutare cosa? Se non hai nessuna intenzione di migliorare, a cosa serve valutare?

...

Abbiamo gli stipendi più bassi d'Europa, il numero di ore di lavoro più alto. E siamo rimasti soli contro tutti

Il buon senso, ripete da tempo Vertecchi, grande pedagogista italiano, sembra divenuto l'unico asse portante di questo Paese arretratissimo sul piano delle azioni strutturali da mettere in campo per il sistema nazionale d'istruzione: azioni come ricerca educativa, idee pedagogiche, metodologie, cicli scolastici, formazione e selezione della classe docente. Ed è questo buon senso, quest'assenza totale di pilastri pedagogici aggiornati che ci fa stare indietro.

Ieri è stata è la giornata mondiale degli insegnanti però si è mandata alla malora in Italia la tradizione della ricerca educativa avanzata. È giunta l'ora dell'improvvisazione.

La fregatura, per noi docenti, è che siamo così masochisti da amarlo questo lavoro e da andare avanti comunque. Col capo maledettamente chino sui nostri registri e gli occhi puntati sui nostri ragazzi. Eppure sarebbe l'ora di occuparci anche del nostro mestiere. Sarebbe il momento di guardarli in faccia questi ragazzi e interrogarci sul serio: «Che cosa vi stiamo facendo? Che cosa vi stiamo togliendo?».

E poi, ci basta davvero sentire dire ogni tre mesi «siete degli eroi» e avere, comunque e sempre, calci e pugni metaforici in bocca, chiunque sia a darli? A me no. Non so a voi. Vorrei che la scuola tornasse al suo pilastro fondamentale, occuparsi del progetto educativo in modo professionale e aggiornato. Con i mezzi migliori forniti dalla ricerca e dallo studio, non dal governo che passa.

Ieri è stata la giornata mondiale degli insegnanti. E oggi?

COMUNITÀ

Dialoghi

Chi chiede di cambiare le regole?

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Ernesto Galli della Loggia sostiene che il Partito Democratico cerca espedienti regolamentari per frenare Matteo Renzi. Lo statuto del partito, però, stabilisce che il Segretario è proposto dal Partito come candidato premier e il prossimo 6 ottobre, il sottoscritto e gli altri componenti dell'Assemblea Nazionale saranno chiamati dal Segretario a levargli di dosso questo «scudo protettivo».
STEFANO BINDA
Federazione di Como, Membro dell'Assemblea Nazionale del PD

Davvero Galli della Loggia non sa che l'Assemblea Nazionale del Pd deve cambiare una norma dello Statuto per consentire a Renzi di partecipare alle primarie? Renzi, tuttavia, non poteva non saperlo ed è davvero curioso che sia lui, quello che si lamenta dei cambiamenti di regole, a chiedere o a pretendere un cambiamento dello Statuto.

Decidendo di suo, e prima che questa modifica venga fatta, di abbandonare la città che i suoi elettori gli hanno chiesto di governare e di girare l'Italia con un camper da cui promuove la sua immagine: attaccando i dirigenti del suo partito ed evitando accuratamente di esibirne il simbolo. Difficile capire, lo si è detto più volte, quale sia il programma cui si applicherebbe se vincesse. Ancora più difficile però è accettare che a guidare un grande partito ed eventualmente il paese sia un uomo che dimostra un disinteresse così ingenuo e scoperto per le regole di cui dovrebbe avere il massimo rispetto anche nel momento in cui chiede di cambiarle. È osservazione antica e saggia quella di chi dice che si educa più con l'esempio che con la parola e a me sembra sempre più chiara oggi l'idea per cui da rottamare, in questo Paese,sono soprattutto le persone che, avendo responsabilità più o meno importanti, si comportano come se le regole per loro non esistessero.

CaraUnità

Via Ostiense,131/L_0154_Roma
lettere@unita.it

Semplificazioni pericolose

Da quanto dice il ministro della Funzione Pubblica Patroni Griffi, abbiamo appreso che al massimo entro il prossimo Consiglio dei ministri sarà approvato il decreto semplificazioni bis, che contiene molte modifiche peggiorative alla salute e sicurezza sul lavoro: qui si tratta di vere e proprie cancellazioni di norme per la salute e sicurezza sul lavoro! In un Paese normale ci sarebbero state critiche a non finire, invece a parte le forti critiche dei sindacati ed un comunicato congiunto di Boccuzzi e Damiano del Pd, non mi risulta che ci siano stati altri interventi critici a questa bozza di decreto. Chissà, forse perché si aspetta che il decreto sia approvato dal Consiglio dei ministri e firmato dal Presidente della Repubblica Napolitano per criticarlo. Peccato però, che dopo sarà troppo tardi, perché a quel punto, sarà molto difficile, se non impossibile, fare tornare il governo Monti sui propri passi.

MARCO BAZZONI

La destra a San Donà

La destra, alla guida indisturbata della città di San Donà, è espressione della cultura prevalente di questo territorio. La crisi economica si sta abbattendo sulle classi sociali più povere ma il suo riverbero porta i suoi effetti anche sulla cosiddetta classe media alzando i livelli di povertà per molta gente. I dati sui licenziamenti individuali e collettivi sono impietosi; nel sandonatese dal 2010 ad oggi se ne contano quasi 1850! Gli amministratori hanno il dovere almeno di provare a fronteggiare la situazione mediante l'apertura di tavoli di confronto dove portare le vertenze locali, e attraverso scelte che tutelino le produzioni dalle delocalizzazioni, anziché limitarsi a fornire sussidi. I sandonatesi a chi chiederanno il conto della situazione occupazionale locale se non al sindaco della loro città e al suo assessore alle attività produttive che è pure segretario personale della presidente della Provincia di Venezia, i cui stipendi annuali superano i 100 mila euro? A fronte di guadagni così lauti ci aspettiamo impegni precisi e risposte credibili. In fabbrica se "non produci" ti licenziano; perché non dovrebbe valere la stessa regola anche per chi amministra le città?

ALBERTO D'ANDREA MARINA

L'intervento

Accorpamento Inps No alle guerre interne

Oriano Giovanelli
Deputato Pd

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ITALIANA, SCHIAVA DEI PROPRI FORMALISMI COME DELLE SPESSO ASTRUSE modalità di scrittura delle disposizioni di legge, tende sempre a rallentare i processi di riforma che il Parlamento avvia. Quando vengono avviati processi di revisione e di accorpamento di grandi plessi amministrativi pubblici, che siano Enti previdenziali o Province, oppure Ministeri, il fenomeno non cambia: sono necessari anni, se non lustri o decenni, per attuare le riforme, in un gioco pericoloso e dannoso di rinvii e di imboscate, nel quale la prima ad essere danneggiata è l'utenza, cioè i cittadini che a tali Amministrazioni chiedono la regolare ed efficiente erogazione dei servizi loro dovuti.

L'accorpamento di Inpdap ed Enpals in Inps non fa eccezione a questa prassi perversa. Con un'aggravante eccezionale: che il nuovo Inps, (45 milioni di utenti fra iscritti alle gestioni pensionistiche e percettori di benefici previdenziali, assistenziali e di sostegno al reddito di lavoro) amministra 750 miliardi di denaro pubblico fra entrate previdenziali e prestazioni erogate, con un impatto sociale che tocca tutte le famiglie italiane. In questo accorpamento, pertanto, non devono essere consentite «guerre interne», fra Organi di gestione e fra le dirigenze degli Enti accorpati. Soprattutto se queste guerre vengono combattute con le armi subdole del passaggio ad agenzie di stampa e a giornali di notizie, vere o false, sempre unicamente finalizzate a screditarsi reciprocamente.

L'articolo recente del Corriere della Sera, che tanto sconcerto e paura ha provocato fra i cittadini anziani che temono che non venga loro corrisposta la pensione, è il frutto di questo clima avvelenato ed ha descritto una situazione «al limite della rottura», che semplicemente non esiste. Gli sbilanci degli enti previdenziali, chiamati con il termine al limite della volgarità di «buco» e che costituiscono fenomeni contabili e finanziari gestiti costantemente da decenni con rimesse del ministero dell'economia, sono stati presentati come situazioni ingovernabili dal nuovo Inps e al limite del crack finanziario. È' vero, invece, che l'erario effettua da sempre trasferimenti finanziari agli enti previdenziali per consentire il pagamento delle pensioni quando i contributi non bastano a pagare le pensione. È vero anche che lo sbilancio fra contributi e prestazioni previdenziali andava meglio controllato nel corso dell'ultimo quindicennio da tutti, ma questa è altra questione, sulla quale è intervenuta la riforma Fornero e sulla quale si esercita ancora il dibattito fra forze politiche, sindacali e accademiche. Tuttavia è falso che lo Stato, come datore di lavoro, non abbia pagato la propria quota di contribuzione nel corso dell'ultimo quindicennio. Ed è falso che il denaro dei contribuenti finanzi borse di studio, vacanze all'estero, contributi sanitari agli impiegati pubblici perché queste spese, autonome e separate contabilmente rispetto a quelle previdenziali, sono totalmente autofinanziate dagli impiegati pubblici stessi, senza alcun apporto della fiscalità generale.

Si percepiscono chiaramente nelle affermazioni tendenziose dell'articolo di lunedì scorso gli umori negativi e i preconcetti esistenti in molti settori dell'opinione pubblica contro i lavoratori pubblici, inaugurato dal governo delle destre con l'offensivo termine di «fannulloni». L'Amministrazione pubblica va riformata completamente, ma non attaccando o punendo chi ci lavora dentro: le responsabilità di gestione della Pa, come in qualunque altra azienda, sono degli Amministratori, non dei lavoratori! Questo va compreso da tutti.

A proposito di amministratori, qualcuno sta scherzando con il fuoco con l'accorpamento Inps. Un sistema di gestione basato su una governance monocratica, presidiata da controlli amministrativi e politici fortemente indeboliti, consente all'attuale Presidente di gestire un potere finanziario e politico che, al di là di qualunque questione sulla sua persona, non è compatibile con il sistema democratico. La riforma della governance dell'Inps va perciò effettuata con la massima urgenza, evitando tuttavia, come sovente accade, che il rimedio sia peggiore del male.

Per quanto riguarda poi le operazioni in corso di applicazione della spending review all'Inps, è necessario che tutti coloro i quali sono veramente interessati a far decollare il nuovo Ente comprendano che l'ipotesi di tagli immediati si scontra con le naturali e rilevanti difficoltà iniziali di un'operazione di fusione dei servizi dei due Enti accorpati in quello accorpante che rende indispensabile distribuire tutta l'operazione nel tempo dei tre anni previsti dal decreto «salva Italia», non rinunciando comunque al conseguimento dei risparmi previsti attraverso la reinternalizzazione di servizi (vedasi la gestione del patrimonio di proprietà) per una parte appaltati a imprese private. Le forze democratiche devono peraltro vigilare su eventuali tentativi, forse in attuazione con il grimaldello della spending review, di privatizzare la gestione della sicurezza sociale in questo Paese. Gestione che vien curata in Francia con 120 000 impiegati pubblici, in Germania con 60000 e in Italia con gli attuali 34000 dipendenti del nuovo Inps.

Il punto

Finito lo scippo tremontiano sulle polizze dormienti

Antonio Lirosi
Responsabile consumatori
e commercio Pd

COME VI SENTIRESTE SE DOPO DUE ANNI DALLA MORTE DI VOSTRA MADRE O DI VOSTRO MARITO APRISTE UN CASSETTO E TROVASTE una polizza assicurativa di cui non eravate a conoscenza e al momento della riscossione scopriste che quei soldi sono stati presi dallo Stato? Iniziava così l'appello di un gruppo, organizzatosi su Facebook, di un centinaio di vittime delle polizze dormienti che si erano radunato il 19 marzo del 2010 davanti al Parlamento, per protestare di fronte all'impossibilità di riscuotere i risparmi a causa degli effetti dell'articolo 3 della legge n. 166 del 2008 (meglio nota come Decreto Alitalia).

Una norma, tra l'altro con efficacia retroattiva di 5 anni, voluta dal Ministro Tremonti per alimentare il Fondo vittime dei crack finanziari (cioè quelli di Parmalat e Cirio che non hanno poi mai visto un euro dallo Stato) e sconosciuta alla maggior parte dei cittadini. Una sorta di prelievo coatto del risparmio privato e per giunta senza preavviso: una vera tassa sul lutto per coloro che avevano allocato i risparmi di una vita in posti considerati sicuri, come è successo a oltre 3.000 beneficiari di polizze di Poste Vita.

Il governo Berlusconi fu inizialmente sordo alla richiesta di rimediare a questa ingiustizia e anche questa disparità di trattamento, se si considera che per i depositi bancari dormienti il prelievo è sempre scattato dopo 10 anni di assenza di movimentazione.

...

Dietro l'impossibilità di riscuotere i propri risparmi una norma voluta dall'ex ministro dell'Ecomonia

Da quella manifestazione, il Partito democratico si è adoperato in più occasioni e ci sono voluti ripetuti appelli delle associazioni, la presentazione di emendamenti e numerose interrogazioni di deputati e senatori (Froner, Nannicini, Annarita Fioroni ed altri) per affrontare le principali questioni: 1) la retroattività della norma che mese dopo mese stava facendo scattare la prescrizione a migliaia di polizze già scadute ma ancora non riscattate; 2) il rimborso a tutti quei beneficiari che erano rimasti intrappolati dalla solerzia delle compagnie assicurative nell'applicazione retroattiva della legge 166 e che avevano quindi già devoluto al Fondo presso il Ministero dell'economia le somme non richieste entro i due anni; 3) la fissazione di un termine di prescrizione più congruo per i contratti assicurativi rispetto ai due anni, considerato un lasso di tempo troppo breve nei casi di decesso del contraente, specie per le lungaggini delle pratiche legate all'eredità.

Con la norma inserita giovedì dal governo Monti nel decreto Sviluppo, dopo le sollecitazioni dei parlamentari del Pd, l'odissea sulle polizze dormienti giunge finalmente al termine. Tutto è stato risolto o quasi: a) con il decreto-legge incentivi del 2010 è stata eliminata la retroattività per i contratti con termine di prescrizione antecedente al 28 ottobre 2008; b) il ministero dello sviluppo, tramite una convezione con Consap, è stato messo in condizione di rimborsare, ed è auspicabile che lo faccia rapidamente essendo già trascorsi due anni da quando è stato accantonato uno stanziamento di 7,6 milioni di euro, tutti coloro che si erano visti trattenere dallo Stato i risparmi maturati dopo l'approvazione del decreto Alitalia; c) il ripristino dei dieci anni quale termine per far prescrivere i diritti derivanti dai contratti assicurativi, con il comma 14 dell'articolo 22 del decreto, di cui aspettiamo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, consentirà di evitare definitivamente i rischi della finanza creativa di Tremonti e di far rimettere tranquillamente nel comò della nonna la polizza vita.

l'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 5 ottobre 2012
è stata di 90.324 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann , 1 – 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

ETICA E CONSUMI

Non si butta più niente

Scarti alimentari? No, grazie Così la spesa è responsabile

Andrea Segrè, l'inventore di Last Minute Market nel libro «Cucinare senza sprechi» spiega come mettere a dieta il bidone della spazzatura. E cento sindaci firmano un patto

DANIELA AMENTA
ROMA

LO SCORSO 29 SETTEMBRE CENTO SINDACI ITALIANI DEL NORD EST HANNO FIRMATO A TRIESTE IL PATTO CONTRO LO SPRECO ALIMENTARE. L'obiettivo è quello di evitare che il cibo finisca nella spazzatura, sostenendo anzitutto le organizzazioni che recuperano l'invenduto nella grande distribuzione e lo distribuiscono ai più bisognosi. Il progetto è ampio e articolato e prevede l'istituzione di un osservatorio nazionale per dimezzare lo sperpero e la semplificazione delle etichette.

Oltre l' esperienza meritoria e pionieristica di Banco Alimentare, pare che l'Italia inizi ad essere attraversata da una nuova consapevolezza, in sintonia anche con la risoluzione del Parlamento Europeo che entro il 2025 intende ridurre sensibilmente lo spreco. Ma al di là delle direttive, c'è che la crisi economica, il disastro ambientale e la fame che attanaglia e uccide un ampio pezzo del Pianeta, ci impongono un uso più corretto di alimenti, acqua, energia. In alcuni casi è una necessità, in altri un obbligo etico. Fatto sta che qualcosa sta accadendo, a cominciare dai banchi dei mercati rionali dove la frutta e gli ortaggi appena ammaccati e che ieri finivano nella spazzatura ora vengono venduti a pochi centesimi. Per sostenere chi non può permettersi di fare la spesa con le primizie e per evitare lo sperpero. Due piccioni con una fava.

Tra i primi a crederci è stato Andrea Segrè, fondatore di Last Minute Market, spin-off dell' Università di Bologna che nasce nel 1998 come attività di ricerca. Dal 2003 il "mercato dell'ultimo minuto" è diventato realtà imprenditoriale ed opera su tutto il territorio nazionale sviluppando progetti volti al recupero dei beni invenduti (o non commercializzabili) a favore di enti caritativi. Segrè, pur non facendo il cuoco, ha appena dato alle stampe *Cucinare senza sprechi* (Ponte alle Grazie, pag. 140, 14 euro), gustoso manualetto per «riprendere a guidare il carrello della spesa, riappropriarsi del frigorifero e della dispensa, e per mettere a dieta il bidone dell'immondizia».

Insomma, la rivoluzione eco-sostenibile passa dai fornelli alla tavola, e il primo comandamento è quello di non sprecare. Spiega Segré: «Importante è la distinzione fra perdite e sprechi alimentari veri e propri. La differenza non è banale in effetti, comprenderla ci aiuta a capire le cause degli sprechi e poi a pensare come e dove intervenire. Le perdite alimentari sono riferite alla riduzione dell'ammontare di cibo disponibile per il consumo umano in particolare nelle fasi di produzione agricola, post-raccolto e prima trasformazione industriale degli alimenti. Ci si riferisce dunque alla parte iniziale della filiera agroalimentare. Gli sprechi di cibo invece si concentrano soprattutto nell'ultima parte della filiera: distribuzione, ristorazione, consumo domestico. Si tratta in questo caso degli sprechi alimentari determinati da fattori essenzialmente comportamentali. Al contrario le perdite sono collegate generalmente a problemi di scarsi investimenti in infrastrutture, trasporto e stoccaggio, alla mancanza di acqua, alla gestione del suolo, all'organizzazione del lavoro».

Dunque, il comune cittadino può intervenire sul secondo livello con una più accurata gestione di quanto acquista e quanto utilizza. Consumo responsabile, insomma. Perché i dati parlano chiaro. Ecco cosa scrive Segrè: «A livello internazionale lo studio dello spreco alimentare più citato, anche per l'autorevolezza della fonte, è quello della Fao pubblicato nel 2011. Circa un terzo del cibo prodotto nel mondo per il consumo umano viene perduto o sprecato. Si tratta di 1,3 miliardi di tonnellate all'anno». Una montagna.

Dati che fanno il paio con quelli riportati dal Fatto Alimentare (www.fattoalimentare.it), il network on line che si occupa di corretta alimentazione, e che cita «Dar da mangiare agli affamati - Le eccedenze alimentari come opportunità», una ricerca condotta dalla Fondazione Sussidiarietà insieme a Marco Melacini, Paola Garrone e Alessandro Perego del Politecnico di Milano nella primavera del 2012 con il contributo del Gruppo Nestlé. Lo studio stima uno spreco domestico intorno all'8% della spesa alimentare settimanale, per un valore di quasi 7 miliardi di euro l'anno. Un pezzo di Pil, insomma.

Occorre cambiare rotta. Il patto dei sindaci del Nord Est è un primo passo, così come l'impegno del Parlamento Europeo o la campagna «Un anno contro lo spreco». Il resto dipende da noi, da una nuova cultura economica e civile improntata finalmente sui principi della sostenibilità e della solidarietà.

Nel libro di Segrè, oltre alle ottime ricette "povere" di Lorenza Plitieri, si fa riferimento all'educazione dei consumatori, magari a cominciare dalla scuola. Corsi di educazione alimentare ed economia domestica «per renderci consapevoli degli sprechi di cibo, acqua ed energia e per insegnarci a rendere più sostenibile l'acquisto, la conservazione, la preparazione e lo smaltimento finale degli alimenti». È una bella sfida. Dal buon sapore. Vogliamo provarci?

OGGI A FORLIMPOPOLI

Ecco il premio Artusi 2012 per l'impegno «a tavola»

Oggi alle 16.30 a Forlimpopoli, Andrea Segrè riceverà il premio Artusi 2012, un riconoscimento che nel passato hanno ricevuto personaggi come Serge Latouche (2009), Don Luigi Ciotti (2010), Oscar Farinetti (2011). Il Premio gli sarà conferito, si legge nella motivazione, per l'impegno a favore di un tema estremamente caro a Forlimpopoli, la «lotta allo spreco mediante meccanismi – come il 'Last Minute Market' – che oltre a recuperare e riconvertire concretamente le eccedenze e gli sprechi alimentari conduce alla promozione di un consumo consapevole e al sostegno di un modello economicamente ed eticamente sostenibile»

L'INTERVISTA : Nusseibeh: «Dopo la primavera araba non esiste più la paura» PAG. 18

VIAGGI : L'incredibile spedizione in Antartide dell'Endurance documentata dalle foto di Hurley PAG. 19 CINEMA : «Tutti i santi giorni», il nuovo film di Virzì PAG. 20

L'addio a Lenin di Gramsci

Carmine Donzelli: un saggio basato su schemi superati

La riproposta di una prefazione del 1981 alle «note sul Machiavelli» con un nuovo scritto del 2012 più interno alle polemiche attuali

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

IL PENSIERO DI GRAMSCI È UN AFFASCINATE PALINSESTO. PER TANTI ASPETTI ANCORA UN ENIGMA Sta in questo tratto complesso e stratificato, che intreccia dramma personale, affettivo e politico, la fecondità non del tutto esplorata del pensatore sardo. Vano e persino ridicolo perciò è tentare di stringere in vecchie formulette quel lascito, e ancora più futile, se non strumentale, è lo scandalismo di chi grida alla rivelazione esplosiva, al complotto o a nascondimenti di verità, perpetrati ad arte. Dai presunti «ravvedimenti» di Gramsci in galera, alla scoperta di un Gramsci «violento», all'idea di *Quaderni* rubati o nascosti (dal solito Togliatti anima nera).

Non sfugge a questi rischi Carmine Donzelli nel suo recente *Antonio Gramsci, Il Moderno Principe. Il partito e la lotta per l'egemonia* (Donzelli, pp. 259, Euro 22). E non perché indulga alla polemica strumentale o allo scandalismo su Gramsci, verso il quale anzi mostra ammirazione e rispetto intellettuale, come suo «autore» esclusivo di gioventù (a parte un'intervista gridata sul magazione di *Repubblica*). Piuttosto gli equivoci nascono da una serie di contraddizioni vere e proprie nel libro, oltre che da certe stereotipie, che sono poi quelle di un'interpretazione datata: quella coltivata e sottoscritta dall'autore nel 1981.

Perchè questa data? Perchè il libro è fatto da una doppia riedizione e da un nuovo saggio. Ovvero, dalla riproposizione di un saggio introduttivo del 1981 a un'edizione Einaudi del *Quaderno del carcere 13*: *Noterelle sulla politica del Machiavelli*. Versione annotata da Donzelli e riproposta in questa occasione. La tesi del 1981 è riproposta oggi pari pari. E paradossalmente nel momento stesso in cui l'autore lamenta ritardi, cautelosità e «privative» della storiografia comunista e post-comunista nel rendere disponibile il lascito gramsciano (a cominciare da Togliatti e dalla Fondazione Gramsci). Accusa per inciso non vera, perchè sia pur con ritardi e omissioni è stato Togliatti a salvare e rendere via via fruibile Gramsci. E dal «Gramsci» inoltre vengono sia l'edizione cronologica Einaudi, sia la nuova Edizione Nazionale delle Opere, che includerano tutto il carteggio di Gramsci e «attorno» a Gramsci (con carte vecchie e nuove consultabili da tutti gli studiosi).

La tesi del 1981? Eccola in sintesi: il Moderno Principe di Gramsci, «ispirato» a Machiavelli, è un partito politico onnipervasivo e «leninista». A «Egemonia» totalizzante e non democratico, benchè duttile e gradualista. Anche la «Costituente» ipotizzata da Gramsci già dal 1930- in piena «svolta» staliniana - è per Donzelli transitoria e tattica. Una tappa del «fronte antifascista», non già un quadro istituzionale permanente, inclusivo del pluralismo politico. Bene, il saggio di Donzelli scritto nel 2012, ribadisce questa tesi, malgrado lodi contraddittoriamente come «geniale» il lavoro di Franco Lo Piparo che addirittura ipotizza un Gramsci non più comunista (e che «ripudia» nella moglie l'Urss!). Tesi del «Gramsci leninista». Con alcune varianti: la discussione e la polemica mediatica di oggi. E dunque, la lotta Gramsci/Togliatti rivelata dagli archivi (dissidio *ufficialmente* noto da metà anni 60). E poi tutto «l'affaire» del dramma carcerario. Con Gramsci che sospetta di essere tenuto in galera da Togliatti e Grieco. E che tenta di giocare la carta della sua liberazione, tenendo fuori il Pci e Togliatti, sperando in Sraffa e nell'Urss, con l'aiuto di Tania Schucht. Speranza illusoria come è provato. Perché anche Togliatti era in un «carcere» ed ebbe stretti margini di manovra prima di poter salvare e mettere a frutto le idee di Antonio Gramsci. Tutte cose in verità ben dipanate da Giuseppe Vacca nel suo *Vita e pensieri di Antonio Gramsci* (Einaudi). Quanto alla «Costituente», non era provvisoria. Ad essa Gramsci dedica moltissimi punti dei *Quaderni* e ne fa il luogo cruciale della formazione delle soggettività politiche di massa in Occidente, dentro un'idea della «guerra di posizione» che rende le diverse egemonie *reversibili*. Non dittatoriali e definitive. Le ultime parole di Gramsci nel 1937 furono per una Costituente che doveva andare al di là del Fronte popolare antifascista. Non fase tattica, ma democrazia di nuovo tipo. Di qui si deve ricominciare. Senza rimasticare vecchi schemi.

Togliatti e Gramsci insieme in un disegno

Una donna egiziana grida contro i militari
FOTO EPA

«La primavera araba ha dato il coraggio di ribellarsi ai despoti»

Sari Nusseibeh rettore universitario a Al-Quds parla delle positive conseguenze della rivoluzione

STEFANO PISANI

«LA COSA FONDAMENTALE DELLA COSIDDETTA PRIMAVERA ARABA È CHE QUELLE POPOLAZIONI NON HANNO AVUTO PIÙ PAURA DI RIBELLARSI AL DISPOTISMO E HANNO CONQUISTATO LA SOVRANITÀ». A parlare è Sari Nusseibeh, Rettore dell'Università araba di Al-Quds, a Gerusalemme Est, intervenendo all'incontro *I comandamenti per il XXI secolo*. Una due giorni di studio - nell'ambito di «Futuro Remoto» inaugurata lo scorso 3 ottobre nella Città della Scienza di Napoli - ricca di dibattiti, tavole rotonde, dialoghi per affrontare domande fondamentali sul futuro dell'uomo, della conoscenza, dell'ambiente e dell'economia.

Di recente, conflitti tribali che per centinaia di anni avevano insanguinato la Papua Nuova Guinea hanno trovato improvvisamente una soluzione. Che riflessioni le ispira questo con particolare riferimento alla situazione mediorientale?

«Evidentemente quelle popolazioni si erano talmente stufate di combattersi che alla fine hanno trovato un altro modo di gestire il conflitto. Credo che potrebbe accadere anche fra Israele e Palestina. Il fatto che negli ultimi 40-50 anni sia fallito ogni tentativo di risoluzione non deve farci pensare che non ci siano speranze. Abbiamo combattuto per anni, non si sa nemmeno chiaramente perché: ognuno voleva qualcosa che non è riuscito a ottenere. A un certo punto si arriverà a un punto di saturazione, una sorta di "massa critica" che farà accordare le due leadership. Non so quale sarà la formula istituzionale e non so quanti anni occorreranno, ma alla fine si arriverà a una risoluzione, a uno spazio individuale per tutti. E tutti contribuiranno al nuovo luogo. Solo che non sarà "pace", ma gestione del conflitto. Non dobbiamo smettere di credere nel potere della compassione che c'è negli uomini. Anche se la vera pace probabilmente esiste solo oltre la vita, sarà possibile arrivare a una conflittualità ridotta ai minimi termini che non intralcerà il progresso verso il futuro».

Lei crede che la condizione di conflitto sia inevitabile?

«Noi viviamo costantemente nel conflitto. Un conflitto che non è solo quello di una colonizzazione, ma che è presente nella vita di ogni giorno, nei piccoli contrasti che abbiamo per strada, sul posto di lavoro, in casa. Cosa ci porta a entrare in un conflitto? Cos'è la pace? E la violenza è necessaria? Era davvero necessario, per esempio, per i siriani il ricorso alle armi? Vorrei fare mie alcune riflessioni di Gandhi che in uno dei suoi primi trattati sull'autonomia indiana sottolineava il potere dell'anima, il potere dell'amore che si oppone alla violenza, e che è più forte del potere delle guerre. Altrimenti, diceva, avremmo avuto ovunque sempre e solo guerre, e non ci sarebbero più tanti esseri umani sulla faccia della terra. Altri filosofi, di origine islamica, sostenevano che sia la compassione, che citavo prima, a essere la molla che promuove la vita. La compassione e le passioni che ci muovono a combattere per proteggere le persone che amiamo dal pericolo. Possono sembrare ragionamenti un po' naif, ma sono convinto che l'arte del mondo sia l'amore. L'amore, la compassione, i sentimenti positivi sono al centro delle persone e possono contrastare i conflitti. Altre cose, vengono dopo. Le faccio un esempio, rispetto al potere positivo delle passioni. Se a muovere tutto fosse il mercato, non avremmo il conflitto israelo-palestinese, essendo i due popoli oltremodo interessati, per tante ragioni economiche, a stare insieme. Non è il mercato che dà forma alla società, sono le passioni. Nel bene e nel male».

La Siria, che vive in un regime di guerra civile e, ora, è in tensione con la Turchia. Come valuta il movimento complessivo della cosiddetta primavera araba?

«Due anni fa la mia università decise di conferire una laurea honoris causa a Erdogan. Nel frattempo, la situazione geopolitica è molto cambiata e ci siamo chiesti se fosse il caso di confermare questa laurea. Considerando che la Turchia ha chiesto scusa per il genocidio curdo, abbiamo pensato di conferire la laurea. Speravamo che questo potesse indurre la Turchia a chiedere scusa anche per il massacro armeno. Purtroppo... Noi siamo sostenitori della lotta nelle regioni per la conquista della libertà. La primavera araba, queste lotte, non sono state "belle". Non è bella nessuna lotta che fa scorrere sangue. L'unica cosa positiva è che è venuta meno la paura dei popoli rispetto all'autorità, e questo è l'inizio del cambiamento. Ora le persone si sentono sovrane e presto o tardi il cambiamento sarà completato».

Le università e la cultura stanno smarrendo il loro ruolo in questa rivoluzione?

«L'istruzione dovrebbe concentrarsi nello sviluppo dell'abilità di gestire i conflitti. Credo che più utili delle nozioni, siano le abilità sociali, la capacità di interagire con altri esseri umani per contribuire alla crescita di tutti. L'università e l'istruzione, purtroppo, oggi si sono concentrate troppo poco su questa funzione. Si tende a insegnare ai propri allievi a rimanere incapsulati nella propria classe sociale, ma l'istruzione deve avere l'obiettivo di liberare, come sosteneva Dewey. E questo principio vale in qualunque contesto».

U: CULTURE

JOANNA WRIGHT

Viaggio in Antartide

L'incredibile spedizione dell'Endurance di Shackleton fotografata da Frank Hurley

Una storia avventurosa che lascia senza fiato, documentata dagli scatti straordinari di un grande professionista Anticipiamo l'introduzione al libro edito da Nutrimenti, da oggi in tutte le librerie

LE STRAORDINARIE FOTOGRAFIE SCATTATE DA FRANK HURLEY DURANTE LA SPEDIZIONE TRANSANTARTICA IMPERIALE DI SIR ERNEST SHACKLETON DEL 1914-1917 SONO ORMAI NOTE IN TUTTO IL MONDO. Le sue immagini hanno fornito ai lettori di questa storia eccezionale una prova visiva del disastro che travolse l'*Endurance*. Congelata nel ghiaccio antartico per mesi, infine schiacciata, lasciando l'equipaggio abbandonato sui banchi alla deriva del mare di Weddell, la sola speranza di sopravvivere era affidata a un viaggio su piccole imbarcazioni per raggiungere Elephant Island. È una storia talmente sorprendente che senza le foto di Hurley risulterebbe in qualche modo incredibile. Eppure, anche quando ci si trova di fronte alle immagini che sopravvivono a questa storia di dimensioni epiche, si rimane ugualmente stupiti che possa essere realmente accaduta, e che sfidando ogni probabilità l'equipaggio riuscì a sopravvivere. E allo stesso modo, sfidando ogni probabilità, sopravvissero le fotografie di Frank Hurley.

Hurley era un fotografo professionista. La sua determinazione nel catturare e documentare il procedere della spedizione sulle sue pellicole è incredibile. Fino all'ultimo momento, subito prima del salvataggio degli uomini di Shackleton su Elephant Island, con solo tre pellicole fotografiche rimaste, Hurley era sempre all'erta, pronto a registrare gli eventi con la sua macchina fotografica. Durante l'intera evoluzione della tragica situazione in cui si trovarono, i membri dell'equipaggio notarono la sua dedizione, il modo in cui era assolutamente coinvolto dal suo lavoro, al punto che preferiva scattare delle foto piuttosto che giocare a calcio! Ma fu proprio grazie a questa sua totale dedizione all'arte fotografica, alle sue conoscenze e all'esperienza del mestiere che abbiamo ricevuto una così incredibile e grandiosa eredità. Si potrebbe facilmente pensare che sia così per la storia, dal momento che senza alcun dubbio la vicenda dell'*Endurance* è talmente avventurosa da lasciare senza fiato, ma non è solo la storia che rende queste immagini importanti. Le foto stampate in questo libro sono il prodotto di un fotografo estremamente dotato e attento, i cui scatti non sono mera documentazione di un evento avvenuto, ma opere d'arte attentamente costruite.

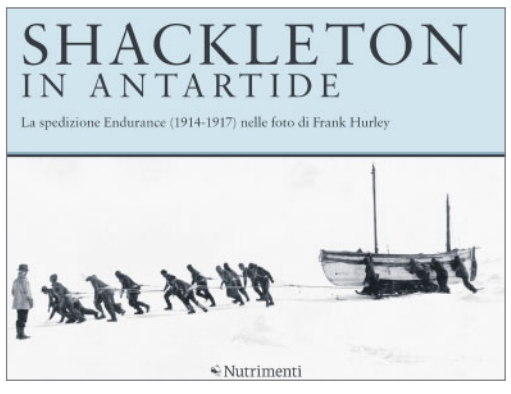
Che Hurley fosse un amante dell'avventura e che se la cavasse molto bene in condizioni basiche non deve però mettere in ombra la sua abilità nel creare fotografie artistiche in grado di andare alla sostanza delle cose. Dimostrò anche un'eccezionale abilità nell'accogliere nuove tecnologie nei mezzi tecnici della fotografia, in continua evoluzione; le lastre Paget Color della Biblioteca statale del Galles del Sud che si trovano in questa pubblicazione sono dei rari esempi di una simile tecnica, un primo processo di colorazione che Hurley fu ben felice di sperimentare e sviluppare. Le immagini del suo Green Album, conservato presso lo Scott Polar Research Institute, ci permettono di sbirciare nel processo di nascita e sviluppo di un'opera d'arte. In questo album, Hurley affianca immagini, tagliandole perché si adattino alla sua storia personale e producendo stampe da negativi su vetro che avrebbe dovuto distruggere a breve. Passando in rassegna le immagini che non ci sono arrivate (Hurley distrusse oltre quattrocento negativi), si ha la sensazione che debba aver compiuto delle scelte estremamente difficili e che mandarle in frantumi fosse l'unico modo che aveva di abbandonarle. I negativi che non furono distrutti si trovano ora presso la Royal Geographical Society. La fragile bellezza di luce e buio rivelata da un negativo su vetro è già di per sé qualcosa che provoca un meraviglio stupore, ma il fatto che questi negativi abbiano viaggiato attraverso mari così ghiacciati e tempestosi li eleva a un piano ancora superiore. Sono ancora intatti, ancora meravigliosi e ancora capaci di produrre delle ottime stampe fotografiche a quasi cento anni di distanza. Se è così è esclusivamente per merito di Hurley e della sua abilità.

Ed è merito di Shackleton e del suo equipaggio se esistono ancora, perché devono esserci state diverse occasioni durante la loro difficile esperienza in cui caricarsi il peso delle lastre di vetro e delle pellicole deve essere apparso secondario rispetto alla loro stessa sopravvivenza. Anche durante il viaggio insidioso dai banchi di ghiaccio a Elephant Island, quando le piccole imbarcazioni erano pericolosamente troppo immerse nell'acqua e dovettero scaricare in mare tutte le cose non essenziali (comprese alcune preziose scorte di cibo), decisero di tenere le foto e i negativi di Hurley. Guardando quegli scatti, si inizia a capire quanto fossero pronti al sacrificio per proteggerli.

Questa pubblicazione mette insieme i migliori scatti presi da Hurley durante la spedizione dell'*Endurance*. Vederli tutti insieme dà la sensazione di rivivere l'esperienza della spedizione attraverso gli occhi di Frank Hurley – un vero fotografo professionista fino alla fine.

...

Il fatto che questi negativi abbiano attraversato mari così ghiacciati e tempestosi li eleva a un piano superiore



SHACKLETON IN ANTARTIDE
Frank Hurley
pagine 288
euro 29,00
Nutrimenti

«Shackleton in Antartide» di Frank Hurley è il racconto per immagini di una delle più celebri esplorazioni polari: il viaggio in Antartide dell'Endurance di Ernest Shackleton immortalato negli spettacolari scatti di Frank Hurley, fotografo ufficiale della spedizione. La nave stritolata dai ghiacci, l'incredibile salvataggio, entrato nel mito. Dopo «Scott in Antartide», questo libro completa un ideale dittico illustrato sulle due più celebri imprese antartiche di inizio Novecento.

Ecco alcuni scatti di Frank Hurley, contenuti nel libro «Shackleton in Antartide», edito dalla casa editrice Nutrimenti

Federica Victoria Caiozzo e Luca Marinelli in un momento di «Tutti i santi giorni» di Virzì

«La normalità non è Fiorito»

Paolo Virzì col nuovo film «Tutti i santi giorni»

Una storia d'amore tra due trentenni che vivono nella periferia di Roma Liberamente ispirato al romanzo «La generazione»

GABRIELLA GALLOZZI

ANCORA UNA STORIA DI PERIFERIA (COME IN *UN GIORNO SPECIALE* DI FRANCESCA COMENCINI). ANCORA ROMA AI TEMPI DELLA CRISI. ANCORA DEI GIOVANI, BUONI, PIÙ CHE DI BUONE SPERANZE. È il ritorno di Paolo Virzì, a due anni da *La prima cosa bella*, con un film che per sua stessa ammissione non sembra di Virzì. Meno commedia e più romanticismo, niente toni sarcastici, niente più impegno e graffiante ironia, ma addirittura sfoggio di «sacramenti», dal battesimo iniziale fino al matrimonio di chiusura, ovviamente in chiesa.

Tutti i santi giorni - in sala dal prossimo 11 ottobre - è, infatti, semplicemente «una storia d'amore». Un grande amore. Quello che lega Guido (Luca Marinelli), geniale latinista che fa il portiere di notte in un grande albergo, ad Antonia, ragazza del Sud impiegata in un autonoleggio e splendida cantautrice rock, come è nella realtà la giovane interprete, Federica Victoria Caiozzo, in arte Thony che Virzì ha scovato in rete. Tutti e due trentenni, tutti e due precari ma completamente agli antipodi per modi e caratteri. Tanto lui è mite e devoto (ogni giorno le porta il caffè a letto citandole il santo del giorno. Da cui il titolo) al punto da aver rinunciato ad una carriera universitaria negli Usa, tanto è irrequieta e lunatica lei. Nel complesso due «eccentrici» normali. Come rivendica lo stesso Virzì che dice di essere stato letteralmente conquistato dal romanzo di Simone Lenzi, *La generazione* a cui è ispirato il film, «proprio per questa giovane coppia eccentrica che vive qualcosa di autentico nella volgarità dilagante dei nostri giorni. Siamo disabituati a guardare la realtà - aggiunge il regista - per cui crediamo di più a una maschera grottesca come Fiorito, perché ce la raccontano i media ogni giorno, che a questi ragazzi, normali con tutte le loro stranezze».

UN LUNGO FIUME TRANQUILLO

L'amore tra i due scorre come un lungo fiume tranquillo (anche troppo) finché il desiderio di un figlio, che non arriva, li metterà a dura prova mettendoli di fronte alla solita via crucis dell'inseminazione artificiale. Mentre sullo sfondo si muovono orrendi vicini di casa stile *Grande fratello* - il «popolino» contemporaneo - , loro sì pieni di figli che sfornano come conigli, genitori comprensivi e politicamente corretti - quelli toscani di lui - e genitori «burinozzi» ma affettuosi - quelli siciliani di lei -. Caricature, insomma, più che personaggi. Ma per il momento questo è il massimo dello spaccato sociale che interessa al regista di *Ovosodo*. «È vero - spiega - certi temi rispetto ad altri miei lavori li ho solo sfiorati. Però si parla comunque della difficoltà di avere figli, dei talenti sottovalutati che sono costretti a fare un lavoro molto inferiore al proprio livello: non a caso lui è un latinista che fa il portiere di notte e lei un' appassionata musicista che lavora in un autonoleggio. E poi la crisi fa da sfondo al racconto».

Stavolta, insomma, Virzì rivendica il gusto di aver voluto raccontare «una storia semplice». «Volevo mettere in scena una narrazione umana nel gelo della società italiana di oggi - conclude -. Forse per me è stata una scelta egoistica: quella di passare due anni della mia vita con due personaggi che mi piacevano tanto come Guido e Antonia. Amo la semplicità, il film più bello che ho visto quest'anno è *Another Year* di Mike Leigh che parla di una coppia non più giovane che raduna attorno a sé alcuni amici». Ecco, *Tutti i santi giorni* è davvero un'altra cosa.

VERTENZA CINECITTÀ

Nuova interrogazione

Prosegue la vertenza di Cinecittà col tavolo di trattativa aperto presso il Ministero dei beni culturali. Lunedì ci sarà un nuovo incontro. Nel frattempo Vincenzo Vita del Pd ha presentato una nuova interrogazione al Ministero dell'economia, proprietario dei terreni di via Tuscolana, in cui si chiede tra l'altro di verificare la corretta attuazione dei vincoli imposti dal contratto di locazione con gli Studios di Abete

il cinema italiano al mercato argentino

SARANNO ALMENO VENTICINQUE I FILM ITALIANI PROTAGONISTI DEGLI ITALIAN SCREENINGS, CHE DEBUTTANO IL 4 DICEMBRE IN CHIUSURA DELLA QUARTA EDIZIONE DI VENTANA SUR a Buenos Aires (30 novembre-3 dicembre), il mercato più importante per il cinema sudamericano, con oltre 1800 accreditati e 300 distributori internazionali. Una vetrina di grande richiamo dove l'Italia è il primo e unico Paese a conquistare un suo spazio.

«È un passo verso una promozione più efficace del nostro cinema all' estero, che sia basato su meno festival italiani nel mondo "mordi e fuggi" e più iniziative mirate», spiega Roberto Cicutto, amministratore delegato dell'Istituto Luce-Cinecittà, che promuove l'iniziativa grazie all'intesa con l'Incaa (Instituto Nacional de Cine y Artes Audiovisuales Argentina), e con il supporto di Unefa (Union of Italian Film and Audiovisual Exporters), Ice (Istituto nazionale per il Commercio Estero) e la Direzione Generale per il Cinema del Mibac.

Per Bernardo Bergeret dell'Incaa, «in Argentina c'è un pubblico molto aperto e che aspetta il cinema italiano, negli ultimi anni, ad esempio, sono stati ben accolti *Pranzo di ferragosto* e *Vincere*». Si sta cercando «di portare film (i titoli saranno annunciati a fine mese, ndr) che non siano già stati visti ai mercati di Berlino e Cannes, ma usciti nel periodo dei festival di Venezia, Roma e Torino» aggiunge Cicutto, che con distributori e produttori italiani punta alla presenza in altre grandi manifestazioni internazionali come Ventana Sur, «che offrano grande visibilità a costi ragionevoli».

SRATEGIE PROMOZIONALI

Tra i festival di cinema italiano all' estero, invece «penso rimarranno appuntamenti come quello di Tokyo e Open Roads a New York, dove l'anno prossimo sarà protagonista Bellocchio, che riscuotono ottimi risultati». Cicutto inoltre si augura che l'anno prossimo partano gli incentivi per i distributori stranieri «che abbiano già comprato un film italiano e presentino progetti di lancio importanti». Quali sono i film italiani più appetibili per l'estero? «Non c'è una formula - conclude l'amministratore delegato del Luce -. Basti pensare che un film sulla carta non da grandi incassi come *Le quattro volte* di Michelangelo Frammartino si è rivelato il più venduto all'estero degli ultimi 10 anni».

U: TV

Fermate i manganelli Non vogliamo rivedere il G8 di Genova

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

GLI STUDENTI SONO TORNATI IN PIAZZA, CIOÈ IN VIDEO. Le prime immagini di brutalità poliziesca, con ragazzini inutilmente trascinati e manganellati, fanno subito tornare in mente il G8 di Genova, sul quale nei giorni scorsi la Cassazione ha emesso sentenza definitiva.

Qualificando la violenza delle forze dell'ordine come offesa non solo alle vittime, ma allo stesso onore della nazione davanti al mondo. Speriamo che le strade di questi giorni non somiglino neanche lontanamente a quelle di Genova, dove, con i nuovi strumenti di documentazione alla portata di tutti, gli eventi vennero vissuti e mostrati quasi contemporaneamente. E forse sarà stato anche per questa possibilità di auto rappresentazione che la verità sui comportamenti polizieschi non si è potuta nascondere, né in Italia, né tantomeno nei Paesi da cui provenivano tanti dei partecipanti ai cortei. Cosicché, i tg nazionali dovettero alla fine mostrare le immagini che già molte famiglie italiane avevano potuto vedere a casa loro e che avrebbero circolato comunque.

Nel lontano 68, per la prima volta, una generazione cresciuta con la televisione, poteva vedere se stessa in televisione sul palcoscenico del mondo. Ora gli studenti posseggono strumenti per girare da soli il proprio film, ma non è detto che sappiamo esprimere al meglio le proprie ragioni. O che quelle ragioni abbiano la minima speranza di essere ascoltate in tempi di crisi, che vedono tutte le categorie del lavoro ricorrere ad azioni sempre più estreme. Operai che mettono a rischio le proprie vite sui più alti pennoni, imprenditori che salgono sulla cupola di San Pietro, autolesionistiche forme di protesta che restano per mesi in tv, ma non arrivano a niente. Se non ad affiancare nei tg immagini di osceni festini che raccontano la caduta dell'impero berlusconiano.

METEO

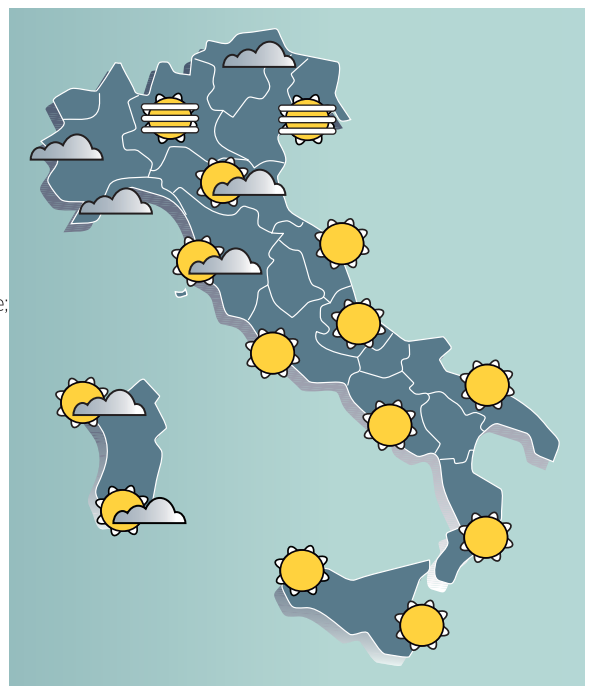
A cura di ilMeteo.it

Oggi

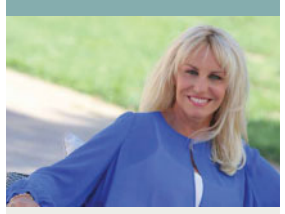
NORD: più nubi sulle Alpi e qualche piovasco su Nord Friuli. Sole altrove. Foschie mattutine in pianura.
CENTRO: bel tempo soleggiato ovunque; qualche addensamento su Nord Toscana. Temperature stabili.
SUD: bel tempo con cieli sereni o poco nuvolosi ovunque. Clima gradevole tardo estivo.

Domani

NORD: cieli in prevalenza nuvolosi con deboli piogge sulle Alpi, Prealpi orientali e sul Friuli.
CENTRO: nubi diffuse ma innocue, senza altri fenomeni associati. Maggiori schiarite a Ovest.
SUD: più nubi con qualche addensamento tra Campania, Lucania e Puglia; sole prevalente altrove.



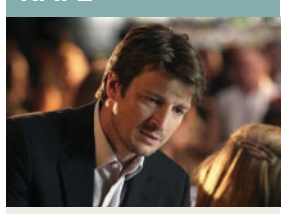
RAI 1



21.10: Ti lascio una canzone
Show con A. Clerici.
I ragazzi si esibiscono in diverse canzoni che spaziano dagli anni cinquanta agli anni duemila.

06.30 **UnoMattina in famiglia.** Rubrica
09.30 **TG1 - L.I.S.** Informazione
10.05 **Rai Parlamento Settegiorni.** Attualità
10.55 **ApriRai.** Show. Conduce Cinzia De Ponti.
11.10 **Dreams Road.** Reportage
12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
14.00 **Easy Driver.** Reportage
14.30 **Linea Blu.** Documentario
15.30 **Le amiche del sabato.** Talk Show. Conduce Lorella Landi.
17.00 **Tg 1.** Informazione
17.15 **A Sua immagine.** Religione
17.45 **Passaggio a Nord Ovest.** Documentario
18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
20.30 **Rai Tg Sport.** Informazione
20.35 **Affari tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
21.10 **Ti lascio una canzone.** Show. Conduce Antonella Clerici.
00.40 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
00.50 **Che tempo fa.** Informazione
00.55 **S'è fatta notte.** Show. Conduce Maurizio Costanzo.
01.35 **Cinematografo.** Rubrica
02.35 **Sabato Club.** Rubrica
02.36 **La nina dei tuoi sogni.** Film Commedia. (1998) Regia di Fernando Trueba. Con Penélope Cruz.

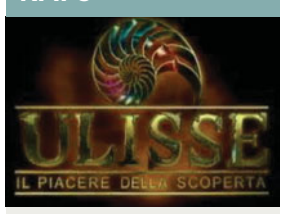
RAI 2



21. 05: Castle
Serie TV con N. Fillion.
Una statua di grande valore viene rubata: il direttore del museo è il primo sospettato.

06.30 **Gran Premio del Giappone di F1.** Sport
08.30 **New Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
09.00 **Elephant Princess.** Serie TV
09.25 **Radio Free Roscoe.** Serie TV
10.05 **ApriRai.** Show. Conduce Cinzia De Ponti.
10.15 **Sulla Via di Damasco.**
10.55 **Rai Parlamento - Territori.** Rubrica
11.35 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia.
13.00 **Tg2 - Giorno.**
13.25 **Rai Sport - Dribbling.**
14.00 **Teen Manager.** Rubrica
15.00 **Pechino Express.** Reality Show. Conduce Emanuele Filiberto.
15.50 **Catastrofi nel mondo.** Rubrica
16.25 **Beauty & Me.** Rubrica
17.05 **Sereno Variabile.** Rubrica
18.00 **Tg2 - L.I.S.** Informazione
18.05 **Rai Sport 90° Minuto.** Informazione
19.30 **Sea Patrol.** Serie TV
20.25 **Estrazioni del lotto.** Gioco
20.30 **TG 2 - 20.30.** Informazione
21.05 **Castle.** Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.
21.55 **Body of Proof.** Serie TV
22.35 **TG 2.** Informazione
22.50 **Rai Sport - Sabato Sprint.** Informazione
23.45 **TG 2 - Dossier.** Informazione
00.30 **TG 2 Storie - I racconti della settimana.** Rubrica

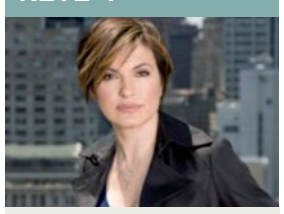
RAI 3



21.05: Ulisse - Il piacere della scoperta
Documentario con A. Angela.
Faremo un viaggio affascinante nella mente degli animali.

07.20 **Wind at my back.** Serie TV
08.10 **20000 Leghe sotto i mari.** Film Avventura. (1954) Regia di Richard Fleischer.
10.10 **Agente Pepper.** Serie TV
11.00 **TGR - 52° Salone nautico di Genova.** Informazione
12.00 **Tg3.** Informazione
12.02 **Rai Sport Notizie.** Informazione
12.25 **TGR L'Italia de Il Settimanale.** Informazione
12.55 **TgR - Ambiente Italia.**
14.00 **Tg Regione. / Tg3.**
14.45 **TG3 Pixel.** Informazione
14.55 **Rai Educationa Tv Talk.** Talk Show
16.55 **TG3 - L.I.S.** Informazione
17.00 **Timbuctu: I viaggi di Davide.** Rubrica
17.15 **Un sorriso, uno schiaffo e un bacio in bocca.** Film Documentario. (1975) Regia di Enrico Lucherini.
19.00 **Tg3. / Tg Regione.**
20.00 **Blob.** Rubrica
20.15 **Vent'anni dopo- Stanlio e Ollio teste dure.** Film Comico. (1938) Regia di John Blystone.
21.05 **Ulisse - Il piacere della scoperta.** Documentario. Conduce Alberto Angela.
23.15 **Tg3.** Informazione
23.30 **Tg Regione.** Informazione
23.35 **Un giorno in pretura.** Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi.
00.40 **Tg3.** Informazione
00.45 **TG3 Agenda del mondo.** Documentario
01.05 **Tg3 - Sabato Notte.** Informazione

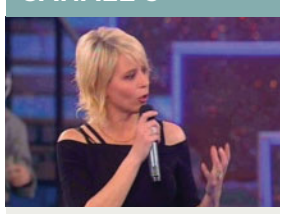
RETE 4



21.30: Law & Order - Unità speciale
Serie TV con M. Hargitay.
Benson e Stabler indagano sullo stupro dell'agente Dana Lewis.

06.35 **Tg4 - Night news.** Informazione
06.55 **Media Shopping.** Shopping Tv
07.45 **La freccia nera.** Serie TV
09.35 **L'Italia che funziona.** Rubrica
09.50 **Carabinieri.** Serie TV
10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
12.05 **Detective in corsia.** Serie TV
12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
15.32 **Scandali di carta (Perry mason).** Film Tv Giallo. (1991) Regia di Christian I. Nyby. Con Raymond Burr.
17.02 **Monk.** Serie TV
18.00 **Pianeta mare.** Reportage
18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
20.40 **Siska.** Serie TV
21.30 **Law & Order - Unità speciale.** Serie TV Con Christopher Meloni, Mariska Hargitay, Ice-T.
23.22 **Law & Order: Los Angeles.** Serie TV
00.17 **The Detonator - Gioco mortale.** Film Azione. (2006) Regia di Po-Chih Leong. Con Wesley Snipes, Silvia Colloca, Tim Dutton, William Hope.
02.22 **Tg4 - Night news.** Informazione

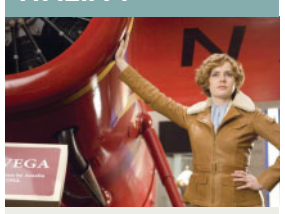
CANALE 5



21.10: C'è posta per te
Show con M. de Filippi.
Due grandi ospiti in studio: l'attore americano, Andy Garcia e l'attrice comica Luciana Littizzetto.

08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
09.05 **Aspettando Dallas.** Show
00.12 **Belli dentro.** Sit Com
09.50 **Melaverde.** Rubrica Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.
11.00 **Forum.** Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa.
13.00 **Tg5.** Informazione
13.41 **Rosamunde Pilcher: Quando il cuore si spezza.** Film Drammatico. (2010) Regia di S. Bartmann. Con Alissa Jung, Oliver Bootz, Jens Peter Nunemann.
15.30 **Verissimo.** Show. Conduce Silvia Toffanin.
18.45 **Avanti un altro!** Gioco a quiz Conduce Paolo Bonolis.
20.00 **Tg5.** Informazione
20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
21.10 **C'è posta per te.** Show. Conduce Maria De Filippi.
00.30 **X - Style.** Show.
01.10 **Avvocati a New York.** Serie TV
02.10 **Tg5 - Notte.** Informazione
02.38 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
03.31 **Un padre per Jake.** Film Drammatico. (2005) Regia di Don McBrearty. Con Gail O'Grady, Grant Show, Chelsea Hobbs.

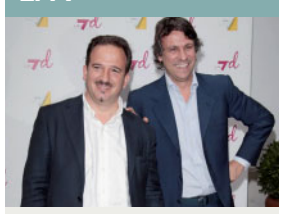
ITALIA 1



21.10: Un notte al museo 2 - La fuga
Film con A. Adams.
Larry si trasferisce allo Smithsonian Institute, il museo più grande del mondo.

07.20 **Cartoni Animati**
11.00 **Justice League: la crisi dei due mondi.** Film Animazione. (2010) Regia di Sam Liu, Lauren Montgomery.
12.25 **Studio Aperto.** Informazione
13.02 **Sport Mediaset.** Informazione
13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
14.05 **La scimmia.** Reality Show.
15.30 **Tre metri sopra il cielo.** Film Sentimentale. (2004) Regia di Luca Lucini. Con Riccardo Scamarcio.
17.20 **Tutto in famiglia.** Serie TV
17.55 **Magazine Champions League.** Informazione
18.30 **Studio Aperto.** Informazione
19.00 **I Pinguini di Madagascar.** Cartoni Animati
19.10 **Casper.** Film Fantasia. (1995) Regia di Brad Silberling. Con Christina Ricci.
19.57 **Tgcom.** Informazione
21.10 **Un notte al museo 2 - La fuga.** Film Commedia. (2009) Regia di Shawn Levy. Con Amy Adams, Ben Stiller, Owen Wilson, Robin Williams.
23.15 **Triassic Attack - Il ritorno dei dinosauri.** Film Horror. (2010) Regia di Colin Ferguson. Con Steven Brand, Kirsty Mitchell.
01.10 **Poker1Mania.** Show. Conduce Giacomo Valenti, Luca Pagano.

LA 7



20.30: In Onda
Talk show con N. Porro, L. Telese.
Nuova edizione del programma di approfondimento condotto da Nicola Porro e Luca Telese.

06.55 **Movie Flash.** Rubrica
07.00 **Omnibus.** Informazione
07.30 **Tg La7.** Informazione
10.10 **Bookstore.** Rubrica
11.00 **Madama Palazzo.** Talk Show. Conduce Silvia Gernini.
12.05 **J.A.G. - Avvocati in divisa** Seriet TV
12.20 **Magny Cours, Francia: Superbike - Qualifiche Superpole (differita).** Sport
13.30 **Tg La7.** Informazione
14.05 **L'erba del vicino.** Tutorial
15.05 **Magny Cours, Francia: Superbike - Superpole (diretta).** Sport
16.10 **Missione Natura (R).** Documentario
17.55 **Movie Flash.** Rubrica
18.00 **L'Ispettore Barnaby.** Serie TV
20.00 **Tg La7.** Informazione
20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.
22.35 **Millennium - Uomini che odiano le donne.** Film Poliziesco. (2005) Regia di Daniel Alfredson, Niels Arden Oplev. Con Noomi Rapace, Mikael Nyqvist, Peter Andersson.
00.25 **Omnibus Notte.** Informazione
01.30 **Tg La7 Sport.** Informazione
01.35 **m.o.d.a.** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

21.10 **I Muppet.** Film Commedia. (2011) Regia di J. Bobin. Con J. Segel A. Adams.
23.00 **Box Office 3D - Il film dei film.** Film Commedia. (2011) Regia di E. Greggio. Con E. Greggio E. Salvi.
00.45 **I puffi.** Film Animazione. (2011) Regia di R. Gosnell. Con H. Azaria N. Harris.

SKY CINEMA FAMILY

21.00 **Shark Tale.** Film Animazione. (2004) Regia di V. Jenson, B. Bergeron, R. Letterman.
22.35 **Pirati dei Caraibi - Oltre i confini del mare.** Film Avventura. (2011) Regia di R. Marshall. Con J. Depp P. Cruz.
00.55 **Missione 3-D - Game Over.** Film Avventura. (2003) Regia di R. Rodriguez. Con A. Banderas C. Gugino.

SKY CINEMA PASSION

21.00 **Il fiume delle verità.** Film Metrica/Poesia. (2010) Regia di M. Leutwyler. Con Z. Gilford A. Heard.
22.50 **Il buongiorno del mattino.** Film Commedia. (2010) Regia di R. Michell. Con R. McAdams H. Ford.
00.40 **Tutto l'amore che c'è.** Film Commedia. (1999) Regia di S. Rubini. Con D. Russo V. Puccini.

CARTOON NETWORK

18.45 **Redakai: Alla conquista di Kairu.** Cartoni Animati
19.10 **Ninjago.** Serie TV
19.35 **Ben 10.** Cartoni Animati
20.00 **Lanterna verde.** Cartoni Animati
20.25 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
21.40 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

19.00 **Medusa Killer.** Documentario
20.00 **River Monsters.** Documentario
21.00 **Dynamo: Magie impossibili.** Documentario
22.00 **Keith Barry: magie della mente.** Documentario
23.00 **Derren Brown: The Mentalist.** Documentario
00.00 **Hell Riders.** Documentario

DEEJAY TV

19.00 **Life as we know it.** Serie TV
20.00 **The Middleman.** Serie TV
21.00 **Green Card - Matrimonio di convenienza.** Film Commedia. (1990) Regia di Peter Weir. Con Gérard Depardieu.
23.00 **Iconoclasts.** Reportage
00.00 **Deejay Night.** Musica
06.00 **Coffee & Deejay Weekend.** Musica

MTV

18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
19.10 **Teen Wolf.** Serie TV
21.00 **Geordie Shore.** Reality Show.
23.30 **Vacanze di sangue.** Film Commedia. (2004) Regia di Jay Chandrasekhar. Con Jay Chandrasekhar.
01.20 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show. Conduce Rob Dyrdek.

BREVI

FESTIVAL ROMA

Jeff Nichols verso la presidenza

● Lo scrittore e regista Jeff Nichols verso la presidenza di giuria del Festival Internazionale del Film di Roma (9-17 novembre), il primo diretto da Marco Muller. Probabilmente l'ufficializzazione arriverà oggi.

IL PREMIO

RomaFictionFest, vince Paolo Borsellino

● «Paolo Borsellino. I 57 giorni», prodotta dalla Compagnia Leone Cinematografica per Rai Fiction, vince il primo premio del RomaFictionFest per la categoria Tv Movie della Fiction Italiana Edita 2012. Per la categoria Miniserie la giuria presieduta dal regista Pupi Avati ha premiato «Il sogno del Maratoneta» (Casanova Multimedia per Rai Fiction). Per la categoria Lunga Serie, il primo posto è per «Una grande famiglia» (Magnolia Fiction per Rai Fiction).

FLORENS 2012

Biennale dei Beni culturali e ambientali

● «Cultura, qualità della vita» è il titolo della seconda edizione della Biennale Internazionale dei Beni Culturali e Ambientali, Florens 2012, che si svolgerà dal 3 all'11 novembre a Firenze (www.fondazioneflorens.it – sul sito anche la diretta streaming di tutti gli eventi). In programma sei lectio magistralis con lo scrittore Alberto Asor Rosa; l'archeologo Andrea Carandini; l'artista Mimmo Paladino; l'architetto e designer Gaetano Pesce; l'ecologista Vandana Shiva e il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky.

PORDENONE

Al via il Festival di cinema muto

● Parte oggi la 31esima edizione del più importante festival del cinema muto al mondo. Spiccano due anteprime mondiali con il ritrovato «Robinson Crusoe» di Méliès (realizzato nello stesso anno del «Viaggio sulla luna») e lo spettacolo restaurato del phono-cinéma-théâtre, realizzato per l'Espoiszione di Parigi del 1900. Inoltre, celebri film delle origini con Greta Garbo, e Marion Davies, la Giovanna D'Arco di Dreyer nei seicento anni dalla nascita dell'eroina francese.

CIBO

Parassole, «Quando mangio mi sento un re»

● L'attore comico Diego Parassole, tra gli artisti di Zelig è quello che da qualche tempo nei suoi monologhi tratta argomenti inerenti il tema del cibo, dell'acqua, del rispetto dell'ambiente. Ecco perché sarà uno dei protagonisti dello spettacolo teatrale intitolato «Quando mangio mi sento un re!», presentato nell'ambito della Marcia Mondiale per la Sovranità Alimentare, organizzata dalla Ong Mani Tese, con il contributo dell'Unione Europea, come evento conclusivo di Food for World. Lo spettacolo è oggi a Roma.

Urs Luthi, «Autoportrait sur un tapis volant» (1976)

Tanti tappeti per volare via

Bella mostra a Villa Medici su questi fascinosi manufatti

Un viaggio con la fantasia raccontato da «Tapis volants» dove si vede quanto le trame dei tessuti orientali abbiano influito sull'immaginario dell'Occidente e degli artisti contemporanei

FLAVIA MATITTI

CHI NON HA MAI SOGNATO DI SALIRE SU UN TAPPETO MAGICO E VOLARE VIA? La bella mostra *Tapis volants*, allestita in questi giorni a Roma, negli spazi dell'Accademia di Francia a Villa Medici, è l'occasione giusta per intraprendere questo viaggio, almeno con la fantasia (che prosegue fino al ventuno ottobre; catalogo Drago).

Seguendo un ideale itinerario che va da Est a Ovest, l'esposizione racconta il fascino che i tappeti e i tessuti orientali hanno esercitato sull'immaginario dell'Occidente, a partire dal Quattrocento quando, per la loro rarità, rappresentavano un vero e proprio status symbol (ce lo ricorda uno splendido dipinto di Benozzo Gozzoli), fino a oggi. La mostra è costruita per assonanze e corrispondenze tra antichi, magnifici esemplari di tappeti (tutti in collezioni francesi) provenienti dall'India, dall'Uzbekistan, dalla Persia, dalla Turchia e dall'Africa e opere di artisti contemporanei. Ma non finisce qui, perché il viaggio coinvolge anche il cinema e lungo il percorso si incontrano una decina di proiettori che mostrano filmati sperimentali, dai fratelli Lumière ai film concepiti dalle avanguardie storiche, con i loro complessi, astratti intrecci visivi.

I RAPPORTI COL CINEMA

Secondo Philippe-Alain Michaud, infatti, curatore della mostra e conservatore al Centro Pompidou di Parigi, tra film e tappeto esistono molteplici similitudini tutte da indagare. La rassegna intende quindi anche esplorare la dimensione filmica e decorativa dell'arte attraverso questo insolito raffronto tra tappeti, dipinti, sculture, installazioni e filmati.

Del resto il tappeto, oggetto mobile per eccellenza, racchiude un simbolismo complesso. Prima di tutto è metafora della vita nomade cui appartiene, ma in senso più ampio è anche metafora della natura dell'arte, che ha la capacità di trasfigurare la realtà e creare nuovi mondi. Arrotolato, infatti, il tappeto è inerte, ma quando viene steso a terra, o appeso, delimita uno spazio che perciò diviene speciale. Come per incanto il tappeto si trasforma in un luogo sacro, o in un giardino, o in una mappa del cosmo.

Forse è per questo che gli artisti contemporanei hanno riscoperto il fascino del tappeto. Lo si è visto anche all'ultima edizione di *Documenta*, la prestigiosa rassegna di arte contemporanea che si è appena conclusa a Kassel (Germania), dove numerosi erano i tessuti in mostra, dalle celebri mappe del mondo di Alighiero Boetti agli arazzi di un'artista finora poco nota, Hannah Ryggen, esponente del partito comunista norvegese, che nel 1937 all'Expo di Parigi, dove Picasso esponeva *Guernica*, presentò un grande arazzo che condannava l'invasione dell'Etiopia da parte di Mussolini. E poi c'erano i grandi zerbini di Fabio Mauri, recanti frasi come «L'arte fa perché è storia e mondo» e «Forse l'arte non è autonoma», così da ricordare, a chi li calpestava, l'importanza che l'arte non rinunci all'impegno civile, etico e appunto politico.

ANNULLARE LE DISTANZE

Il tappeto proprio perché sta a terra viene anche percepito come un manufatto più coinvolgente, in grado di annullare le distanze, perché prima di essere guardato va vissuto, occorre entrarci dentro, come proclamavano i futuristi quando affermavano di voler mettere lo spettatore al centro del quadro, o come fa Pollock quando toglie la tela dal cavalletto e la mette sul pavimento.

Ma tornando alla rassegna di Villa Medici, i tappeti sembrano aver provocato negli artisti occidentali un radicale cambio di prospettiva, è la vittoria di *Flatlandia*, di una planitudine che ha avuto in Carl Andre, con la soluzione minimalista di una scultura calpestabile (un pavimento a quadrati di metallo) uno dei più geniali interpreti. Oppure suggeriscono l'idea del volo e della levitazione, come *Blue Sail* (1964-65) di Hans Haacke, una vela blu tenuta sollevata da un ventilatore o *Flux* (2009) di Kempinas, un nastro magnetico che fluttua magicamente nell'aria. L'opera più poetica della mostra, però, è l'installazione intitolata *Hannoun* (1972-2009), papavero in dialetto palestinese, di Taysir Batniji, realizzata con trucioli di matita rossa sparsi a terra a creare un tappeto fiorito. Ma solo l'illusione di un tappeto, guai a camminarci sopra, l'incantesimo svanirebbe subito.

Ordinare i libri? Una questione affettiva

BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

● **SUL BLOG «HOUNLIBROINTESTA» (HOUNLIBROINTESTA.GLAMOUR.IT), LA LIBRAIA FIORENTINA MONICA ZANFINI HA SCRITTO,** a proposito della catalogazione dei libri: «Preferisco scaffali omogenei, per colore e dimensione dei volumi, anche perché penso che la disposizione per casa editrice, oltre che più piacevole per gli occhi, possa essere un modo per promuovere editori medio-piccoli, che così non rischiano di disperdersi nel "muro del pianto" dell'alfabeto unico».

Comprendo bene le ragioni «politiche» di questa posizione. Conosco diverse persone che nelle proprie biblioteche private adottano lo stesso metodo. Criteri per collane, o per case editrici, e il criterio alfabetico solo sussidiariamente. Ma si possono adottare anche il criterio per genere, o quello Dewey. Non c'è un metodo giusto: la classificazione dei libri in forma privata è eminentemente una questione affettiva, e in ultima analisi un mettere ordine nei propri desideri. Tanto è vero che c'è anche chi va per contagi, contiguità tra libro e libro, per costellazioni di senso insomma, a prescindere da ordini alfabetici o editoriali.

Ho conosciuto qualcuno che ordinava così, anche se non ho mai capito come facesse a ritrovare i libri. Io me ne sto al polo opposto invece, dispongo i libri per genere (letteratura, storiografia, filosofia, poesia, religioni, eccetera), tutto per autore in ordine alfabetico. Fanno eccezione la filosofia (secondo la partizione filosofia antica, medievale, moderna, contemporanea) e la letteratura (divisa per lingue, laddove la lingua è lo specifico letterario), per le quali l'ordine alfabetico per autore viene in seconda battuta. Ma ci sono anche altre eccezioni: come, per esempio, i libri di Bataille. Perché, quando si tratta di libri, si tratta in primo luogo di affettività.

La giustizia sportiva è in saldo

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

PER CHI CREDE CHE LA GIUSTIZIA DEBBA ESSERE ANZITUTTO UNA COSA CERTA, INEQUIVOCA, capace - per essere giusta, per essere vera - di allacciare un reato chiaro, evidente, provato a una pena adeguata, qualsiasi sentenza che odora di compromesso È una perdita. Non c'è tifo in questa considerazione: Conte è un prezioso tecnico per il calcio italiano, ha saputo organizzare e allenare la Juventus così bene da proporla come esempio e come vanto in giro per il Continente. Ma questo processo racchiude tutti i limiti, le esuberanze, le timidezze di una giustizia sportiva che non riesce a illuminare i fatti, né spiegarli. Che - infine, come fosse un'ammissione di colpa - si rifugia nella "media" fra la condanna massima e l'abiura di se stessa: qualsiasi ufficio che ragiona così finisce per delegittimarsi. Quest'ultima sentenza si piazza lì, come un cuscino morbido fra il patteggiamento mancato (Palazzi e gli avvocati si accordarono per 3 mesi e una multa) e l'insicurezza della Disciplinare, che ripudiò quell'intesa e chiese qualcosa di più congruo, attorno ai 5 mesi: il diritto è dunque un aggiustamento, il contrario della sua essenza.

Il Tribunale nazionale dell'arbitrato sportivo (Tnas) ha di fatto azzerato la credibilità della giustizia sportiva e ha - va detto - sancito "storicamente" la colpa di un tesserato, Antonio Conte: la sua ripetuta innocenza non è stata creduta o avvalorata in nessun grado di giudizio. Questo resta della vicenda che raccontiamo alla meglio, per pezzi: l'impianto dell'accusa trova polpa nelle esplicite parole di Filippo Carobbio, giocatore del Siena: Conte sapeva di due partite combinate, con il Novara e con l'Albinoleffe. Si rafforza della colpa di Cristian Stellini, collaboratore di "campo" di Conte, e cerca conferme nella decisione del tecnico di escludere Salvatore Mastronunzio, detto "la vipera": non avrebbe accettato di truccare il match. Tutto questo "quadro" d'accusa era svilito dallo stesso protagonista che lo aveva dipinto, il procuratore federale Stefano Palazzi, che lo ridusse alla semplice «omessa denuncia», pronto ad accettare il patteggiamento al minimo. Sconfessato, per rifarsi una verginità Palazzi chiese allora 15 mesi di squalifica per Conte. Al netto furono 10, con questa paradossale considerazione di uno dei giudici della corte federale (Piero Sandulli): «Gli è andata bene, a Conte. Più che l'omessa denuncia si poteva ipotizzare l'illecito. Sarebbe stato più coerente con il problema giuridico che si è posto». Per quel reato le condanne si misurano in anni, non in mesi. Eppure, mentre ragionava così il tribunale toglieva la partita di Novara dal fardello di Conte, e di fatto addolciva le richieste del procuratore accusato di essere stato troppo tenero!

Questo groviglio di interpretazioni ha tolto i doverosi contorni alla storia: dove comincia, dove finisce. Troppe sfumature laddove si può essere innocenti o colpevoli, nient'altro, in quanto anche la conoscenza del reato (senza la sua denuncia) è una colpa. Poteva essere - nell'uno o nell'altro caso, nell'affermazione dell'innocenza e nella giusta considerazione di un reato odioso per uno sportivo - una "festa" del diritto. Invece ci resta la solita foto di macerie sparse senza criterio: è il nostro calcio.

L'allenatore della Juventus Antonio Conte, ridotta la squalifica al 9 di dicembre
FOTO DI DANIELE BOTTALLO / LAPRESSE

Scontati e scontenti

Ridotta a quattro mesi la squalifica di Conte

Come previsto il Tnas «sforbicia» di sei mesi la sospensione. Il tecnico in panchina dal 9 dicembre Agnelli protesta: «ingiustizia»

SIMONE DI STEFANO
ROMA

QUALCUNO IPOTIZZAVA UN RIENTRO NEL GIORNO DELLA BEFANA. PIÙ REALISTICAMENTE SI PENSAVA PRIMA DI NATALE. MA NO, ANCORA PRIMA, NIENTE SMACCO, ANZI: IL GIORNO DELLA MADONNA. Antonio Conte resterà fermo fino all'8 dicembre, potendo così tornare a seguire la Juventus dalla panchina già dal giorno successivo per la trasferta del Barbera di Palermo. È il momento dell'etimologia, sinonimi e affini di sconto, scontento. Oppure semplicemente "scontato". Nella voce del verbo di Antonio Conte e del suo casus belli contro la Figc, vale più di tutti il terzo: "scontato" appunto. Che per la Treccani sta a significare sia «su cui è stato operato uno sconto», ma anche «sicuro, certo, in quanto facilmente prevedibile».

Il punto di equilibrio che il Tnas (Tribunale per l'arbitrato dello sport) del Coni, ha sancito ieri attraverso un comunicato che stabilisce la chiusura del ricorso del tecnico bianconero contro la sanzione di 10 mesi di squalifica inflitta dalla Corte di giustizia nel secondo grado del caldissimo agosto di scommessopoli. Tre i punti scandagliati dagli arbitri Tnas (Massimo Zaccheo presidente, Guido Calvi arbitro Conte e Enrico De Giovanni arbitro Figc): «Il Collegio arbitrale, definitivamente pronunciando, nel contraddittorio delle parti, disattesa ogni altra istanza deduzione ed eccezione, così provvede: 1. Respinge la domanda principale formulata con istanza di arbitrato del 29 agosto 2012 da Antonio Conte; 2. In parziale accoglimento della domanda subordinata formulata con istanza di arbitrato del 29 agosto 2012 da Antonio Conte infligge al medesimo la sanzione della squalifica sino all'8 dicembre 2012; 3. Dichiara assorbita ogni altra domanda, anche di carattere istruttorio». Difficile dire chi, nella guerra mezza politica e mezza economica, tra poteri forti in contrasto da dopo Calciopoli, Figc da un lato e Juventus ferita dall'altro, possa dirsi pienamente viottorioso. A sentire le dichiarazioni di facciata, sorride la Figc: «Da parte della Figc c'è soddisfazione – ha detto l'avvocato Luigi Medugno - per la conferma della responsabilità relativa all'omessa denuncia di Albinoleffe-Siena». Positivo anche il computo del calcolo, che per Medugno «non è sbagliato che nei confronti di un allenatore ci sia una squalifica a tempo e non a giornate. Poi spetta al collegio stabilire la data, ma non c'è nulla di strano».

In assenza di motivazioni (arriveranno entro il 15 novembre), e accontentandoci del solo dispositivo, attraverso un semplice calcolo si capisce il criterio per cui Conte è stato fermato fino all'8 dicembre. Non è un ulteriore sconto sulla pena iniziale, né un favore semplicistico per farlo tornare in campo nella gara con il Palermo. Semplicemente sono in tutto 120 giorni, tanti quelli che separano il 10 agosto (data di pubblicazione della sentenza di primo grado) all'8 dicembre stesso. Una storia lunga 167 giorni, da quando (21 aprile) l'ex Siena, Filippo Carobbio accusò Conte: «Sapeva delle combine con Novara e AlbinoLeffe». «Sono sereno», spiegò Conte il 13 luglio successivo, dopo la sua audizione in procura federale. Neanche a dirlo e il 26 luglio arriva il deferimento per doppia omessa denuncia. Seguì il caos sul patteggiamento (3 mesi e 200 mila euro di multa) rifiutato dalla Disciplinare e la conseguente richiesta di Palazzi per 15 mesi, poi abbassati a 10 dai primi giudici. In vista del secondo grado, il cambio della guardia: fuori Briamonte, dentro la Bongiorno (anche nel cda Juve), che con gli avvocati De Rensis e Chiappero, è riuscita a togliere l'omessa denuncia di Novara-Siena. Non è bastato: il 10 agosto la Corte di Giustizia lascia 10 mesi per la sola omessa di AlbinoLeffe-Siena, per l'aggravante del presunto illecito non dimostrato: l'aver messo fuori rosa Mastronunzio rappresentava la partecipazione attiva del tecnico alla combine.

La nuova impresa degli avvocati del tecnico, oltre ad essere tornati al dialogo con la Figc dopo la bufera di Vinovo (in cui conte parlò di «giustizia agghiacciante», ben parodiato da Crozza), è stata quella di aver fatto crollare il castello dell' illecito. Se la Figc sorride, la Juventus non può far altro che contrattaccare mantenendo la linea della totale estraneità dei fatti: «Mantengo la mia convinzione – dice il presidente Andrea Agnelli sul sito bianconero - condivisa da tutta la Juventus, che Antonio Conte sia un uomo innocente e completamente estraneo ai fatti che gli vengono attribuiti. La conferma della squalifica è una sconfitta ingiusta, che deve far riflettere tutto il sistema calcistico. Alle mille parole fatte da più parti su questa vicenda, le istituzioni sportive devono oggi dare seguito con una riforma profonda del sistema della giustizia sportiva». Il patron juventino reclama quanto chiesto da tutti, non ultimo il presidente del Coni Gianni Petrucci, che forse riuscirà a regalare come ultima ciliegina del suo illustre mandato anche quella di una riforma della giustizia sportiva finalmente celere ma soprattutto garantista nei confronti degli imputati, con meno gradi di giudizio e maggiore attenzione nel concedere i contraddittori, che sono il nettare del diritto positivo.

SERIE A

Gli anticipi: Chievo-Samp e in serata Genoa-Palermo

Torna in campo la serie A con gli anticipi della settima giornata. Si inizia alle 18 con Chievo-Sampdoria per l'esordio sulla panchina veronese di Eugenio Corini, chiamato dal presidente Campedelli a sostituire Domenico Di Carlo. «Eugenio è stato mio compagno di squadra - commentava ieri Ferrara, tecnico blucerchiato - Con l'Under 21 avevamo affrontato il suo Frosinone in amichevole, una squadra che giocava un buon calcio». In serata sarà invece la volta di Genoa-Palermo, con Gasperini che affronta il suo passato genoano dopo la sfortunata parentesi interista. «Il Genoa rispetto a quando lo ho lasciato io è cambiato tantissimo - il suo commento - la mia ambizione è quella di fare a Palermo un buon lavoro come fatto a Genova».

WWF

riutilizziAMO 'ITALIA

SEGNALA LE AREE DEGRADATE O DISMESSE
FAI SENTIRE LE TUE IDEE PER REINVENTARE IL TUO TERRITORIO

Non serve un altro territorio da consumare, **serve un grande progetto di riqualificazione per riscoprire un'altra Italia.**

Compila la scheda di segnalazione delle aree dismesse o abbandonate della tua cittá e proponi la tua idea per riconvertirle a un migliore utilizzo. Hai tempo fino al **31 ottobre**.

wwf.it/riutilizziamolitalia